

PROVINCIA DI VICENZA
COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE

DITTA SCUTARO VINCENZO & FIGLIO S.R.L.

**RICHIESTA INSERIMENTO CODICI IN INGRESSO
CON CER 191211 E 191212 CON MODIFICA QUANTITÀ NELLE
ATTIVITÀ GIÀ PREVISTE**

**IMPIANTO CON PROGETTO AUTORIZZATO CON DGP 17 DEL
8 FEBBRAIO 2016 E DPG 80 DEL 4 AGOSTO 2016**

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

MARZO 2017

Il richiedente: SCUTARO VINCENZO & FIGLIO SRL Sede operativa Via Cal del Guà n° 63 36075 Montecchio Maggiore (VI)		SCUTARO VINCENZO & FIGLIO srl Via Cal Del Guà, 63 36075 Montecchio Maggiore (VI) - C.R. e P. IVA 0094949 050 2	Elaborato N. 2
IL PROGETTISTA	Studio preliminare ambientale		
Ing. Massimiliano Soprana	Dott. For. Pietro Strobbe	Dott. For. Michele De Marchi	
		 <i>Michele De Marchi</i>	

Sommario

1	PREMESSA.....	3
2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO.....	4
3	METODOLOGIA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE	9
4	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	10
4.1	DATI DELL'AZIENDA.....	10
4.2	ATTIVITÀ ATTUALE	11
4.2.1	Quantitativi di progetto e codici CER.....	11
4.2.2	Fasi del processo produttivo.....	12
4.2.3	Caratteristiche edilizie	13
4.2.4	Fonti di emissioni dell'impianto.....	13
4.2.5	Rifiuti prodotti	14
4.2.6	Orari di funzionamento dell'impianto	14
4.2.7	Macchinari ed apparecchiature utilizzati	14
4.2.8	Consumo di risorse.....	15
4.2.9	Accesso viario e traffico indotto	15
4.3	ATTIVITÀ DI PROGETTO	16
4.3.1	Modifiche di carattere gestionale del layout (non sostanziali).....	16
4.3.2	Inserimento dei nuovi codici 19.12.11* e 19.12.12 e modifica dei quantitativi di MPS ottenute.....	17
4.3.3	Quantitativi di progetto.....	17
4.3.4	Fasi del processo produttivo.....	18
4.3.5	Codici CER	19
4.3.6	Caratteristiche edilizie	20
4.3.7	Fonti di emissioni dell'impianto.....	20
4.3.8	Rifiuti prodotti	20
4.3.9	Gestione delle acque.....	22
4.3.10	Orari di funzionamento dell'impianto	22
4.3.11	Macchinari ed apparecchiature utilizzati	23
4.3.12	Consumo di risorse.....	23
4.3.13	Accesso viario e traffico indotto	23
4.4	PROSPETTO SINOTTICO	24
5	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	26
5.1	NORMATIVA REGIONALE	26
5.1.1	Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.....	27
5.1.2	Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti urbani e Speciali.....	27
5.2	GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE	37
5.2.1	Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto vigente	37
5.2.2	Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto adottato	39
5.2.3	Variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica.....	41
5.2.4	Il Piano Regionale di Tutela delle Acque.....	47
5.2.5	Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico	48
5.2.6	Il Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali.....	50
5.2.7	Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera	52
5.2.8	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza.....	54
5.2.9	Il Rapporto Ambientale del P.T.C.P. della Provincia di Vicenza	58
5.2.10	Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Montecchio Maggiore	63

5.2.11	<i>Il PRG - PI del Comune di Montecchio Maggiore</i>	63
5.3	RAPPORTI DI COERENZA DEL PROGETTO CON GLI OBIETTIVI PERSEGUITI DAGLI STRUMENTI PIANIFICATORI RISPETTO ALL'AREA DI LOCALIZZAZIONE	65
6	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	66
6.1	ASPETTI CLIMATICI	66
6.2	ATMOSFERA	69
6.3	LA QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI	74
6.4	LA QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE	75
6.5	POZZI E SORGENTI	75
6.6	SUOLO E SOTTOSUOLO	76
6.6.1	<i>Caratteri geomorfologici del territorio</i>	76
6.7	RETE ECOLOGICA	76
6.8	VIABILITÀ E TRAFFICO	78
7	VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI	79
7.1	METODOLOGIA	79
7.2	STIMA DEGLI IMPATTI POTENZIALI	79
7.2.1	<i>Dimensioni del progetto</i>	79
7.2.2	<i>Cumulo con altri progetti</i>	87
7.2.3	<i>Utilizzo delle risorse naturali</i>	88
7.2.4	<i>Produzione di rifiuti</i>	88
7.2.5	<i>Inquinamento e disturbi ambientali</i>	89
7.2.6	<i>Rischio incidenti</i>	93
7.2.7	<i>Localizzazione del progetto</i>	94
7.2.8	<i>Agenti fisici</i>	97
8	CONCLUSIONI	99

1 PREMESSA

La ditta Scutaro Vincenzo & Figlio s.r.l., con sede in Comune di Santa Croce sull'Arno (PI) in via N. Francesca 15, opera nel settore del ritiro, recupero e vendita del prodotto ricondizionati degli imballaggi industriali quali cisterne in plastica, fusti e imballaggi di vario genere.

La ditta, inoltre, svolge l'attività di messa in riserva, selezione e triturazione di imballaggi industriali (rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi) anche presso il sito operativo di Montecchio Maggiore (VI) in via Cal del Guà 63, secondo le modalità contenute nelle autorizzazioni DGP n. 17 del 08.02.2016 e DGP n. 80 del 03.08.2016 della Provincia di Vicenza – Servizio acqua suolo e rifiuti.

Ora la ditta, a seguito delle risultanze operative e gestionali emerse durante la fase di esercizio provvisorio, intende apportare modifiche non sostanziali al layout approvato, aggiornare la classificazione e rimodulare i quantitativi di rifiuti in ingresso, fermo restando gli attuali quantitativi complessivi autorizzati in trattamento.

Trattandosi di una modifica di un impianto finalizzato al recupero di rifiuti speciali (fusti di plastica) anche pericolosi, il progetto è sottoposto alla procedura di Verifica di Assoggettabilità ai sensi dell'art. 20 del D.lgs 152/2006 ss.mm.ii., in quanto trattasi per l'appunto di operazioni riconducibili alla categoria R3 "Riciclo/recupero di sostanze organiche non utilizzate come solventi" e pertanto ricadenti nel punto z.a dell'Allegato IV alla Parte II del d.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.:

z.a) Impianti di recupero di rifiuti pericolosi, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R2 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

La Ditta ha pertanto attivato la procedura di verifica di assoggettabilità ai sensi dell'art. 20 del D.Lgs. 152/2006 ss.mm.ii., incaricando lo scrivente Studio Dott. Pietro Strobbe di Schio (VI) di produrre lo "Studio Preliminare Ambientale", redatto sulla base dell'Allegato V del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. relativo alla modifica di un impianto di trattamento rifiuti speciali pericolosi all'interno del sito aziendale di Montecchio Maggiore, attualmente autorizzato.

Il presente Studio è finalizzato a fornire agli enti autorizzativi un quadro descrittivo sufficientemente dettagliato del progetto, in modo da poter valutare obiettivamente la necessità o meno di assoggettare alla procedura di V.I.A. l'opera proposta.

2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO

L'impianto di recupero rifiuti speciali pericolosi autorizzato è ubicato all'interno del fabbricato aziendale di via Cal del Guà in Comune di Montecchio Maggiore; il sito aziendale in parola ricade all'interno della zona produttiva di Montecchio Maggiore, classificata come Zona Territoriale Omogenea D1 dallo strumento urbanistico vigente comunale, destinata ad insediamenti di edifici e complessi produttivi, appartenenti ai rami di attività economica delle industrie.

Il lotto aziendale rientra interamente nella sezione "Gualda" N. 125091 della Carta Tecnica Regionale – Scala 1:5.000, catastalmente individuato al Foglio n. 16 mappali n. 545 del Comune Censuario di Montecchio Maggiore, nell'area centrale della provincia di Vicenza.

Sotto il profilo geografico, l'area in esame è situata sulla piana alluvionale della bassa valle dell'Agno, all'interno del bacino idrografico del omonimo fiume.

L'immobile aziendale ricade ad una quota di circa 66 m s.l.m., e risulta direttamente confinante con:

- a Sud e Ovest con un'azienda per la produzione di prodotti per la cura, la pulizia e la protezione della pelle, del tessuto e del legno;
- a Est con un'azienda che opera nel settore della meccanica di precisione e nello stampaggio delle materie plastiche;
- a Nord con via Cal del Guà oltre la quale sono presenti due abitazioni.

L'area industriale è direttamente servita dalla S.P. 246 "Recoaro", che attraversa il territorio amministrativo di Montecchio Maggiore da Sud-Est a Nord-Ovest sulla direttrice Vicenza – Montecchio Maggiore - Valdagno – Recoaro, direttamente connessa all'autostrada A4.

Il contesto territoriale circostante il sito aziendale, presenta lineamenti urbanistici complessi, in linea con i connotati del territorio dell'alta pianura vicentina: le zone edificate consolidate dei centri municipali si alternano alle zone industriali più o meno estese, relegando a lembi ormai frammentati di territorio le zone agricole.

Figura 1: Area di progetto e limiti amministrativi del Comune di Montecchio Maggiore (perimetro giallo). Fuoriscaia.



Figura 2: individuazione dell'area di progetto (prospettiva a volo d'uccello).

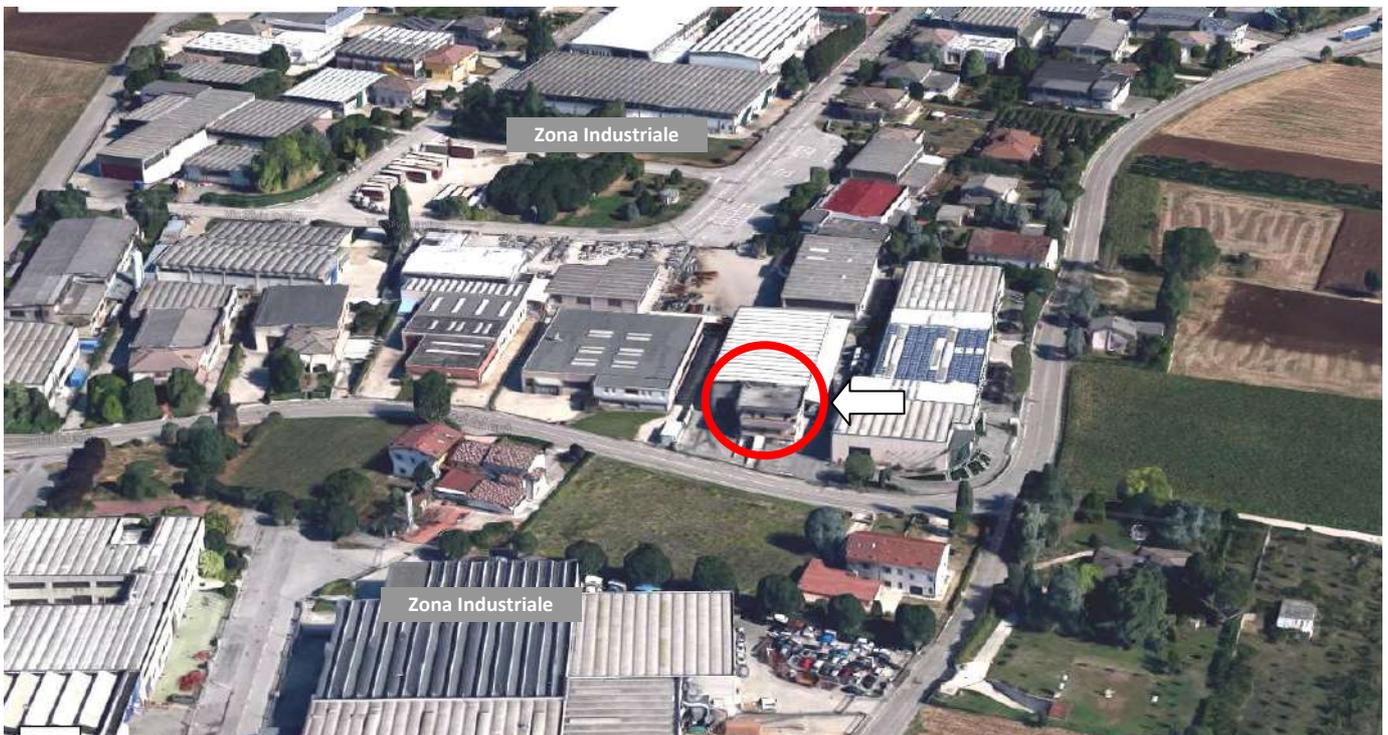


Figura 3: Estratto CTR. Scala 5.000. Elemento "Gualda" N. 125091.

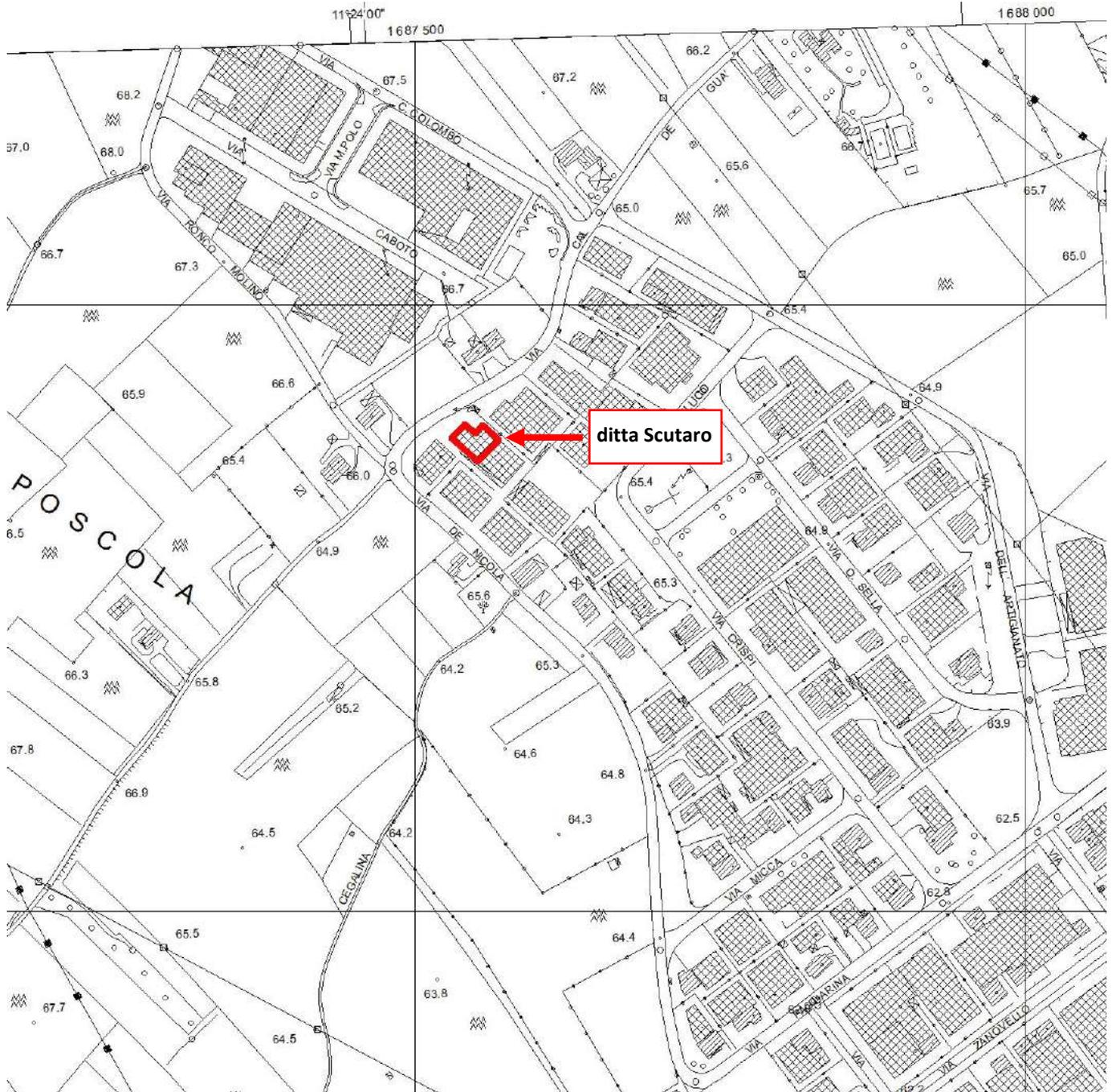


Figura 4: Inquadramento su base ortofoto. Scala 1:5.000.

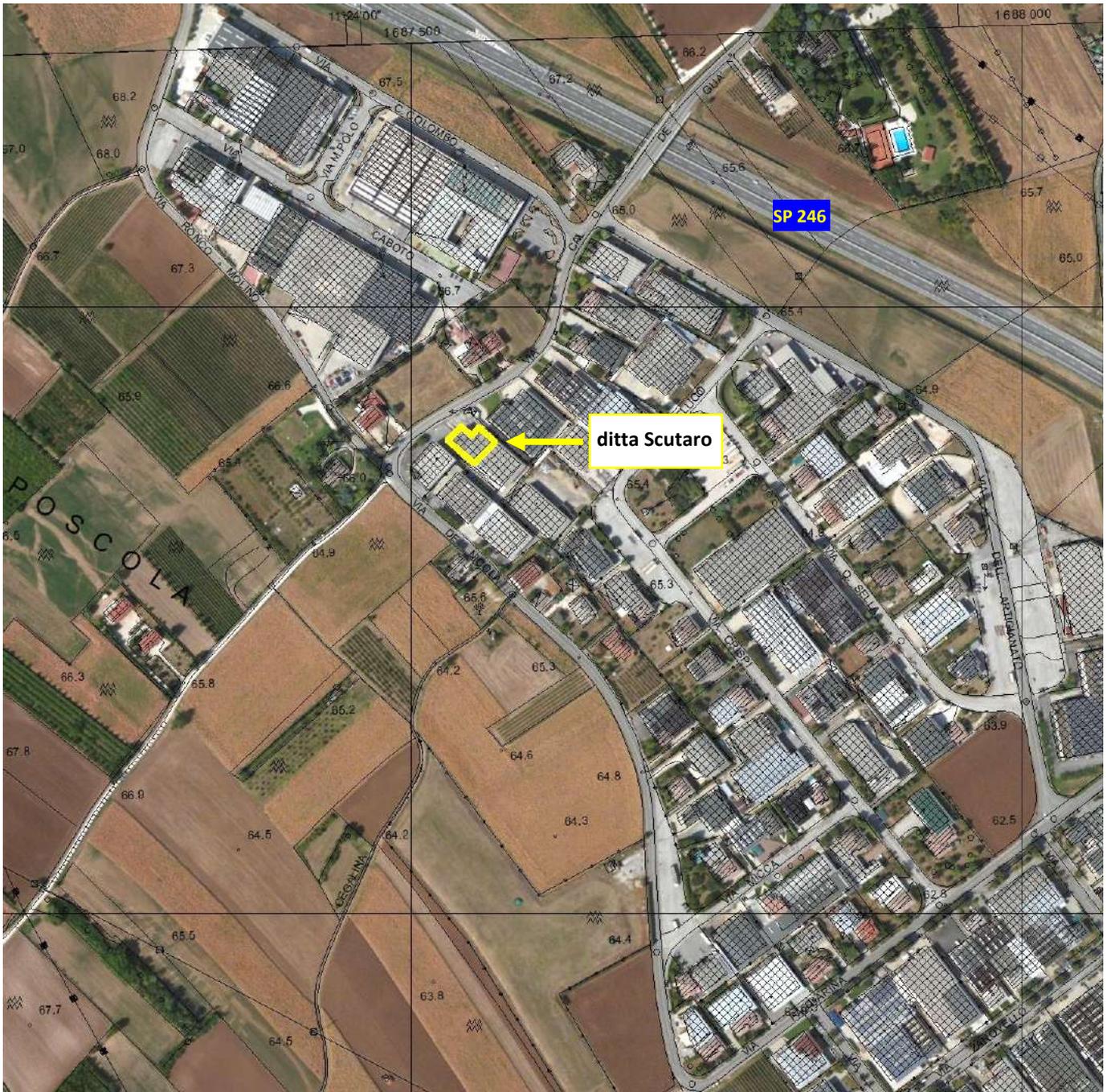
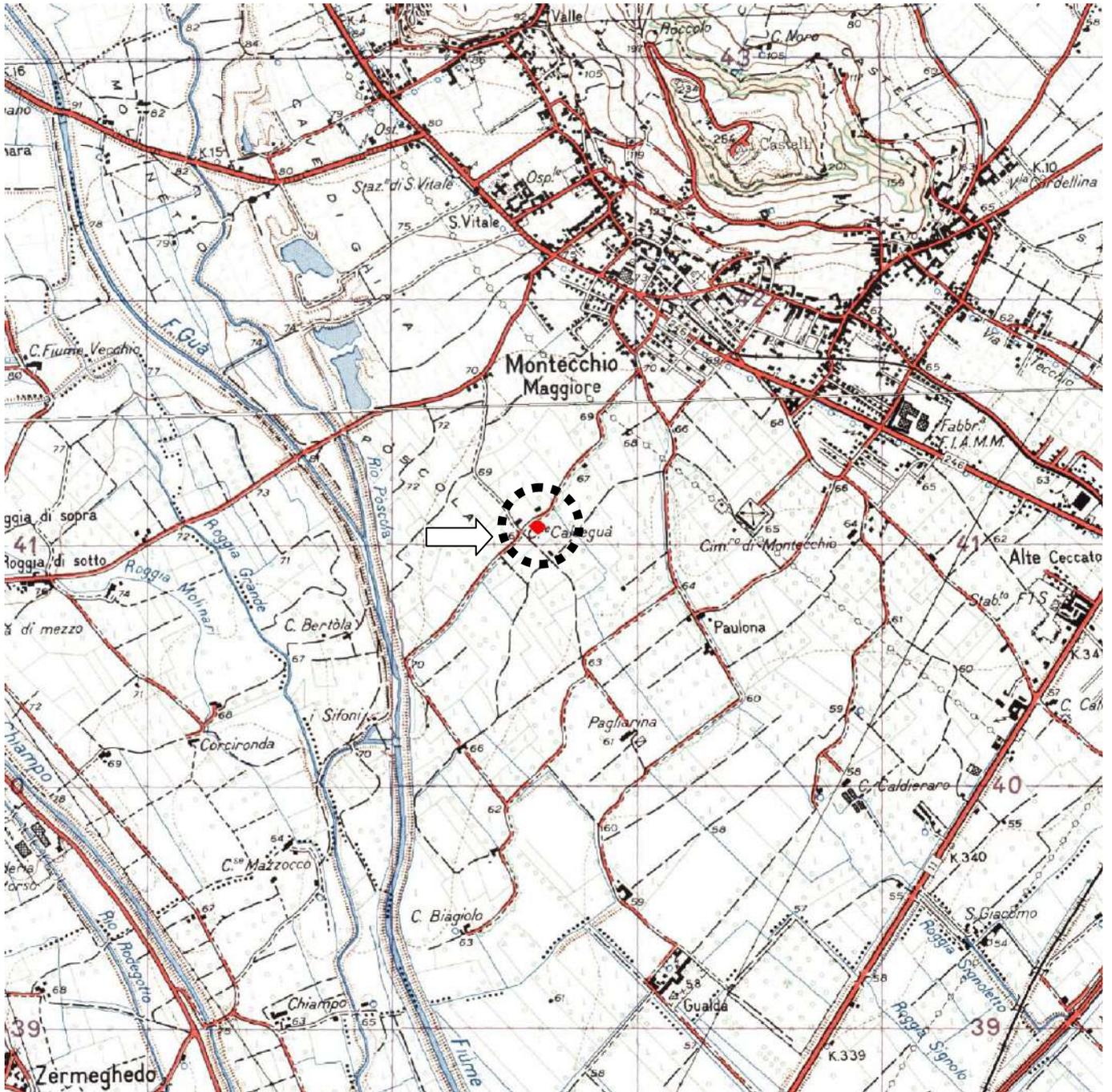


Figura 5. Inquadramento su base cartografia I.G.M. Scala 1:25.000.



3 METODOLOGIA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

La metodologia utilizzata per la redazione del presente studio fa riferimento alle indicazioni contenute nella normativa vigente in materia di valutazione di impatto ambientale, e degli elementi indicati nell'Allegato V alla parte seconda del D.lgs n. 152/06 e s.m.i e nella D.G.R.V. n. 1624/1999, punto 2.

Lo Studio si articola nei tre quadri di riferimento previsti:

- Quadro di Riferimento Progettuale
- Quadro di Riferimento Territoriale e Programmatico
- Quadro di Riferimento Ambientale

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE** descrive i principali elementi costitutivi dell'intervento. Lo spirito che guida la descrizione è quello di individuare le caratteristiche fondamentali del progetto in esame.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE E PROGRAMMATICO** riporta l'inquadramento territoriale dell'area di progetto, le caratteristiche fisiche, naturali e antropizzate di contesto, l'analisi delle relazioni esistenti tra il Progetto e i diversi strumenti pianificatori.

Il Quadro di Riferimento Programmatico non tratta l'aderenza "*formale*" dell'opera agli strumenti di piano, ma è finalizzato a verificare la compatibilità delle opere in progetto con le linee strategiche generali di pianificazione del territorio, espresse dai disposti amministrativi diversamente competenti e ordinati; inoltre richiama il quadro normativo di riferimento, in relazione agli ambiti legislativi coinvolti dal Progetto.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE** descrive le componenti ambientali con cui l'attività di progetto può interferire e valuta le potenziali forme di impatto anche al fine di definire le eventuali misure di compensazione o di mitigazione; illustra altresì la metodologia adottata per la stima degli impatti ed il sistema di monitoraggio da prevedersi per verificare i livelli di impatto dell'opera sull'ambiente nonché l'efficacia delle misure di mitigazione adottate.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

La ditta Scutaro Vincenzo & Figlio s.r.l. srl opera nel settore del ritiro, recupero e vendita del prodotto ricondizionati degli imballaggi industriali quali cisterne in plastica, fusti e imballaggi di vario genere; in particolare nel sito di Via Cal del Guà in Comune di Montecchio Maggiore (VI), svolge l'attività di attività di lavaggio e rigenerazione di fusti in plastica, metallo e cisternette di recupero, classificata come attività di stoccaggio (R13) e trattamento (R3) di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi.

La proposta progettuale in esame prevede:

- modifiche di carattere gestionale del layout (non sostanziali);
- inserimento dei nuovi codici 19.12.11* e 19.12.12 come rifiuti in ingresso per operazioni di stoccaggio e trattamento;
- modifica del codice di rifiuto prodotto dall'attività di trattamento ad umido degli imballi (da 19.12.12 a 19.12.11*);
- modifica della tipologia dei prodotti da "beni recuperabili come manufatti" a "rifiuti recuperabili per MPS", con attribuzione dei codici 19.12.02 per i metallici e 19.12.04 per i plastici;
- modifica relativa ai quantitativi dei materiali ottenuti dal ciclo di gestione degli imballaggi di plastica (fusti in plastica), aumentando i quantitativi di MPS ottenuta con il processo di triturazione (R3) a scapito della classificazione come "manufatto rigenerato".

Complessivamente con il progetto di modifica si propone di:

- incrementare la capacità massima di trattamento da 500 ton/anno a 800 ton/anno degli imballaggi di plastica (15.10.02, 19.14.04) comprendendo anche altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (19.12.11 e 19.12.12);
- accettare rifiuti di plastica e metallo provenienti da impianti di trattamento e codificati con 191211* e 191212;
- diminuire i quantitativi in trattamento [R12] annui di imballaggi da destinare a rigenerazione dell'imballo (15.01.06) da 500 a 200 ton/anno;
- mantenere invariato il limite di 1.000 ton/anno di rifiuti in ingresso;
- mantenere invariato il limite massimo di 500 ton/anno di rifiuti pericolosi trattati.

Le attività previste nell'impianto in analisi sono (in ordine di importanza):

- R13 per il successivo invio poi alla sede di S.Croce sull'Arno (PI) per il recupero R3 ed R4 mediante rigenerazione degli imballi (per gli imballi plastici e metallici);
- R3 per il recupero di plastica secondo la norma UNI 10667 (per gli imballi di plastica);
- R13 per il recupero poi come MPS (principalmente per gli imballi metallici)

4.1 Dati dell'azienda

Ragione sociale dell'azienda	Scutaro Vincenzo & Figlio s.r.l.
Sede legale e operativa	Via Nuova Francesca, 15 a Croce S/Arno (PI)
Altra sede operativa	Via Cal del Guà nr 63 a Montecchio Maggiore (VI)

4.2 Attività attuale

La Ditta SCUTARO VINCENZO & FIGLIO S.r.l. svolge l'attività di stoccaggio e trattamento di imballaggi plastici e metallici costituiti da fusti di plastica e di ferro e da cisternette in plastica con struttura metallica. I rifiuti vengono prima conferiti all'impianto di via Cal del Guà di Montecchio Maggiore, successivamente alcuni vengono trattati tramite impianto di triturazione e lavaggio e inviati come MPS ad utilizzatori di materie plastiche, altri vengono inviati direttamente presso la sede operativa di Pisa della Ditta stessa (in particolare i rifiuti metallici non recuperabili come manufatto), infine altri ancora vengono inviati ad altri impianti di recupero.

L'impianto autorizzato di triturazione e lavaggio degli imballi di plastica è ubicato all'interno del fabbricato aziendale utilizzato anche per l'attività di messa in riserva e selezione.

La potenzialità dell'impianto di triturazione è di **300 kg/ora** su 8 ore lavorative, trattando con riduzione volumetrica e lavaggio gli imballi in plastica costituiti da fusti classificati non pericolosi (150102) o pericolosi dall'origine (150110*) in quanto possono aver contenuto all'interno sostanze pericolose.

Le acque di processo di lavaggio sono accumulate, dopo il ciclo di lavaggio, in cisterna da 30 mc.

4.2.1 Quantitativi di progetto e codici CER

I quantitativi autorizzati sono iseguenti:

- [R13] rifiuti non pericolosi:** 10,7 ton di cui 2 ton di rifiuti prodotti dall'attività.
- [R13] Rifiuti pericolosi :** 7,6 ton di cui 2 ton di rifiuti prodotti dall'attività.
- Rifiuti in ingresso:** 18,3 ton/ (1.000 ton/anno).

Figura 6 Quantitativi autorizzati e relativi codici CER.

Scutaro Vincenzo & Figlio srl												
nr	tipologia	Codici CER	Attività			Codici CER	Destinazione	Stoccaggio		Quantità annue max		
			R13 / R12	R3	a=arrivo p=prodotto			in uscita	capacità max in peso* in ton	NP	P	selezione e stoccaggio R12 (l/anno)
1	Imballaggi in plastica da rigenerare	150102	x		a	150102	rigenerazione imballo	1			250	
2	Imballaggi in plastica	150102		x	a	MPS	recupero materiali	2,5				500
3	Imballaggi in ferro	150104	x		a	150104	rigenerazione imballo	3			50	
4	Imballaggi in ferro	150104	x		a	150104	recupero materiali	0,2				
5	Imballaggi pericolosi in plastica e cisternette	150110*	x		a	150110*	rigenerazione imballo		4		400	
6	Imballaggi pericolosi in plastica	150110*		x	a	MPS	recupero materiali		2			500
7	Imballaggi in ferro	150110*	x		a	150110*	rigenerazione imballo		0,5			
8	Imballaggi pericolosi in ferro	150110*	x		a	150110*	recupero materiali		1			
9	Imballaggi in materiali misti (cisternette)	150106	x		a	150106	rigenerazione imballo	2			500	
10	MPS plastica	interno			p	MPS	utilizzatori finali	1,6				
11		esterno			p			12				
12	scarti da selezione				p	191212	smaltimento	2				
13	scarti di selezione pericolosi				p	191211*	smaltimento		0,1			
14	silos acqua				p	161001* 150203	smaltimento		30			
15	materiale di assorbimento				p		smaltimento					
16	area rifiuti non conformi				a		ritorno ai clienti					
totale max rifiuti ingresso								8,7	7,5	1000 t/anno massimo (R12 + R4), di cui 500 t/anno massimo da trattamento di recupero R4.		
totale rifiuti prodotti								2	30,1			
totale rifiuti in stoccaggio								10,7	37,6			

In aggiunta a quanto sopra indicato, con DGP n. 80 del 03.08.2016 la ditta è stata autorizzata al conferimento dei codici CER 19 12 02 e 19 12 04.

4.2.2 Fasi del processo produttivo

Di seguito si riporta una descrizione sommaria delle complessivamente svolte durante il processo produttivo autorizzato.

1. Arrivo dei rifiuti costituiti da imballaggi plastici, misti (cisternette) e metallici pericolosi e non pericolosi; verifica sommaria dei rifiuti con accettazione totale, parziale o non accettazione dei rifiuti.
2. Per gli imballaggi plastici, valutazione visiva per singolo imballo al fine di valutare la recuperabilità come imballo (in quanto integri ed in buono stato) o come materiale (qualora non in buono stato) ed inserimento delle varie tipologie nei cumuli (per i rifiuti recuperabili come imballi con accumulo di imballi della stessa dimensione – per la plastica possono essere recuperati fusti da 30, 60, 120, 150 o 200 litri; come visibile nel lay-out). Le cisternette pericolose e non pericolose, che possono essere da 500 o 1.000 litri, sono sempre inviate a rigenerazione presso l'impianto di Pisa.
3. Nel caso di non recuperabilità come imballo (non in buono stato), gli imballaggi plastici CER 150102 e CER 150110* verranno stoccati nell'apposita area centrale in attesa di lavorazione nel nuovo impianto di triturazione e lavaggio.
4. Nel caso si riscontro la presenza di rifiuti non conformi (contenenti ancora materia prima o prodotti), questi saranno depositati in apposita area e restituiti al conferitore (area rifiuti non conformi).
5. Nella gestione complessiva dell'impianto, sono previsti arrivi e stoccaggio negli specifici cumuli (mediante accatastamento degli imballi) dei rifiuti di imballi in plastica recuperabili (CER 150102), in ferro (CER 150104), degli imballi classificati pericolosi in plastica (CER 150110*) con le cisternette (CER 150110*) pericolose, cisternette non pericolose (CER 150106) e imballi metallici classificati pericolosi (150110*). Gli imballi metallici idonei al recupero come imballo sono posti a cumulo nella rispettiva area (150104 e 150110*). Gli imballi metallici idonei al recupero come materia prima e classificati pericolosi (CER 150110*) sono posti entro il rispettivo cassone nell'area. Gli altri (150104) sono posti su oppure nelle casse. Le cisternette vengono tutte inviate al trattamento presso l'impianto di Pisa.
6. I rifiuti prodotti durante la gestione dello stoccaggio possono essere costituiti da etichette, parti in plastica non recuperabili, materiale proveniente dalla pulizia del locale, rifiuti provenienti dall'impianto di lavaggio (normalmente etichette). Questi rifiuti saranno stoccati su due appositi contenitori e classificati con codice 19.12.12.
7. Al raggiungimento di idonei quantitativi (es. circa 400 imballi in plastica da 120 litri o nr 50 cisternette da 1 mc) si attiverà il trasporto verso la sede aziendale di Pisa.
8. Il cassone per gli imballi di ferro da recuperare come MPS sono di tipo fisso e svuotati con ragno meccanico della ditta trasportatrice al momento del conferimento.
9. Gli imballi in plastica non rigenerabili stoccati nell'area limitrofa all'impianto di triturazione verranno trattati in un tritratore di potenzialità 300 kg/h dotato di impianto di lavaggio. L'impianto di lavaggio funzionerà a circuito chiuso e le acque di lavaggio verranno stoccate in un serbatoio verticale del volume di 30 mc e smaltite periodicamente come rifiuto con il codice CER 161001*.

Tutte le fasi sopra esposte si svolgono all'interno del capannone, su superficie pavimentata, non soggette a possibili fenomeni di dilavamento. La movimentazione dei rifiuti e dei fusti avviene manualmente o con muletto elettrico.

L'attività di recupero [R3] degli imballi in plastica non rigenerabili viene effettuata con il tritratore collegato all'impianto di lavaggio a circuito chiuso.

4.2.3 Caratteristiche edilizie

La ditta svolge la propria attività all'interno del fabbricato aziendale di via Cal del Guà. Complessivamente il lotto presenta 1.017 mq coperti; questi risulta diviso in due parti con una superficie utile, nella porzione utilizzata dalla ditta Scutarò, di circa 500 mq. E' inoltre presente un volume adibito ad ufficio ed abitazione da 140 mq circa. La pavimentazione esterna adibita al transito dei mezzi conferenti e a posteggio, posta ad est, ammonta a 650 mq.

Con la disponibilità anche del piazzale lungo il lato ovest del fabbricato aziendale, avvenuta a maggio 2016, lo stoccaggio delle MPS (tettoia di 110 mq) è stato spostato in quest'ultima area di 500 mq adibita unicamente alla movimentazione delle MPS.

Le pertinenze aziendali risultano complessivamente di 1.900 mq così suddivise:

- porzione di fabbricato dedicato alle operazioni di recupero rifiuti (R3, R12 e R13): 500 mq;
- locali ad uso uffici e wc: 140 mq;
- piazzale esterno per il transito dei vettori conferimento rifiuti (lato est): 650 mq;
- piazzale esterno per il transito di vettori trasporto MPS in uscita (lato ovest): 500 mq;
- tettoia per lo stoccaggio di MPS: 110 mq.

I locali interno ove si svolgeranno le operazioni di recupero e stoccaggio risultano pavimentati con cls impermeabile e dotati di idoneo cordolo di contenimento delle eventuali acque di spegnimento incendio, posto sul portone di ingresso. Il cordolo e la pavimentazione impermeabile consentono un volume di raccolta di circa 35 mc.

Il piazzale esterno della ditta è adibito a transito e parcheggio ed è completamente pavimentato in conglomerato bituminoso; qui si svolge lo stoccaggio di MPS in sacchi di plastica chiusi ed incappucciati. L'area risulta recintata da muretti in calcestruzzo armato e recinzioni in metallo.

4.2.4 Fonti di emissioni dell'impianto

Emissioni in atmosfera

L'attività aziendale autorizzata non comporta la formazione di emissioni in atmosfera significative. In particolare l'attività R3 di triturazione degli imballi in plastica non determina fonti di emissioni in atmosfera convogliate o diffuse, in quanto il processo avviene "ad umido" grazie al riciclo dell'acqua di lavaggio; è esclusa, pertanto, la formazione di polvere. L'aspirazione relativa al box dell'impianto di triturazione può essere qualificata come semplice ricambio d'aria, senza pertanto dare luogo a significative emissioni in atmosfera.

E' presente un ricambio d'aria per la bonifica dell'ambiente interno dovuto alla presenza di motori e di circuiti all'acqua fonte di umidità.

Rumore

La configurazione attuale comporta la presenza delle seguenti fonti di rumorosità significativa:

- operazioni di carico e scarico dei rifiuti e delle MPS dagli autocarri (utilizzo di muletto);
- impianto di triturazione e lavaggio per gli imballi plastici inserito in box insonorizzato.

L'attività aziendale si svolge esclusivamente durante il periodo diurno dalle 08.00 – 18.00.

L'impianto di triturazione e lavaggio è di tipo insonorizzato, tramite l'applicazione di pareti d'involuppo, al fine di ridurre la rumorosità generata dall'impianto stesso.

Al fine di determinare il rispetto dei limiti imposti dalla normativa in materia, la ditta ha disposto l'esecuzione di un'indagine acustica di verifica (vedi "Valutazione di impatto acustico" allegata al presente fascicolo progettuale in analisi).

La valutazione di impatto acustico ha verificato il rispetto dei limiti di immissione e di emissione nei confronti dei ricettori sensibili più prossimi al sito aziendale (abitazioni) e del differenziale indicato dalla zonizzazione acustica comunale.

4.2.5 Rifiuti prodotti

L'impianto di triturazione e di lavaggio comporta la produzione di acque di lavaggio di processo, gestite successivamente come rifiuto. In particolare le acque di lavaggio sono accumulate, al termine del ciclo, all'interno di una cisterna da 30 mc, che rappresentano il valore più elevato dello stoccaggio di rifiuti pericolosi e smaltite periodicamente come rifiuto con il codice CER 16.10.01*.

In generale, dall'attività di stoccaggio e selezione R13, R12 e R3 di rifiuti pericolosi e non pericolosi già autorizzata si ottengono i seguenti rifiuti:

- 19 12 02: metalli ferrosi – cerniere e parti di imballi delle cisterne – rifiuti separati durante la preparazione della plastica da triturare e che non trovano possibilità di recupero come manufatti;
- 19 12 04: plastica e gomma separata durante la preparazione della plastica da triturare e che non trovano possibilità di recupero come plastica o come manufatti (es. gomme di tenuta);
- 15 02 03: materiale assorbente raccolto da eventuali interventi spandimenti o rilasci di liquido dai fusti. In sede di analisi verrà verificata la non pericolosità o in alternativa verrà attribuito il codice a specchio pericoloso 15 02 02*;
- 16 10 01* soluzione acquose di scarto contenenti o non contenenti sostanze pericolose. Si tratta dell'acqua scaricata dall'impianto di lavaggio che verrà stoccata in un serbatoio verticale di 30 mc e destinata a smaltimento. L'attribuzione del codice CER è conseguente all'esecuzione delle analisi (riportate in allegato 2 – analisi 16 10 01).
- 191211* e 191212 come materiale di scarto proveniente dall'impianto di trattamento.

Tutte le tipologie di rifiuto sono stoccate in box separati muniti di etichettatura, all'interno dello stabile aziendale, su superficie impermeabili, dotate di cordolo di contenimento delle eventuali acque di spegnimento.

Gestione delle acque

Le acque di processo (impianto di triturazione e di lavaggio) sono gestite e alienate dal come rifiuto pericoloso (codice CER 16.10.01*).

Le acque meteoriche sono costituite dalle acque provenienti dalla copertura e dal piazzale antistante il capannone pavimentato con conglomerato bituminoso. All'esterno del capannone si svolge lo stoccaggio di MPS, costituita da plastica conforme alle specifiche UniPLAST e UNI 10667. Sono esclusi dilavamenti anche occasionali di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente.

L'area esterna utilizzata per il posteggio auto, passaggio dei mezzi conferenti e stoccaggio MPS, ammonta a circa 1150 mq (inferiore a 2000 mq) e non rientra nell'ambito di applicazione dell'art. 39 del PTA della Regione Veneto.

4.2.6 Orari di funzionamento dell'impianto

L'attività aziendale si svolge esclusivamente in orario diurno, dalle ore 08.00 alle ore 18.00.

4.2.7 Macchinari ed apparecchiature utilizzati

L'attività di recupero prevede l'utilizzo dei seguenti macchinari ed attrezzature:

- impianto di triturazione e lavaggio per le operazioni di movimentazione e stoccaggio dei rifiuti;
- carrello elevatore elettrico per la movimentazione dei rifiuti.

4.2.8 Consumo di risorse

I consumi significativi di risorse, nell'attuale configurazione aziendale, sono da attribuirsi principalmente all'impianto di triturazione e di lavaggio, con particolare riferimento a:

- consumo di energia elettrica;
- consumo di risorsa idrica.

In particolare la potenzialità elettrica prevista ammonta a circa 96 Kw con una potenza assorbita di 67 Kw. Si prevede pertanto un consumo annuale di circa 117.920 Kw/anno.

Per quanto riguarda la risorsa idrica, si stima un consumo di circa 0,15-0,2 litri/Kg di prodotto lavato. Considerando una potenzialità media dell'impianto di circa 300 Kg/ora (8 ore), ne deriva un consumo di circa 105 mc/anno.

4.2.9 Accesso viario e traffico indotto

Per quanto riguarda la viabilità, il sito aziendale si trova nella Zona Industriale di Montecchio Maggiore, direttamente collegata alla Strada Provinciale 246 dalla stessa viabilità della zona industriale, dimensionata per sostenere il traffico veicolare commerciale indotto dagli impianti produttivi che insistono nell'ambito territoriale.

Non si prevede l'interessamento di ambiti residenziali.

L'attuale configurazione aziendale comporta l'ingresso di un quantitativo massimo di 19 ton/giorno di rifiuti. Considerando che la portata media di ogni vettore è di circa 7,5 ton e la movimentazione totale di rifiuti e MPS giornaliera è di 38 ton/giorno, si stima un transito di circa **8 vettori/giorno**; valutato inoltre che ogni vettore deve necessariamente entrare ed uscire dall'impianto, ne deriva un valore di **16 passaggi/giorno di automezzi commerciali**.

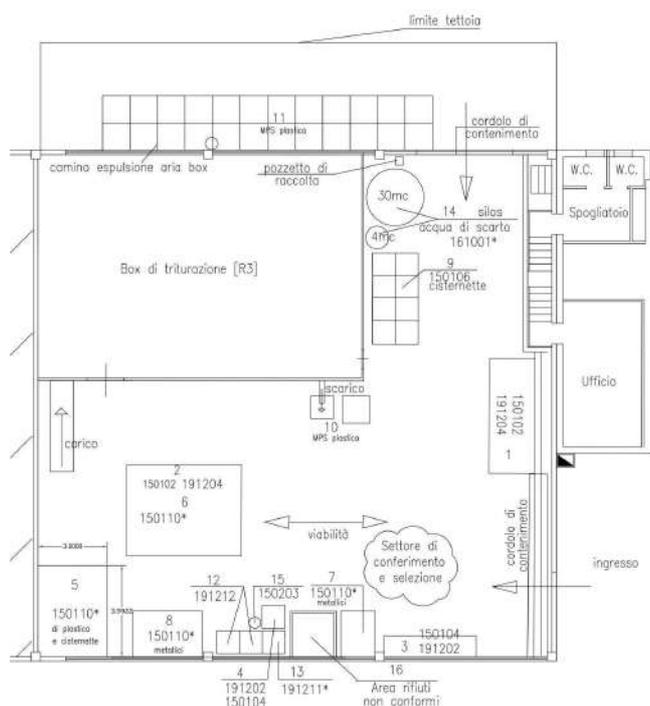
4.3 Attività di progetto

4.3.1 Modifiche di carattere gestionale del layout (non sostanziali)

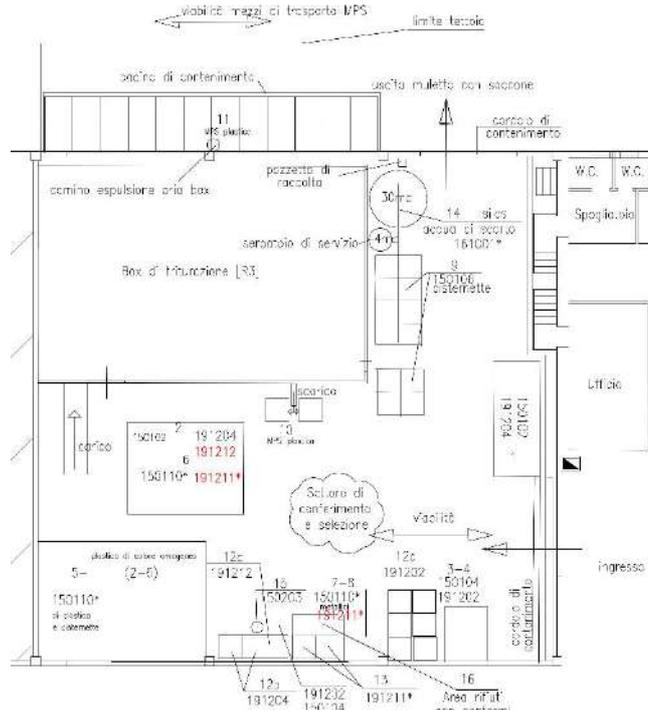
A seguito delle risultanze operative e gestionali emerse durante la fase di esercizio provvisorio, la ditta intende apportare modifiche al layout approvato di carattere gestionale (non sostanziali). Trattasi di modifiche relative ad una diversa disposizione dell'impianto di trattamento ed al miglioramento del lavaggio, aggiornamenti sui rifiuti prodotti e sistemazione lay-out con accorpamento di alcune aree dei rifiuti metalli per carenza di mercato. Le MPS prodotte saranno, quindi, posizionate all'esterno, in area coperta da tettoia. Tale area non sarà interessata alla gestione di rifiuti ma unicamente al posizionamento e al carico delle MPS. Le principali modifiche di carattere gestionale, apportate in sede di collaudo dell'impianto, sono nel seguito elencate:

- nell'impianto di trattamento della plastica finalizzata ad ottenere MPS, è stata inserita una vasca statica di lavaggio tra la triturazione ad umido e il lavaggio in centrifuga al fine di migliorare il lavaggio;
- Il box ove è collocato l'impianto di triturazione occupa un'area più grande rispetto a quella preventivata (da 10 x 8 pari a 80 mq a 13 x 9 pari a 117 mq);
- al fine di migliorare l'isolamento acustico, il box non risulta addossato alla parete esterna del lato ovest, ma addossato ad una nuova parete interna, posta a 50 cm dal muro perimetrale;
- lo stoccaggio di rifiuti prodotti con CER 191211* risulta maggiore rispetto a quanto indicato nel progetto approvato ed ipotizzabile in 1,8 ton;
- necessità di separare (in fase di selezione) i rifiuti in ingresso, oltre che per forma, anche per tipologia di colore in modo da ottenere MPS di colore uniforme;
- lo stoccaggio esterno delle MPS prodotte risulta variato rispetto a quanto previsto dal progetto approvato (zona limitrofa all'ingresso est del fabbricato); in sede di collaudo le MPS sono state, infatti, stoccate nell'area posta sotto la tettoia in prossimità dell'ingresso ovest del fabbricato; ciò a seguito dell'acquisizione da parte della ditta anche della disponibilità di tale area; la maggior area a disposizione permette un maggior stoccaggio di MPS.

Layout approvato con DGP n. 80 del 03/08/2016



Layout di progetto



4.3.2 Inserimento dei nuovi codici 19.12.11* e 19.12.12 e modifica dei quantitativi di MPS ottenute

La proposta progettuale prevede l'inserimento, all'interno del ciclo di recupero mediante triturazione e lavaggio, di due nuovi codici (191211* e 191212), variando inoltre la "finalità" dei rifiuti in ingresso, da destinazione a recupero come imballi a destinazione di recupero come MPS.

Complessivamente con il progetto di modifica si propone :

- a) Possibilità di accettare rifiuti di plastica e metallo provenienti da impianti di trattamento e codificati con 191211* e 191212;
- b) Incremento della capacità massima di trattamento di rifiuti non pericolosi (150102, 191204 e 191212) da 2,4 t/g a 4 t/g e da 500 ton/anno a 800 ton/anno mantenendo invariato il limite di 1.000 ton/anno di rifiuti in ingresso ed il limite di 500 ton max di rifiuti pericolosi trattati.

L'incremento della capacità di trattamento aziendale da 500 a 800 ton/anno (rifiuti non pericolosi) comporterà un aumento della capacità oraria dell'impianto di triturazione e lavaggio da 300 kg/h a 500 Kg/h. Tale modifica avviene senza apportare modifiche all'impianto installato, in quanto l'inserimento del primo lavaggio dopo la triturazione ad umido ha permesso di velocizzare il lavaggio finale che rappresenta il fattore-limite produttivo.

Il quantitativo annuo di rifiuti accettabili all'impianto rimane di 1.000 ton/anno pari a 18,3 ton/giorno, con uno stoccaggio [R13] complessivo massimo di rifiuti non pericolosi di 8,7 ton in ingresso (come l'attuale autorizzazione) e 5,5 ton prodotti dall'attività ed uno stoccaggio [R13] di rifiuti pericolosi di 7.5 ton di rifiuti in ingresso (come l'attuale autorizzazione) e 2 ton di rifiuti prodotti dall'attività definiti in fase di esercizio.

In aggiunta, vi è lo stoccaggio delle acque di lavaggio (30 ton), che risultano generate dal processo di trattamento. Lo stoccaggio dei rifiuti pericolosi prodotti ammonta a 32 ton in stoccaggio.

Per quanto riguarda le MPS ottenute, in fase di collaudo, la richiesta di MPS ottenute dall'impianto di triturazione e lavaggio (R3) è stata maggiore rispetto del recupero degli imballaggi di plastica come "manufatto rigenerato"; da qui la necessità di modificare la gestione dei rifiuti sulla base della finalità del recupero (minor manufatti rigenerati e maggiori MPS) passando da 500 ton/anno a 800 ton/anno di rifiuti da inviare alla triturazione (mantenendo invariato il limite massimo di 500 ton/anno di rifiuti pericolosi).

4.3.3 Quantitativi di progetto

Il quantitativo annuo di rifiuti accettabili all'impianto rimane di 1.000 ton/anno pari a 18,3 ton/giorno. Lo stoccaggio [R13] complessivo massimo previsto di rifiuti non pericolosi è di 8,7 ton in ingresso e 5,5 ton prodotti dall'attività, mentre lo stoccaggio [R13] di rifiuti pericolosi previsto è pari a 7,5 ton di rifiuti in ingresso e 2 ton di rifiuti prodotti dall'attività.

A parte vi è lo stoccaggio delle acque di lavaggio che risultano generate dal processo di trattamento di 30 ton. Per un totale di 32 ton di stoccaggio di rifiuti pericolosi prodotti.

4.3.4 Fasi del processo produttivo

Le fasi del processo produttivo rimangono invariate rispetto allo stato approvato. Di seguito si riporta una descrizione sommaria delle complessivamente svolte durante il processo produttivo autorizzato.

1. Arrivo dei rifiuti costituiti da imballaggi plastici, misti (cisternette) e metallici pericolosi e non pericolosi; verifica sommaria dei rifiuti con accettazione totale, parziale o non accettazione dei rifiuti.
2. Per gli imballaggi plastici, valutazione visiva per singolo imballo al fine di valutare la ricuperabilità come imballo (in quanto integri ed in buono stato) o come materiale (qualora non in buono stato oppure per eccesso di disponibilità) ed inserimento delle varie tipologie nei cumuli (per i rifiuti recuperabili come imballi con accumulo di imballi della stessa dimensione – per la plastica possono essere recuperati fusti da 30, 60, 120, 150 o 200 litri; come visibile nel lay-out). Le cisternette pericolose e non pericolose, che possono essere da 500 o 1.000 litri, sono sempre inviate a rigenerazione presso l'impianto di Pisa.
3. Nel caso di non recuperabilità come imballo (non in buono stato), gli imballaggi plastici CER 150102 e CER 150110* verranno stoccati nell'apposita area centrale in attesa di lavorazione nel nuovo impianto di triturazione e lavaggio.
4. Nel caso si riscontro la presenza di rifiuti non conformi (contenenti ancora materia prima o prodotti), questi saranno depositati in apposita area e restituiti al conferitore (area rifiuti non conformi).
5. Nella gestione complessiva dell'impianto, sono previsti arrivi e stoccaggio negli specifici cumuli (mediante accatastamento degli imballi) dei rifiuti di imballi in plastica recuperabili (CER 150102), in ferro (CER 150104), degli imballi classificati pericolosi in plastica (CER 150110*) con le cisternette (CER 150110*) pericolose, cisternette non pericolose (CER 150106) e imballi metallici classificati pericolosi (150110*). Gli imballi metallici idonei al recupero come imballo sono posti a cumulo nella rispettiva area (150104 e 150110*). Gli imballi metallici idonei al recupero come materia prima e classificati pericolosi (CER 150110*) sono posti entro il rispettivo cassone nell'area. Gli altri (150104) sono posti su oppure nelle casse. Le cisternette vengono tutte inviate al trattamento presso l'impianto di Pisa.
6. I rifiuti prodotti durante la gestione dello stoccaggio possono essere costituiti da etichette, parti in plastica non recuperabili, materiale proveniente dalla pulizia del locale, rifiuti provenienti dall'impianto di lavaggio (normalmente etichette). Questi rifiuti saranno stoccati su due appositi contenitori e classificati con codice 19.12.12.
7. Al raggiungimento di idonei quantitativi (es. circa 400 imballi in plastica da 120 litri o nr 50 cisternette da 1 mc) si attiverà il trasporto verso la sede aziendale di Pisa.
8. Le casse per gli imballi di ferro da recuperare come MPS sono caricate al momento del conferimento.
9. Gli imballi in plastica non rigenerabili stoccati nell'area limitrofa all'impianto di triturazione verranno trattati in un tritratore di potenzialità 500 kg/h dotato di impianto di lavaggio. L'impianto di lavaggio funzionerà a circuito chiuso e le acque di lavaggio verranno stoccate in un serbatoio verticale del volume di 30 mc e smaltite periodicamente come rifiuto con il codice CER 161001*.

Tutte le fasi sopra esposte si svolgono all'interno del capannone, su superficie pavimentata, non soggette a possibili fenomeni di dilavamento. La movimentazione dei rifiuti e dei fusti avviene manualmente o con muletto a gasolio.

L'attività di recupero [R3] degli imballi in plastica non rigenerabili viene effettuata con il tritratore collegato all'impianto di lavaggio a circuito chiuso.

4.3.5 Codici CER

I codici CER dei rifiuti in entrata, previsti dal progetto, sono riportati nella tabella che segue. Le modifiche proposte non comportano modifiche sulla tipologia dei rifiuti prodotti.

CER	Definizione e descrizione	R
15 01 02	imballaggi in plastica	R13, R12, R3
15 01 04	Imballaggi metallici	R13, R12
15 01 06	Imballaggi in materiali misti – imballaggi di plastica e metallo (cisternette)	R13
15 01 10*	Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati da tali sostanze – imballaggi di plastica	R13, R12, R3
15 01 10*	Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati da tali sostanze – imballaggi di metallo	R13, R12
15 01 10*	Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati da tali sostanze – cisternette	R13
19 12 02	Metalli ferrosi - Imballaggi metallici	R13
19 12 04	Plastica e gomma - imballaggi in plastica	R13, R12, R3
19 12 11*	altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti, contenenti sostanze pericolose - Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose in plastica	R13, R12, R3
19 12 11*	altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti, contenenti sostanze pericolose Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose in metallo	R13
19 12 12	altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11 Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati da tali sostanze – cisternette	R13, R12, R3

4.3.6 Caratteristiche edilizie

Il progetto in esame non prevede alcuna modifica edilizia, in quanto l'attività continuerà a svolgersi nell'attuale fabbricato aziendale sfruttando le strutture edilizie e le infrastrutture a servizi già esistenti, mentre nelle pertinenze esterne saranno effettuati gli stoccaggi di MPS (aree coperte da tettoia).

4.3.7 Fonti di emissioni dell'impianto

Emissioni in atmosfera

L'attività aziendale autorizzata non comporta la formazione di emissioni in atmosfera significative. In particolare l'attività R3 di triturazione degli imballi in plastica non determina fonti di emissioni in atmosfera convogliate o diffuse, in quanto il processo avviene "ad umido" grazie al riciclo dell'acqua di lavaggio; è esclusa, pertanto, la formazione di polvere. L'aspirazione relativa al box dell'impianto di triturazione può essere qualificata come semplice ricambio d'aria, senza pertanto dare luogo a significative emissioni in atmosfera.

Il progetto in esame non prevede l'attivazione di nuove fonti di emissioni in atmosfera rispetto a quanto autorizzato.

Rumore

Il progetto in esame non prevede di modificare le attuali fonti di rumorosità presenti nel sito produttivo aziendale, rappresentate da:

- operazioni di carico e scarico dei rifiuti e delle MPS dagli autocarri (utilizzo di muletto);
- impianto di triturazione e lavaggio per gli imballi plastici inserito in box insonorizzato.

La valutazione di impatto acustico, allegata al presente fascicolo progettuale, ha verificato il rispetto dei limiti di immissione e di emissione nei confronti dei ricettori sensibili più prossimi al sito aziendale (abitazioni) e del differenziale indicato dalla zonizzazione acustica comunale.

4.3.8 Rifiuti prodotti

Rispetto allo stato autorizzato, il progetto in esame prevede le seguenti modifiche.

I rifiuti prodotti dal lavaggio (ipotizzati con classificazione di non pericolosità, CER 191212) a seguito dell'avvio dell'impianto sono risultati classificabili come pericolosi e quindi classificabili con CER 191211*.

Inoltre, in fase di selezione e prima di inviare alla triturazione, i bidoni vengono controllati ed puliti mediante travaso del residuo semiliquido presente, stoccato in cisterna dedicata. Questo rifiuto, non previsto in fase di progetto, risulta classificabile con codice CER 191211.

In generale, dall'attività di stoccaggio e selezione R13, R12 e R3 di rifiuti pericolosi e non pericolosi già autorizzata si ottengono i seguenti rifiuti:

- 19 12 02: metalli ferrosi – cerniere e parti di imballi delle cisterne – rifiuti separati durante la preparazione della plastica da triturare e che non trovano possibilità di recupero come manufatti;
- 19 12 04: plastica e gomma separata durante la preparazione della plastica da triturare e che non trovano possibilità di recupero come plastica o come manufatti (es. gomme di tenuta);

- 19 12 11* - altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti, contenenti sostanze pericolose residui separati durante la preparazione della plastica da tritare (analisi 191211 liquido) e scarti dal lavaggio (analisi 191211 solido);
- 19 12 12: altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11 – rifiuti ottenuti durante la preparazione della plastica da tritare quali etichette esterne, regge (attualmente non prodotto);
- 15 02 03: materiale assorbente raccolto da eventuali interventi spandimenti o rilasci di liquido dai fusti. In sede di analisi verrà verificata la non pericolosità o in alternativa verrà attribuito il codice a specchio pericoloso 15 02 02* (fino ad ora non prodotto);
- 16 10 01* soluzione acquose di scarto contenenti o non contenenti sostanze pericolose. Si tratta dell'acqua scaricata dall'impianto di lavaggio che verrà stoccata in un serbatoio verticale di 30 mc e destinata a smaltimento. L'attribuzione del codice CER è conseguente all'esecuzione delle analisi (riportate in allegato 2 – analisi 16 10 01).

Tutte le tipologie di rifiuto sono stoccate in box separati muniti di etichettatura, all'interno dello stabile aziendale, su superficie impermeabili, dotate di cordolo di contenimento delle eventuali acque di spegnimento.

4.3.9 Gestione delle acque

Per quanto riguarda le **acque di processo**, derivanti dall'impianto di triturazione e di lavaggio, il progetto in esame non prevede variazioni rispetto allo stato approvato: queste sono raccolte in un'apposita vasca e alienate dall'impianto come rifiuto pericoloso (codice CER 16.10.01*).

Gli scarichi idrici della ditta si possono suddividere tra:

- scarichi dei servizi igienici;
- acque meteoriche dell'area esterna posta ad est (area arrivo e movimentazione mezzi con rifiuti);
- acque meteoriche dell'area esterna posta ad ovest (area dedicata alla movimentazione e stoccaggio di MPS).

Scarico servizi igienici

La zona è servita da fognatura comunale e gli scarichi civili dei servizi igienici sono collegati in fognatura.

Acque meteoriche piazzale est

Le acque meteoriche dell'area esterna posta ad est (passaggio mezzi con rifiuti) saranno gestite mediante **impianto di raccolta delle acque di prima pioggia**, trattamento ed invio alla fognatura acque nere; il collegamento in fognatura è stato eseguito in fase di collaudo.

Le acque di seconda pioggia, considerate non passibili di trattamento, sono confluite nelle rete delle acque bianche poste nella strada pubblica di via Cal del Guà.

Acque meteoriche piazzale ovest

Per l'area ovest, con movimentazione unicamente di MPS si precisa quanto segue:

- nell'area avviene lo stoccaggio (area coperta da tettoia) ed il carico delle MPS;
- dall'accesso ovest, per motivi di ingombro, non possono accedere mezzi con rifiuti;
- in tale area avviene il posteggio dei mezzi delle maestranze.

All'esterno del capannone è, quindi, previsto lo stoccaggio al coperto (sotto la tettoia) di MPS costituita da plastica conforme alle specifiche UNIPLAST e UNI 10667. Tale stoccaggio avverrà in sacconi di plastica chiusi in modo tale da escludere qualsiasi possibile rilascio di materia. Tale area ammonta a circa 500 mq (inferiore a 2000 mq) e non rientra nell'ambito di applicazione dell'art. 39 del PTA della Regione Veneto.

Le acque meteoriche dell'area ovest sono costituite esclusivamente dalle acque provenienti dalla copertura e dal piazzale antistante il capannone pavimentato con conglomerato bituminoso.

Non è prevista perciò la raccolta acque di prima pioggia in quanto non sono svolgono lavorazioni, non sono previsti transiti con rifiuti, stoccaggi di rifiuti all'esterno del capannone e sono esclusi quindi dilavamenti anche occasionali di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente. Le acque meteoriche vengono conferite alla fognatura bianca già dotata di concessione idraulica, presente lungo via Cal del Guà.

4.3.10 Orari di funzionamento dell'impianto

Come da progetto approvato, l'attività aziendale si svolgerà esclusivamente in orario diurno, dalle ore 08.00 alle ore 18.00.

4.3.11 Macchinari ed apparecchiature utilizzati

L'attività di recupero prevede l'utilizzo dei seguenti macchinari ed attrezzature, già operative nel sito produttivo aziendale:

- impianto di triturazione e lavaggio per le operazioni di movimentazione e stoccaggio dei rifiuti;
- carrello elevatore per la movimentazione dei rifiuti.

4.3.12 Consumo di risorse

I consumi significativi di risorse, come per lo stato autorizzato, sono da attribuirsi principalmente all'impianto di triturazione e di lavaggio, con particolare riferimento a:

- consumo di energia elettrica;
- consumo di risorsa idrica.

In particolare la potenzialità elettrica prevista ammonta a circa 96 Kw con una potenza assorbita di 67 Kw. Si prevede pertanto un consumo annuale di circa 117.920 Kw/anno, sostanzialmente invariato rispetto allo stato attuale.

Per quanto riguarda la risorsa idrica, l'aumento della capacità operativa oraria dell'impianto (da 300 a 500 kg/ora) comporterà un consumo di risorsa idrica di circa 176 mc/anno. Stimando, infatti, un consumo di circa 0,15-0,2 litri/Kg di prodotto lavato e considerando una potenzialità media dell'impianto di circa 500 Kg/ora (8 ore lavorative/giorno), ne deriva un consumo di circa 176.000 litri/anno (176 mc/anno).

4.3.13 Accesso viario e traffico indotto

L'impianto di progetto sfrutterà l'attuale il sito aziendale ubicato nella Zona Industriale di Montecchio Maggiore, direttamente collegata alla Strada Provinciale 246 dalla stessa viabilità della zona industriale, dimensionata per sostenere il traffico veicolare commerciale indotto dagli impianti produttivi che insistono nell'ambito territoriale.

Non si prevede l'interessamento di ambiti residenziali.

La configurazione di progetto non comporta variazioni rispetto alla potenzialità dell'impianto, pari a 1.000 ton/anno. Fermo restando, quindi, l'ingresso di un quantitativo massimo di 19 ton/giorno di rifiuti, considerando che la portata media di ogni vettore è di circa 7,5 ton e la movimentazione totale di rifiuti e MPS giornaliera è di 38 ton/giorno, si stima un transito di circa **8 vettori/giorno**; valutato inoltre che ogni vettore deve necessariamente entrare ed uscire dall'impianto, ne deriva un valore di **16 passaggi/giorno di automezzi commerciali** pari al valore del progetto autorizzato.

4.4 Prospetto sinottico

Nel seguito si riporta il prospetto comparativo tra l'impianto autorizzato e la configurazione di progetto; in grassetto le modifiche apportate dal progetto in esame.

	IMPIANTO AUTORIZZATO	IMPIANTO DI PROGETTO	RAFFRONTO
SUPERFICIE IMPIANTO AZIENDALE	Fabbricato (superficie coperta) per operazioni di stoccaggio e trattamento rifiuti: 500 mq Piazzali esterni per stoccaggio MPS: 1.150 mq	Fabbricato (superficie coperta) per operazioni di stoccaggio e trattamento rifiuti: 500 mq Piazzali esterni per stoccaggio MPS: 1.150 mq	Il progetto non prevede modifiche degli spazi utilizzati per le attività di stoccaggio – trattamento rifiuti e per lo stoccaggio delle MPS prodotte.
TIPOLOGIA DI RIFIUTI TRATTATI	15 01 02, 15 01 04, 15 01 06, 15 01 10*;	15 01 02, 15 01 04, 15 01 06, 15 01 10*; 19 12 02 e 19 12 04 (introdotti con DCP n.80/2016) 19 12 11*, 19 12 12	L'iniziativa in esame prevede l'introduzione dei codici 19 12 11* e 19 12 12
OPERAZIONI DI RECUPERO TIPOLOGIE (D.Lgs. 152/06, allegato C)	R3, R12 e R13	R3, R12 e R13	L'iniziativa in esame non prevede la modifica della tipologia delle operazioni di stoccaggio e per il recupero di fusti di plastica anche pericolosi, rispetto a quanto autorizzato.
OPERAZIONI DI RECUPERO QUANTITATIVI (D.Lgs. 152/06, allegato C)	Quantitativo annuo massimo: 1.000 ton	Quantitativo annuo massimo: 1.000 ton	L'iniziativa in esame non prevede variazioni della potenzialità complessiva annua dell'impianto.
OPERAZIONI DI RECUPERO [R3]	15 01 02: 500 t/anno 15 01 10*: 500 t/anno	15 01 02, 19 12 04, 19 12 12: 800 t/anno 15 01 10*, 19 12 11*: 500 t/anno	Il progetto prevede l'aumento dei quantitativi massimi di rifiuti non pericolosi da recuperare e l'invarianza dei quantitativi di rifiuti pericolosi da recuperare.
OPERAZIONI DI RECUPERO [R12 e R13]	15 01 02: 250 t/anno 15 01 04: 50 t/anno 15 01 10*: 400 t/anno 15 01 06: 500 t/anno	15 01 02 e 19 12 04: 50 t/anno 15 01 04 e 19 12 02: 50 t/anno 15 01 10*: 200 t/anno 15 01 06: 200 t/anno	Il progetto prevede la diminuzione della capacità annua di messa in riserva e scambio per alcune tipologie di rifiuto
MAX. RIFIUTI STOCCABILI PRODOTTI	Rifiuti non pericolosi: 2 t/anno Rifiuti pericolosi: 30,1 t/anno	Rifiuti non pericolosi: 5,5 t/anno Rifiuti pericolosi: 32 t/anno	L'iniziativa progettuale prevede un aumento dei quantitativi di rifiuti prodotti stoccabili annualmente presso il sito aziendale
TRAFFICO INDOTTO	L'impianto di recupero genera un flusso di 16 passaggi/giorno di automezzi con capacità media di 7,7 ton per il conferimento dei rifiuti da trattare e l'alienazione dei rifiuti prodotti e delle MPS	L'impianto di recupero genera un flusso di 16 passaggi/giorno di automezzi con capacità media di 7,7 ton per il conferimento dei rifiuti da trattare e l'alienazione dei rifiuti prodotti e delle MPS	La configurazione di progetto manterrà invariati i flussi veicolari in entrata ed uscita dall'impianto.
MACCHINARI IMPIEGATI	- impianto di triturazione e lavaggio per le operazioni di movimentazione e stoccaggio dei rifiuti; - carrello elevatore per la movimentazione dei rifiuti.	- impianto di triturazione e lavaggio per le operazioni di movimentazione e stoccaggio dei rifiuti; - carrello elevatore per la movimentazione dei rifiuti.	La configurazione di progetto manterrà invariati i macchinari utilizzati presso l'impianto.
EMISSIONI IN ATMOSFERA	L'attività R3 di triturazione degli imballi in plastica non determina fonti di emissioni in atmosfera convogliate o diffuse, in quanto il processo avviene "ad umido" grazie al riciclo dell'acqua di lavaggio.	L'attività R3 di triturazione degli imballi in plastica non determina fonti di emissioni in atmosfera convogliate o diffuse, in quanto il processo avviene "ad umido" grazie al riciclo dell'acqua di lavaggio.	Il progetto in esame non prevede l'attivazione di nuove fonti di emissioni in atmosfera rispetto a quanto autorizzato.

	IMPIANTO AUTORIZZATO	IMPIANTO DI PROGETTO	RAFFRONTO
SCARICHI IDRICI	<p>Le acque di processo sono raccolte in un'apposita vasca e alienate dall'impianto come rifiuto pericoloso (codice CER 16.10.01*).</p> <p>Le acque di dilavamento dei piazzali esterni vengono convogliate presso la rete delle acque bianche di via Cal del Guà.</p>	<p>Le acque di processo sono raccolte in un'apposita vasca e alienate dall'impianto come rifiuto pericoloso (codice CER 16.10.01*).</p> <p>Le acque di dilavamento di prima pioggia dei piazzali esterni oggetto di movimentazione di rifiuti vengono raccolte, trattate e convogliate presso la rete delle acque nere consortile.</p> <p>Le acque di dilavamento dei piazzali esterni destinati allo stoccaggio di MPS vengono convogliate presso la rete delle acque bianche di via Cal del Guà.</p>	<p>Il progetto prevede una soluzione migliorativa, rispetto allo stato attuale, per quanto riguarda la gestione delle acque di dilavamento dei piazzali destinati alla movimentazione di rifiuti.</p> <p>In particolare le acque di prima pioggia di dilavamento saranno raccolte, trattate e inviate alla fognatura delle acque nere consortile.</p>
RUMORE	<p>Le fonti di rumorosità generate dall'impianto sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - operazioni di carico e scarico dei rifiuti e delle MPS dagli autocarri (utilizzo di muletto); - impianto di triturazione e lavaggio per gli imballi plastici inserito in box insonorizzato. 	<p>Le fonti di rumorosità generate dall'impianto di progetto sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - operazioni di carico e scarico dei rifiuti e delle MPS dagli autocarri (utilizzo di muletto); - impianto di triturazione e lavaggio per gli imballi plastici inserito in box insonorizzato. 	<p>La configurazione di progetto manterrà invariate le fonti di rumorosità presenti presso l'impianto, senza introdurre variazioni rispetto al clima acustico attuale.</p>

5 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il quadro di riferimento programmatico fornisce gli elementi conoscitivi dell'opera progettata in relazione agli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale che hanno attinenza con il Progetto, al fine della verifica della compatibilità dell'intervento con la pianificazione stessa.

5.1 Normativa regionale

La gestione dei rifiuti è uno degli aspetti più importanti di tutela dell'ambiente, per una società industriale avanzata, ma al contempo consapevole dei giusti limiti dello sviluppo sostenibile.

Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3, "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti" e l'adozione di numerosi provvedimenti regolamentari si è protratta nel disciplinare i vari aspetti della gestione dei rifiuti sia urbani che speciali, termine per indicare i rifiuti prodotti da attività svolte professionalmente; si è cercato, in sostanza, di venire incontro alle esigenze di chiarezza e organicità più volte rappresentate da tutti gli operatori, sia pubblici che privati, ma anche dal semplice cittadino, realizzando di fatto un "Testo Unico" della disciplina regionale, che ha abrogato, nel contempo, le diverse disposizioni normative previgenti.

I soggetti che intendono realizzare e gestire nuovi impianti di recupero di rifiuti devono richiedere ed ottenere un'autorizzazione unificata. Debutta l'autorizzazione ordinaria unificata per la realizzazione e la gestione degli impianti di recupero, in luogo delle due previste dagli articoli 27 e 28 del d.lgs. n. 22/1997, mentre le comunicazioni d'inizio attività necessarie per intraprendere operazioni di recupero avvalendosi delle "procedure semplificate" devono essere indirizzate alle Sezioni regionali dell'Albo gestori ambientali e non più alle Province.

Le autorizzazioni ottenute con procedura ordinaria o semplificata, così come le iscrizioni all'Albo gestori ambientali, le revoche e le sospensioni vengono inserite in una banca dati nazionale.

In prima approssimazione sono operazioni di recupero tutte le "lavorazioni", ad eccezione di quelle rientranti nell'attività di smaltimento dei rifiuti, finalizzate al reinserimento nei cicli produttivi dei materiali di cui si è deciso di disfarsi.

Ai sensi dell'art. 208, comma 11, del d.lgs. n. 152/2006, i contenuti dell'autorizzazione, ovviamente da determinarsi in concreto in relazione allo specifico impianto ed operazione da autorizzarsi, consistono, in particolare, nell'individuazione:

- dei tipi e dei quantitativi di rifiuti da recuperare o da smaltire;
- dei requisiti tecnici, con particolare riferimento alla compatibilità del sito, alle attrezzature utilizzate, ai tipi ed ai quantitativi massimi di rifiuti ed alla conformità dell'impianto al progetto approvato;
- delle precauzioni da prendere in materia di sicurezza e igiene ambientale;
- della localizzazione dell'impianto da autorizzare;
- del metodo di trattamento e di recupero;
- delle prescrizioni per la messa in sicurezza, chiusura dell'impianto e ripristino del sito;
- delle garanzie finanziarie richieste;
- della data di scadenza dell'autorizzazione;
- dei limiti di emissione in atmosfera per i processi di trattamento termico dei rifiuti.

5.1.1 Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.

La LR 3/2000 detta norme in materia di gestione dei rifiuti. In particolare al Capo V "Impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti", Art. 21 "Requisiti tecnici ed ubicazione degli impianti", al punto 2. si indica che i nuovi impianti di recupero di rifiuti sono ubicati di norma, nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici

L'impianto di progetto, finalizzato al recupero di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi in procedura ordinaria, è correttamente ubicato all'interno di un fabbricato, dotato di specifici presidi ambientali (pavimentazioni in cls impermeabili, cordolo di contenimento delle acque di spegnimento), in zona territoriale omogenea produttiva "D1", così come indicato dal Piano degli Interventi vigente del Comune di Montecchio Maggiore (VI).

5.1.2 Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti urbani e Speciali

Con D.G.R. n. 264 del 05/03/2013 (Bur. n. 25 del 15/03/2013) la Giunta Regionale del Veneto ha adottato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi, in attuazione dell'articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, e degli articoli 10 e 11 della legge regionale 25 gennaio 2000, n. 3, in quanto compatibili.

Conformemente alle disposizioni di cui all'articolo 199 del D.Lgs. n. 152/2006 e successive modificazioni, gli obiettivi del Piano sono i seguenti:

- a. limitare la produzione di rifiuti nonché la loro pericolosità;
- b. promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca nel campo dei rifiuti;
- c. garantire il rispetto della gerarchia dei rifiuti **favorendo innanzitutto la preparazione per il riutilizzo**, il riciclaggio e subordinatamente altre forme di recupero, quali ad esempio il recupero di energia;
- d. minimizzare il ricorso alla discarica. L'opzione dello smaltimento deve costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti, da collocare a valle dei processi di trattamento, ove necessari, finalizzati a ridurre la pericolosità o la quantità dei rifiuti;
- e. definire i criteri di individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti che tengano conto delle pianificazioni e limitazioni esistenti che interessano il territorio, garantendo la realizzazione degli impianti nelle aree che comportino il minor impatto socio-ambientale; tali criteri sono individuati sulla base delle linee guida indicate nella Legge Regionale 3/2000 s.m.i.;
- f. definire il fabbisogno gestionale di recupero e smaltimento dei rifiuti, anche al fine di rispettare il principio di prossimità, valorizzando al massimo gli impianti già esistenti.

Conformemente alle disposizioni di cui all'articolo 11 della legge regionale n. 3/2000, gli obiettivi del Piano per quanto riguarda i rifiuti speciali sono:

- a. promuovere le iniziative dirette a limitare la produzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti speciali;
- b. stimare la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi e ai principali poli di produzione;
- c. dettare criteri per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti speciali;
- d. stabilire le condizioni ed i criteri tecnici, ai sensi dell'art. 21 della L.R. 3/2000, in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti speciali, ad eccezione delle discariche, sono localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
- e. definire, ai sensi dell'articolo 182-bis del decreto legislativo n. 152/2006 e successive modificazioni, le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti speciali, tenuto conto degli impianti di recupero e di smaltimento esistenti.

Articolo 16 – Disposizioni generali in materia di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti

Secondo quanto indicato dal punto 2. dell'art. 16 di Piano, in sede di rinnovo dell'autorizzazione gli impianti esistenti devono adeguarsi agli standard ambientali previsti per i nuovi impianti nel frattempo autorizzati e devono tenere conto delle misure di mitigazione e compensazione previste nel rapporto ambientale di Piano per le diverse tipologie impiantistiche.

Al punto 6.3 del Rapporto Ambientale sono indicate le misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente, dovuti all'attuazione del Piano, ivi inclusi gli impianti non previsti dalle azioni di Piano individuate dallo scenario evolutivo ma presenti nello scenario inerziale in quanto definito dallo stato di fatto.

In particolare il Rapporto Ambientale individua le seguenti "misure generali" valide per tutte le tipologie degli impianti considerati:

Le seguenti misure operative, tecniche e gestionali sono correntemente contemplate nelle misure regolamentari relative alle tipologie impiantistiche di riferimento; il piano ne ribadisce, tuttavia, la rilevanza e la coerenza.

- Utilizzo delle migliori tecniche e tecnologie disponibili.
- Presenza di un sistema di gestione dell'impianto.
- Presenza di sistemi di monitoraggio e controllo dei parametri operativi dell'impianto e delle emissioni.
- Presenza di personale competente e adeguatamente addestrato.
- Impiego, già nella fase di progettazione dell'impianto e nella sua conduzione, di sostanze e materiali selezionati secondo i criteri della minore pericolosità e del minor consumo.
- Presenza di sistemi che consentano, in caso di incidenti o mancanza di alimentazione, alle apparecchiature di portarsi autonomamente in condizioni di massima sicurezza.

Il punto 3. dell'Art. 16 impone il divieto di modifiche sostanziali che comportino un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua e l'aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati per gli impianti che ricadono in aree di esclusione assoluta. A tal proposito, l'impianto della ditta SCUTARO srl, come evidenziato successivamente, non ricade in aree di esclusione assoluta, di cui all'art. 13 di Piano e individuate nella tabella di pag. 390 dell'Allegato A alla DCR n. 30 del 29.04.2015.

Come evidenziato nel seguito del presente studio e anche con riferimento agli elaborati prodotti per la presente istanza, è possibile rilevare come l'impianto rispetti le disposizioni generali in materia di impianti di recupero di rifiuti indicate nell'art. 16 di Piano.

Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti

Il D.Lgs 152/06 ss.mm.ii, riprendendo la Direttiva 2008/98/CE, stabilisce tra le competenze delle Regioni la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee per la realizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero (art. 196, c. 1, lett. n), nel rispetto dei criteri generali stabiliti a livello nazionali ai sensi dell'art. 195, comma 1, lett. p), ad oggi non ancora emanati.

La normativa regionale L.R. 3/2000 prescrive (art. 21) che i nuovi impianti di smaltimento e recupero devono essere ubicati di norma nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici (art 21, c. 2 della L.R. 3/2000). E' inoltre indicato che i nuovi impianti di rifiuti debbano rispondere alle migliori tecniche disponibili al fine di conseguire la massima tutela della salute degli abitanti e consentire una progressiva riduzione dell'impatto ambientale.

L'individuazione di aree e siti non idonei rappresenta uno strumento finalizzato a chiarire e semplificare l'iter per l'approvazione e l'autorizzazione dell'impianto e deve valorizzare le opportunità offerte dalle specifiche caratteristiche del territorio. La definizione di criteri per l'individuazione delle aree non idonee all'ubicazione degli impianti è dipendente quindi non solo da vincoli urbanistici e territoriali ma anche dalle scelte strategiche di indirizzo in materia di rifiuti.

L'attuale impianto di trattamento risulta correttamente inseriti rispetto a quanto indicato dalla LR 3/2000, essendo ubicati in zona territoriale omogenea produttiva ZTO "D" così come indicato dal Piano degli Interventi approvato del Comune di Montecchio Maggiore.

Aree sottoposte a vincolo assoluto

In prima analisi il Piano distingue aree del territorio nelle quali è assolutamente vietata l'installazione di impianti di trattamento rifiuti ed aree nelle quali può essere consentito a seconda della tipologia di impianto con specifiche "raccomandazioni":

- **le aree sottoposte a vincolo assoluto** e, pertanto, **non idonee a priori**; in tali aree è esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche; i criteri di esclusione assoluta riguardano, per alcune aree, ogni tipologia di impianto mentre per altre aree, specifiche tipologie impiantistiche. Per queste seconde aree viene lasciato il compito alle Province di valutare, per le altre tipologie impiantistiche, l'idoneità o meno.
- **le aree con raccomandazioni**: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguente prospetto si evidenzia come l'ambito di progetto non ricade all'interno di aree sottoposte a vincolo assoluto.

Tabella 1: aree sottoposte a vincolo assoluto e non idonee a priori per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento.

Tipo di vincolo	Aree non idonee	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	i ghiacciai e circhi glaciali	L'impianto ricade all'esterno di ghiacciai e circhi glaciali
	i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; (le aree naturali protette nazionali, istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394, i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991 ovvero dalla Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
IDROGEOLOGICO	le aree classificate "molto instabili", PTRC oggi vigente all'art. 7.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
	i territori coperti da boschi tutelati all'articolo 16 della Legge regionale 13 settembre 1978, n. 52. D.lgs 152/2006 art 94 aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta, zone di rispetto e zone di protezione	
STORICO E ARCHEOLOGICO	Siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
	Centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC)	
VINCOLI AMBIENTALI	Ambiti naturalistici (cfr. PTRC Tavole 2 e 10, art. 19 NtA)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti soggetti a vincoli ambientali
	le zone umide incluse nell'elenco di cui al DPR 13 marzo 1976 n.448	
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Direttiva 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree litoranee con tendenza all'arretramento o soggette a subsidenza (cfr. PTRC Tavole 1 e 10, art. 11 NtA),	
ALTRI VINCOLI	le grotte ed aree carsiche censite ai sensi dell'art. 4 della LR 54/1980, tali zone risultano particolarmente delicate per la possibile rapida contaminazione delle falde acquifere sottostanti	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati

Con riferimento al prospetto sotto riportato (aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento), l'impianto aziendale ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi. Le caratteristiche edilizie del fabbricato (coperto, dotato di pavimentazione impermeabile e sistema di raccolta delle acque di spegnimento), dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti in ingresso e di recupero dei rifiuti stessi, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi.

Tabella 2. Aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento.

Tipo di vincolo	Aree specifiche prescrizioni	Relazione con l'impianto di progetto
IDROGEOLOGICO	art. 7 del PTRC Vigente vengono inoltre definite "aree instabili"	L'impianto ricade all'esterno dei "aree instabili"
	il PTRC vigente art 12, detta norme tecniche di tutela della fascia di ricarica degli acquiferi	L'impianto ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi. Le caratteristiche edilizie del fabbricato (coperto, dotato di pavimentazione impermeabile e sistema di raccolta delle acque di spegnimento), dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti in ingresso e di recupero degli stessi, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. L'impianto di recupero non dà origine a scarichi idrici di processo.
	l'art. 10 del PTRC vigente stabilisce che la classificazione di un'area a probabilità di esondazione costituisce criterio di valutazione puntuale	L'impianto di progetto ricade all'esterno di ambiti a probabilità di esondazione così come stabiliti dall'art. 10 del PTRC
STORICO E ARCHEOLOGICO	Le zone archeologiche del Veneto (Art. 27 del PTRC)	L'impianto ricade all'esterno di ambiti a valenza storica ed archeologica.
	Agro-centuriato (cfr. PTRC Tavola 10, art. 28 NtA),	
	Principali itinerari di valore storico e storico ambientale (cfr. PTRC Tavola 4, art. 30 NtA)	
	Altre categorie di beni storico-culturali (art. 26 Nta del PTRC).	
ALTRI VINCOLI	la sismicità dell'area individuate ai sensi dell'OPCM 3274 del 20 marzo 2003	L'impianto di progetto ricade all'interno della zona di rischio sismico di classe 3

Individuazione da parte delle provincie delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento

Il Piano si prefigge, inoltre, di definire i criteri base per l'individuazione, da parte delle provincie, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, adottando una serie di elementi che dovranno essere considerati per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti ripartiti secondo le seguenti casistiche:

- vincolo paesaggistico;
- pericolosità idrogeologica;
- vincolo storico ed archeologico;
- vincolo ambientale;
- protezione delle risorse idriche;
- tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- altri vincoli ed elementi da considerare.

Gli impianti di trattamento rifiuti a seconda dell'attività che svolgono possono presentare gradi diversi di impatto sul territorio, per questo motivo i vincoli e le misure di tutela che devono rispettare possono essere differenti.

Nei prospetti che seguono si riporta il rapporto di coerenza tra i criteri di esclusione, individuati dal piano, e l'impianto di recupero veicoli fuori uso in parola.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati.
	le aree naturali protette nazionali, normativamente istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394	
	i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991, ovvero della Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40	
	ghiacciai ed i circhi glaciali	
	zone all'interno di coni visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PERICOLOSITA' IDROGEOLOGICA	Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.	L'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti classificati a pericolosità idrogeologica dal Piano di stralcio di Assetto Idrogeologico approvato del fiume Brenta-Bacchiglione.
	Aree definite molto instabili e/o con boschi di protezione	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO STORICO ED ARCHEOLOGICO	siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali, (D.Lgs. 42/2004);	L'impianto ricade all'esterno di ambiti gravati da vincoli di natura storica ed archeologica.
	centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC vigente)	
	ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO AMBIENTALE	zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della Convenzione di Ramsar	L'impianto ricade all'esterno di ambiti sottoposti a vincoli di natura ambientale.
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Dir 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree naturali protette istituite ai sensi della L. n. 394/91	
	corridoi ecologici e cavità naturali a particolare valenza ecologica geositi (L 394/1991 e D.Lgs 42/2004)	

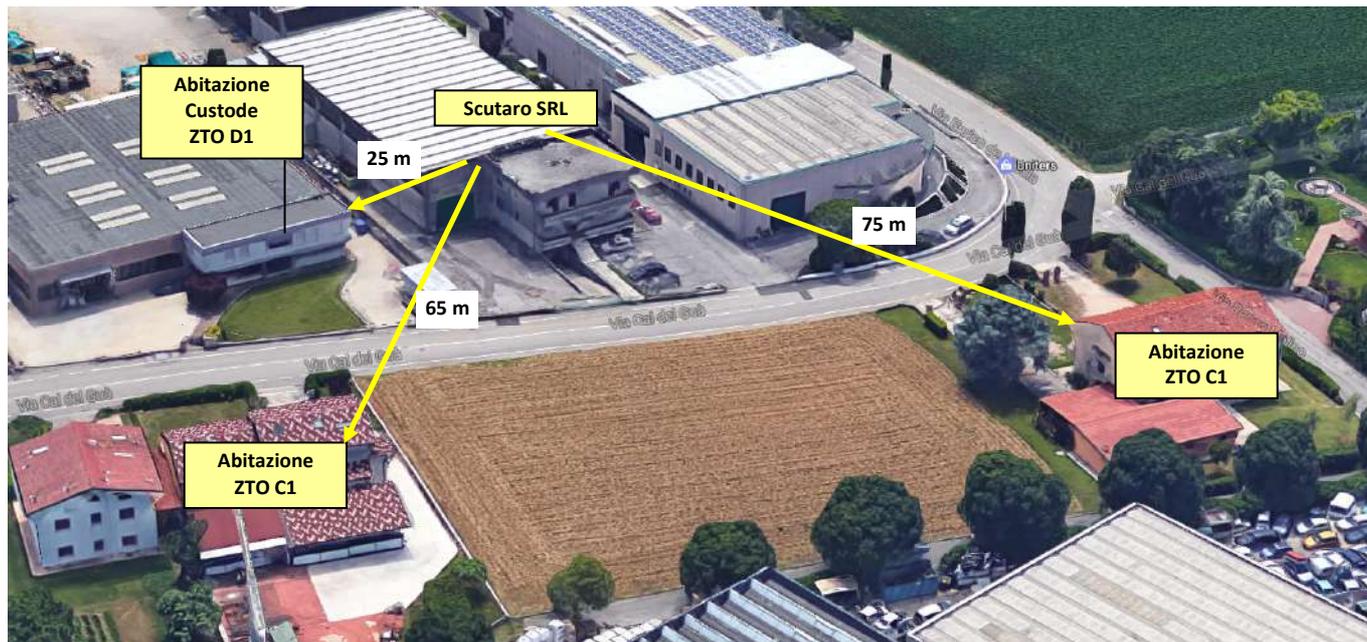
Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PROTEZIONE DELLE RISORSE IDRICHE	Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano	L'impianto ricade all'esterno delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
TUTELA DEL TERRITORIO RURALE E DELLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI DI QUALITA'	Non è consentita la realizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti in aree agricole ricadenti negli ambiti geografici di produzione agricolo-alimentari di qualità (produzioni DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG), limitatamente alle superfici agricole affettivamente destinate alla coltura che la denominazione e l'indicazione intendono salvaguardare, nonché i terreni interessati da coltivazioni biologiche.	L'impianto di progetto ricade all'interno di un ambito produttivo consolidato (zona industriale ZTO "D"), non interessando, quindi, gli ambiti di produzione agricolo-alimentari di qualità.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
LEGGE REGIONALE 61/1985 LEGGE REGIONALE 11/2004	Le aree omogenee di tipo A, B e C sono da ritenersi orientativamente non idonee, e in tali aree è escluso l'insediamento di impianti di recupero e smaltimento rifiuti.	L'impianto di progetto si colloca all'interno di un'area omogenea di tipo "D - produttiva", coerentemente con quanto indicato dall'art. 196 comma 3 del D.lgs 152/2006.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
DISTANZA MINIMA DALLE ABITAZIONI ED EDIFICI PUBBLICI	Distanza di sicurezza minima tra l'impianto di recupero e gli edifici pubblici e le abitazioni, anche singole, purché stabilmente occupate: - impianti di selezione e recupero : 100 m.	L'impianto di progetto si colloca ad una distanza superiore ai 100 m dagli edifici pubblici. Come riportato nella figura che segue, <u>l'area aziendale, ove vengono effettivamente svolte le operazioni di recupero (R3), si colloca ad una distanza inferiore ai 100 m rispetto ad abitazioni stabilmente occupate.</u> Tuttavia l'impianto di progetto risulta compatibile con la normativa di Piano in quanto trattasi di un impianto in esercizio, per il quale <u>non sono previste modifiche sostanziali, di cui al punto 3. dell'art. 16 di Piano. In particolare la potenzialità complessiva di trattamento annua (R3, R12 e R13) risulterà invariata (1.000 ton/anno) e non è previsto un aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati.</u>

Figura 7 Distanza dall'impianto di trattamento rispetto alle abitazioni stabilmente occupate.



Individuazione delle aree con raccomandazioni

Rientrano in tale categoria le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguito si riporta la verifica della coerenza tra le aree con raccomandazioni, individuate dal Piano, e l'ubicazione dell'impianto di recupero veicoli fuori uso.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
ACCESSIBILITA' ALL'AREA	È necessario sia garantita adeguata accessibilità agli impianti per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza).	L'impianto risulta ubicato all'interno di un'area industriale dotata delle infrastrutture necessarie per garantire un'adeguata accessibilità all'impianto. In particolare l'impianto è dotato di un accesso diretto lungo via Cal del Guà (strada di servizio della zona produttiva), connessa alla SP 246 da via Colombo.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
AMBIENTI DI PREGIO NATURALISTICO O PAESAGGISTICO O COMUNQUE DA TUTELARE	generazione di vincoli sulle attività che si svolgono nelle aree limitrofe	L'impianto non comporta generazione di vincolo nei confronti delle limitrofe attività produttive.
	aumento del traffico sulla rete stradale interessata	La zona industriale di appartenenza risulta servita dalla SP 246; l'impianto in analisi non determinerà modifiche strutturali o aggravati nei confronti della viabilità della zona industriale e provinciale, in quanto non si prevede un aumento dei regimi veicolari indotti dall'attività di recupero rifiuti.
	contaminazione di risorse idriche sotterranee	I rifiuti in ingresso sono stoccati esclusivamente all'interno del fabbricato aziendale, su superfici impermeabili e separati per tipologia, al fine di evitare possibili interferenze con le componenti ambientali aria, acqua, suolo e sottosuolo. La stessa attività di recupero si svolge all'interno del fabbricato. Le acque di processo vengono raccolte all'interno di una vasca dedicata e gestite successivamente come rifiuto. Sulla base di tali soluzioni, si esclude la possibilità di generazione di scarichi idrici in grado di modificare i livelli qualitativi della rete idrica superficiale e sottosuperficiale.
	contaminazione di risorse idriche superficiali	L'attività aziendale non dà luogo a scarichi idrici di processo. Le acque di dilavamento dei piazzali esterni sono raccolte e inviate alla rete consortile di smaltimento delle acque nere, previo trattamento. Non si preventivano possibili interferenze con il sistema della rete idrica superficiale.
	aumento del grado di disturbo arrecato dall'inquinamento acustico	Come indicato nell'elaborato "Valutazione di impatto acustico" le modifiche all'impianto autorizzato apportate dal progetto in esame non comporterà variazioni dei livelli di rumorosità indotti dall'impianto aziendale attuale.
	danni a strutture o disagi alla popolazione o all'ambiente determinati da vibrazioni	L'impianto di recupero rifiuti in parola non comporta la produzione di livelli significativi di vibrazione in grado di determinare possibili danni a strutture, disagi alla popolazione o all'ambiente.
	Disturbo dovuto alla diffusione di odori	La tipologia di attività non comporta la produzione di sostanze odorigene.
	Incremento dell'inquinamento atmosferico	L'ampliamento dell'attività di stoccaggio non comporta un aumento dell'inquinamento atmosferico, in quanto non si prevede un aumento delle fonti di emissioni in atmosfera rispetto allo stato autorizzato. In particolare non sono presenti fonti di emissione in atmosfera di tipo convogliato o ad ogni modo significative.
	Accumulo di sostanze tossiche nella catena alimentare	Il ciclo e le procedure di gestione dei rifiuti in ingresso ed in uscita dall'impianto consente di escludere possibili interferenze nei confronti della catena alimentare.
	Dispersione di materiali leggeri intorno al sito	L'attività di recupero dei rifiuti uso non comporta la generazione di materiali leggeri in grado di disperdersi nell'ambiente circostante, in quanto il processo di triturazione è munito di un apposito sistema abbattimento delle polveri "ad umido".
Danni a persone o strutture derivanti da eventi incidentali	Le operazioni previste dall'impianto di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali non comportano il rischio di incidenti rilevanti nei confronti dell'ambiente. Il progetto prevede adeguati sistemi di controllo e di gestione nel caso di incidenti. La ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000).	
Concentrazione di animali molesti nell'area dell'impianto	Non è prevista la concentrazione di animali nell'area dell'impianto.	

	Alterazione del paesaggio (visibilità)	Il progetto in esame non prevede la modifica dello stato esterno dei luoghi, ma variazioni al layout di carattere gestionale e non sostanziale.
	Eliminazione o alterazione di ecosistemi	L'impianto aziendale è ubicato all'interno del fabbricato aziendale interessando i piazzali esterni per il transito dei vettori e lo stoccaggio di MPS. Trattasi di aree ubicate all'interno della zona produttiva (ZTO D1). Trattasi di ambienti fortemente antropizzati inseriti in un contesto urbanizzato di tipo produttivo, privi di elementi vegetazionali ed ecorelazionali degni di nota. Non sussiste pertanto la possibilità di interferenza con ecosistemi, naturali posti all'esterno dell'ambito industriale.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI AD EROSIONE	Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera, fluviale o a fenomeni di dilavamento superficiali per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno in ambito produttivo (ZTO D) ove non insistono criticità in ordine all'erosione dei terreni.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI A RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI	Possono essere identificate e delimitate le zone particolarmente esposte al rischio di incendi boschivi. Le Province possono altresì definire misure per la minimizzazione dei rischi come la individuazione di distanze minime.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno in ambito produttivo (ZTO D) ove non insistono criticità in ordine agli incendi boschivi.

Rapporto di coerenza con il Piano di gestione dei rifiuti

In sintesi si ritiene che l'impianto di progetto risulti coerente con quanto indicato nel Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali approvato. In particolare:

- si tratta di un'attività esistente per la quale si prevede una modifica non sostanziale (invarianza dei quantitativi annui destinati ad operazioni di recupero R3, R12 e R13 e dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati) nel rispetto di quanto stabilito al punto 3 dell'art. 16 di Piano;
- il trattamento dei rifiuti speciali consentirà l'ottenimento di MPS;
- l'impianto è ubicato all'interno di un'area produttiva (Z.T.O. D);
- l'impianto ricade all'esterno di aree sottoposte a vincolo assoluto;

l'impianto ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi (aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni). In tal senso, le caratteristiche edilizie del fabbricato, le soluzioni tecniche e le procedure operative adottate consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi

5.2 Gli strumenti di pianificazione

Il sistema di pianificazione esistente nell'area di interesse è organizzato secondo i seguenti piani territoriali e urbanistici:

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza;
- Piani d'Area;
- Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.);
- Piano di Assetto del Territorio (P.A.T) del Comune di Montecchio Maggiore;
- Piano degli interventi (P.I.) del Comune di Montecchio Maggiore;
- Piano Regionale per la Tutela e il Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.).

5.2.1 Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto vigente

Il "Piano Territoriale Regionale di Coordinamento" (PTRC), adottato dalla Giunta Regionale il 23 dicembre 1986 e approvato con provvedimento del Consiglio Regionale n. 250 del 13 dicembre 1991, provvede, con riferimento esclusivo alle competenze regionali e nel rispetto di quelle nazionali, a:

- indicare le zone e i beni da destinare a particolare disciplina, ai fini della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica, della tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali, della prevenzione e difesa dall'inquinamento, prescrivendo gli usi espressamente vietati e quelli compatibili con le esigenze di tutela nonché le eventuali modalità di attuazione dei rispettivi interventi;
- individuare le aree del territorio provinciale nelle quali può essere articolato il Piano Territoriale Provinciale;
- determinare il complesso di prescrizioni e vincoli automaticamente prevalenti nei confronti piani di settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici di livello inferiore.

Il Piano contiene 10 elaborati cartografici che riportano le politiche da adottare nel territorio regionale. Nel seguito è esposta l'analisi degli elaborati grafici del P.T.R.C. in relazione all'ubicazione dell'impianto di progetto.

- TAV. 1 Difesa del suolo e degli insediamenti - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno della "Fascia di ricarica degli acquiferi" (art. 12 N. di A.);

Il Piano classifica la fascia di ricarica degli acquiferi come un ambito ad elevata vulnerabilità ambientale. All'interno di quest'ambito il progetto di nuove attività industriali deve prevedere "...la possibilità di idoneo trattamento e comunque uno smaltimento compatibili con le caratteristiche ambientali dell'area."

Le caratteristiche edilizie del fabbricato (superficie coperta e impermeabilizzata) e le soluzioni tecniche progettuali individuate (cordolo di contenimento delle acque interne e sistema di raccolta e trattamento delle acque di prima pioggia del piazzale esterno destinato allo stoccaggio di MPS) consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. Si precisa che l'impianto tratterà rifiuti speciali pericolosi esclusivamente all'interno del fabbricato; nei piazzali esterni si svolgeranno operazioni di deposito MPS, parcheggio autoveicoli e transito veicoli conferenti. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventuale rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 12 del P.T.R.C.

- TAV. 2 Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 3 Integrità del territorio agricolo - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno dei "Ambiti ad eterogenea integrità" (art. 23 N. di A.); per tali ambiti il Piano fornisce le direttive da osservare nella redazione degli "strumenti subordinati" al fine di "governarli". Non ne deriva pertanto un divieto per l'avvio di un impianto di trattamento rifiuti speciali, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato (ZTO D1).
- TAV. 4 Sistema insediativo ed infrastrutturale storico ed archeologico - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 5 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve regionali naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 6 Schema della viabilità primaria – Itinerari regionali ed interregionali - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno di un corridoio plurimodale; per tali ambiti il Piano fornisce le direttive da osservare nella redazione degli "strumenti subordinati" al fine di "governarli". Non ne deriva pertanto un divieto per l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato (ZTO D1);
- TAV. 7 Sistema insediativo - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno dell' "Area pedemontana: sistema caratterizzato da relazioni di tipo metropolitano a struttura diffusa", per la quale il Piano non detta norme specifiche di intervento o direttive, ma rimanda agli strumenti di pianificazione subordinati il recepimento della ricognizione e della caratterizzazione degli stessi;
- TAV. 8 Articolazione del Piano - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno dell'ambito "Principali aste fluviali". Per tali ambiti il Piano fornisce esclusivamente le direttive da osservare nella redazione degli "strumenti subordinati" al fine di "governarli".
- TAV. 9 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 10 Valenze storico-culturali e paesaggistico-ambientali: l'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico.

Valutazione complessiva

In definitiva il P.T.R.C. vigente non contiene alcuna preclusione di sorta al progetto in esame. In termini generali, il progetto risulta in accordo con le disposizioni del Piano in merito alla gestione delle acque reflue di processo (raccolta e gestione come rifiuto) all'interno degli ambiti di ricarica degli acquiferi.

5.2.2 Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto adottato

La Giunta Regionale del Veneto con deliberazione n. 372 del 17 febbraio 2009 ha adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC).

Il Piano indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio veneto nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione, nella salvaguardia dei valori fondamentali del territorio regionale.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013 è adottata la variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) per l'attribuzione della valenza paesaggistica (pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013).

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.T.R.C. con riferimento al sito ove si intende attivare l'impianto di trattamento rifiuti speciali di progetto.

- TAV. 01a Uso del Suolo Terra - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno di "Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato" e "Ambiti strutturali del paesaggio n. 14 – Prealpi vicentine".

Il Piano in merito agli "Ambiti strutturali del paesaggio" fornisce direttive da osservare in sede di redazione dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito territoriale produttivo consolidato (ZTO D1).

- TAV. 01b Uso del Suolo Acqua - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno di "Area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi" (art. 16 N.T.A.)

L'art. 16 fornisce direttive da osservare in di predisposizione e adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica. In particolare "L'individuazione delle misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale viene effettuata dal Piano di Tutela delle Acque (PTA), congiuntamente agli altri strumenti di pianificazione di settore a scala di bacino o distretto idrografico."

Come nel seguito esposto, il progetto l'impianto di recupero aziendale ha recepito ed ha sviluppato idonee soluzioni al fine di rispettare le misure di tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale del Piano di Tutela delle Acque (PTA).

Si precisa che l'impianto aziendale autorizzato e le modifiche proposte sono stati sviluppati con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque di falda sotterranee; in particolare si esclude la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei in quanto le acque di processo non daranno origine a scarichi, ma saranno completamente raccolte e gestite successivamente come rifiuto; inoltre le acque di dilavamento di prima pioggia dei piazzali esterni, ove si svolgerà l'attività di stoccaggio MPS, saranno raccolte, trattate e inviate presso la rete delle acque nere consortile.

Si precisa che le operazioni di trattamento saranno eseguite all'interno del fabbricato aziendale, su superfici impermeabilizzate, dotate di sistema di raccolta delle acque di spegnimento. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 16 del P.T.R.C. adottato.

- TAV. 01c Uso del Suolo idrogeologia e rischio sismico - scala 1:250.000: L'area di progetto non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- TAV. 02 Biodiversità - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno di "Tessuto urbanizzato", non interessando sistemi territoriali afferenti la rete ecologica regionale.
- TAV. 03 Energia e ambiente - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno di un ambito con "Inquinamento da NOx compreso tra 20 e 30 ug/m³". All'interno dell'ambito territoriale di appartenenza (bassa valle dell'Agno) sono presenti discariche attive per rifiuti non pericolosi.
- TAV. 04 Mobilità - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'attivazione di un impianto di trattamento rifiuti speciali.
- TAV. 05a Sviluppo Economico Produttivo - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali. In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.
- TAV. 05b Sviluppo Economico Turistico - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali. In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.
- TAV. 06 Crescita Sociale e Culturale - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali. In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.
- TAV. 07 Montagna del Veneto- scala 1:250.000: il sito di progetto ricade in un'area di pianura su cui non insistono particolari vincoli e/o prescrizioni.
- TAV. 08 Città Motore del Futuro - scala 1:250.000: il sito di progetto ricade all'interno Sistema metropolitano regionale e le reti urbane: Ambito occidentale di rango metropolitano.

In merito all' "Ambito metropolitano e Ambito di riequilibrio territoriale" il Piano fornisce direttive da osservare in sede di redazione degli strumenti di pianificazione comunale. Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per la realizzazione di un impianto di trattamento rifiuti, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato. Trattandosi di interventi di modifica gestionale non sostanziale del layout aziendale approvato, non si ravvisa la possibilità di introdurre elementi in grado di interferire con azioni di riequilibrio territoriale eventualmente promosse da strumenti sovraordinati.

- TAV. 09 Sistema del Territorio Rurale e della Rete Ecologica - scala 1:250.000: L'area di progetto non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano, ricadendo all'interno di un tessuto urbanizzato consolidato (zona industriale).

Valutazione complessiva

In sintesi sia il P.T.R.C. vigente che adottato non contengono alcuna preclusione di sorta nei confronti della proposta progettuale in esame. In particolare le iniziative di progetto interesseranno lo stesso sito aziendale già destinato alla medesima attività, insistendo quindi all'interno di un ambito a destinazione produttiva consolidata. Le strutture così individuate saranno dotate di specifici presidi ambientali e di sicurezza atti a scongiurare potenziali pericoli per l'ambiente con particolare riferimento alle acque superficiali, di falda, alle emissioni in atmosfera e rumorose.

5.2.3 Variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica

La variante del PTRC ha lo scopo di integrare quanto espresso dal PTRC adottato nel 2009 con le attività e le indicazioni emerse nell'ambito dei lavori del Comitato tecnico per il paesaggio (CTP).

PTRC e Piano Paesaggistico, inteso quale attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC stesso, costituiscono dunque un atto unico, nella consapevolezza che l'integrazione della pianificazione paesaggistica nel più ampio processo conoscitivo e decisionale proprio del piano territoriale permette una definizione unitaria delle politiche, sia di tutela che di sviluppo, per il governo del territorio, a garanzia dell'effettiva possibilità di attivare processi coerenti di programmazione e pianificazione rispettosi dell'intero panorama delle istanze sociali ed economiche espresse dal territorio.

Inoltre, date le mutate condizioni, rispetto al 2009, dei settori dell'economia, dell'energia, della sicurezza idraulica e in adeguamento alle nuove linee programmatiche definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS), la variante parziale al PTRC ha ad oggetto anche un aggiornamento dei suoi contenuti territoriali.

In sintesi la variante parziale al PTRC riguarda:

- l'attribuzione della valenza paesaggistica;
- l'aggiornamento dei contenuti territoriali.

L'attivazione del Comitato Tecnico per il Paesaggio, in attuazione del Protocollo di Intesa Stato-Regione, ha consentito di avviare la procedura di ricognizione e delimitazione dei beni paesaggistici con i requisiti di coordinamento e di sistematizzazione necessari per condurre con efficienza ed efficacia il complesso lavoro analitico, interpretativo e restitutivo richiesto.

Il territorio regionale è stato articolato in quattordici Ambiti di Paesaggio. La loro definizione è avvenuta in considerazione degli aspetti geomorfologici, dei caratteri paesaggistici, dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali e delle dinamiche di trasformazione che interessano ciascun ambito, oltre che delle loro specificità peculiari.

Per ciascun Ambito di Paesaggio è prevista la redazione di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA), così come indicato all'art. 71 ter delle Norme Tecniche del PTRC.

I PPRA si configurano come un momento sostanziale della pianificazione paesaggistica regionale: la circoscrizione alla scala di Ambito infatti consente la declinazione delle politiche paesaggistiche regionali in relazione ai contesti specifici di ciascun Ambito, e permette l'attivazione di un adeguato confronto con le realtà territoriali locali.

Le ricognizioni di cui all'Atlante - in particolare sull'integrità naturalistico-ambientale e storico-culturale e sui fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità - hanno permesso di giungere alla formulazione dei primi **obiettivi di qualità paesaggistica**.

Questi quaranta obiettivi generali devono considerarsi preliminari alla identificazione degli obiettivi di qualità relativi a ciascun ambito di paesaggio prescritti dal Codice, che avrà luogo nel corso della stesura dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Agli obiettivi preliminari, sono associati **indirizzi di qualità paesaggistica**, identificati con una lettera progressiva, che hanno la funzione di proporre strategie e azioni per il raggiungimento degli obiettivi stessi.

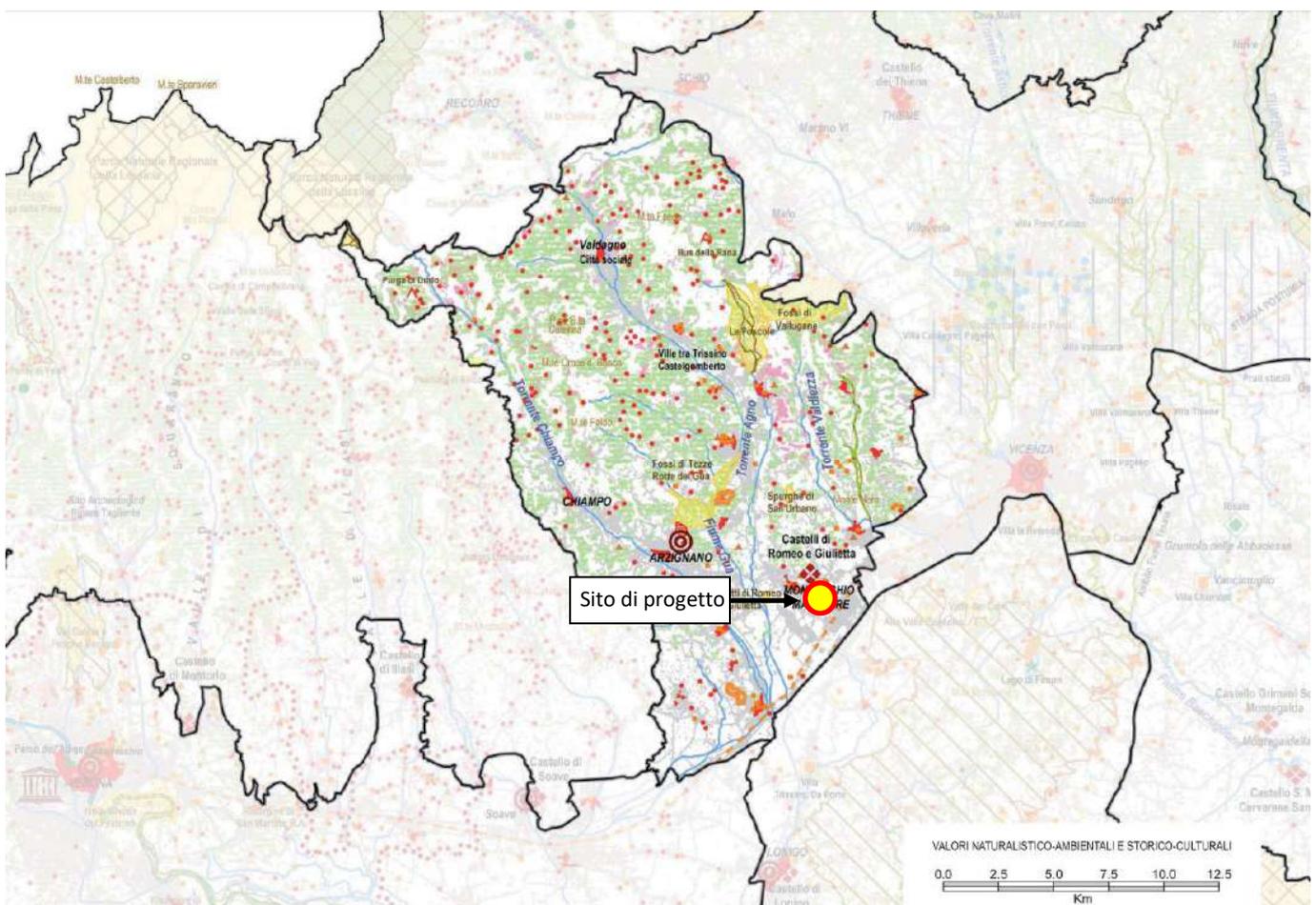
Gli obiettivi sono relativi alla salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi eccezionali, ordinari e degradati, geologici e geomorfologici, fluviali, lacustri, lagunari, di risorgiva, di area umida, agrari, agropastorali e forestali, urbani, industriali, delle infrastrutture. Gli obiettivi sono inoltre relativi al governo dei processi di urbanizzazione e di abbandono ed infine alla conservazione della cultura materiale e alla salvaguardia dei paesaggi "immateriali", nonché alla consapevolezza delle popolazioni nei confronti dei valori e delle criticità del paesaggio e delle conseguenze dei comportamenti collettivi e individuali sul paesaggio stesso.

Analisi degli ambiti di paesaggio (Atlante ricognitivo)

Secondo l'Atlante dei Paesaggi del Veneto, l'area aziendale ricade all'interno dell'Ambito di Paesaggio n. 14 "Prealpi vicentine".

L'ambito comprende la parte ovest delle Prealpi della provincia di Vicenza ed è caratterizzato dall'alternarsi dei rilievi prealpini e di ampie valli che si aprono nell'alta pianura. È attraversato in direzione nordovest-sudest dai torrenti Chiampo e Agno che corrono paralleli verso la pianura vicentina; proprio lungo le valli omonime è distribuita la maglia insediativa diffusa, localizzata lungo la viabilità formata dalla SP 246 (Val d'Agno) e SP 31 (Valle del Chiampo), con maggiore concentrazione nei centri abitati di Valdagno, Chiampo ed Arzignano. Il confine si appoggia ad ovest sul confine provinciale con Verona, a nord sulla delimitazione geomorfologica tra i piccoli massicci molto pendenti e i rilievi prealpini uniformemente inclinati, ad est sul confine tra i rilievi collinari e la pianura e a sud prima sulla SP 35 proseguendo poi lungo l'autostrada A4.

Figura 8. Atlante dei Paesaggi del Veneto: ambito di paesaggio n. 14.



Tra gli elementi di valore naturalistico-ambientale e storico-culturale si segnalano in particolare:

- il Bus della Rana;
- la Purga di Durlo;
- i numerosi siti archeologici;
- il Castello di Montecchio Maggiore;
- la città murata e il castello di Arzignano;
- le contrade e le corti rurali;
- il sistema delle ville. I manufatti di interesse storico: mulini, folli, magli e segherie;
- la Città sociale e gli edifici di archeologia industriale di Valdagno.

Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità

Le principali vulnerabilità del territorio sono legate ad alcune pratiche agro-forestali (quali cambi di assetto colturale ed abbandono delle tradizionali pratiche agricole e di gestione forestale), all'uso di pesticidi, alla modifica delle condizioni idrauliche (drenaggi, interramenti) e all'espansione degli insediamenti produttivi, in particolare lungo le principali direttrici stradali.

Problematico risulta anche il forte inquinamento dell'aria e dei corpi idrici presenti. L'ambito si contraddistingue per la notevole dinamicità produttiva, ma numerosi sono i fenomeni di crisi dovuti alla mancanza di infrastrutture adeguate e servizi. L'elevata concentrazione di attività inquinanti legate alla lavorazione delle pelli e dei marmi, inoltre, ha contribuito ad accelerare il degrado ambientale; la presenza di attività a forte consumo di acqua ha prodotto effetti assai negativi sull'equilibrio idraulico della zona.

Per quanto concerne la rete della mobilità, la valle del Chiampo convoglia tutti i carichi veicolari che servono le diverse attività produttive sulla S.P. 31, unico collegamento viario con i centri urbani limitrofi. La valle dell'Agno invece, è connessa alla pianura centrale mediante la S.P. n. 246 con frequenti problematiche di congestione legate all'attraversamento dell'area di Montecchio Maggiore.

I fenomeni di criticità che si incontrano con maggior frequenza nell'ambito sono dunque così riassumibili:

- rilevante consumo di suolo;
- urbanizzazione intensa, caratterizzata da grandi manufatti di natura soprattutto commerciale e produttiva;
- frammistione delle aree residenziali con le attività produttive;
- elevata concentrazione di attività inquinanti legate alle lavorazioni delle pelli e dei marmi;
- debolezza della rete viabilistica, scarsamente strutturata e con carenti collegamenti trasversali;
- notevole inquinamento da traffico veicolare;
- rischio di condizioni generali di degrado territoriale legate a processi di dismissione produttiva;
- rischio di abbandono delle contrade sparse più difficilmente raggiungibili, con perdita di patrimonio storico-culturale e diminuzione delle attività di presidio del territorio nelle aree più spiccatamente montane.

Verifica degli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica

Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio il PTRC individua, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari. L'ambito si caratterizza per la contrapposizione tra aree di montagna prealpina e di dorsale collinare, ancora per molti versi integre, e aree di fondovalle occupate in maniera estesa e a volte saturate da insediamenti residenziali e produttivi fra loro frammentati, a tratti affetti da grave disordine paesaggistico. Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio si propongono all'attenzione delle popolazioni, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari. Nella prima colonna sono riportati gli obiettivi di qualità paesaggistica, mentre nella seconda gli indirizzi prioritari; in terza colonna si restituisce la verifica di coerenza tra gli indirizzi e le azioni/interventi previsti dal progetto in esame.

OBIETTIVI	INDIRIZZI	VERIFICA DI COERENZA CON IL PROGETTO	MOTIVAZIONE
1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico	1a. Salvaguardare le aree ad elevata naturalità e ad alto valore ecosistemico.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico.
3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali	3b. Incoraggiare la vivificazione e la rinaturalizzazione degli ambienti fluviali maggiormente artificializzati o degradati.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi fluviali.
	3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde.		
8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario	8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderalo e intensificazione delle colture, in particolare per i vigneti nell'area intorno a Breganze.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dagli spazi agrari.
	8b. Compensare l'espansione della superficie a colture specializzate con adeguate misure di compensazione ambientale (per esempio fasce prative ed alberate).		
	8c. Incoraggiare la complessificazione dei bordi dei campi (siepi, fasce a prato, ecc.).		
	8d. Limitare il numero di trattamenti fitofarmaci (in particolare quelli indifferenziati) e promuovere l'uso di concimi naturali (letame e sovescio).		
	8e. Incoraggiare la realizzazione di impianti di depurazione lineari lungo i bordi dei campi (per esempio FTB).		
	8i. Promuovere l'agricoltura di montagna come attività di manutenzione del paesaggio.		
9. Diversità del paesaggio agrario	9a. Scoraggiare sistemazioni agrarie che comportino eccessive rimodellazioni dei terreni in pendio, in particolare per le zone collinari e la fascia pedemontana.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dagli spazi agrari.
	9b. Salvaguardare gli elementi di valore ambientale anche dove residui, che compongono il paesaggio agrario (siepi campestri, fasce erbose, fossi e scoline, colture arboree ed arbustive tradizionali).		
10. Valore ambientale e funzione sociale delle aree agricole a naturalità diffusa	10a. Promuovere l'innovazione nella meccanizzazione, compatibilmente con le condizioni di pendio e l'assetto colturale tradizionale.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dalle aree agricole a naturalità diffusa.
	10b. Incoraggiare il ripristino della rotazione prato/seminativo.		
	10c. Promuovere la coltivazione dei "prodotti agroalimentari tradizionali", come pratica di conservazione della diversità del paesaggio agrario.		

11. Integrità e qualità ecologica dei sistemi prativi	11a. Incentivare le attività agricole di sfalcio, identificando delle parti di territorio sulle quali concentrare gli sforzi contro il degrado del prato e del pascolo e l'avanzamento spontaneo del bosco.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi prativi.
	11d. Individuare e incoraggiare speci che attività turistiche e del tempo libero che garantiscano nuove forme di presidio del territorio agropastorale in declino, soprattutto nella parte altimetricamente più elevata dell'ambito.		
12. Valore ambientale della copertura forestale	12a. Scoraggiare nuovi impianti forestali monospecifici.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi forestali.
	12b. Promuovere pratiche di gestione del bosco che favoriscano il naturale invecchiamento della popolazione forestale.		
	12c. Contenere la diffusione di consorzi di specie alloctone, infestanti e nitrofile.		
	12d. Individuare speci che aree di riquilibratura, reimpianto e ricostituzione sulla base di adeguati studi preliminari.		
16. Conservazione dei paesaggi terrazzati storici	16a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dell'esistente.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai paesaggi terrazzati storici.
	16b. Incoraggiare pratiche agricole compatibili con le sistemazioni agrarie storiche e che non ne alterino la struttura.		
18. Valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale	18a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dei manufatti superstiti e dei loro contesti paesaggistici.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi e dagli elementi dell'edilizia rurale tradizionale.
	18b. Prevedere norme e indirizzi per il recupero di qualità, compatibile con la conservazione del valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale.		
21. Qualità del processo di urbanizzazione	21a. Promuovere la conoscenza dei caratteri paesaggistici e insediativi consolidati dei diversi contesti territoriali, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale, per individuare regole per un corretto inserimento paesaggistico ed ambientale delle espansioni urbane.	NESSUNA CORRELAZIONE	Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutterà la struttura aziendale esistente e i relativi piazzali esterni, ubicati in ZTO D1.
	21b. Adottare il criterio della minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica nella regolamentazione dei processi di urbanizzazione.		
	21c. Individuare e prevedere adeguate compensazioni per la perdita di spessore ecologico causata dalla crescita urbana, tenendo conto delle caratteristiche paesaggistiche del contesto.		
	21d. Promuovere la riquilibratura dei margini degli insediamenti urbani, intendendo le aree di transizione in rapporto alle aree agricole, come occasione per la creazione di fasce verdi e spazi di relazione.		
	21e. Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scegliendo opportune strategie di densificazione o rarefazione in base alla tipologia della strada ed al contesto.		

22. Qualità urbana degli insediamenti	22a. Promuovere interventi di riqualificazione del tessuto insediativo caratterizzato da disordine e frammistione funzionale.	NESSUNA CORRELAZIONE	Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutterà la struttura aziendale esistente e i relativi piazzali esterni, ubicati in ZTO D1.
	22c. Promuovere i processi di riconversione di aree produttive dismesse nel tessuto urbano consolidato.		
	22d. Promuovere la riqualificazione e il riuso delle aree urbanizzate dismesse e/o degradate.		
24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici	24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari, in particolare delle contrade.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dagli insediamenti e dai manufatti storici.
26. Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi nei fondovalle	26a. Individuare linee preferenziali di localizzazione delle aree produttive sulla base della presenza dei servizi e delle infrastrutture, scoraggiando l'occupazione di territorio agricolo non infrastrutturato.	NESSUN EFFETTO	Il sito aziendale ricade nell'ambito degli insediamenti produttivi dei fondovalle; tuttavia, il progetto non prevede interventi edilizi o comunque modifiche dello stato attuale dei luoghi, in quanto si utilizzeranno le strutture aziendali esistenti.
	26b. Promuovere il riordino urbanistico delle aree produttive esistenti in vista di una maggiore densità funzionale e un più razionale uso degli spazi pubblici e dei parcheggi, di una razionalizzazione dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'energia, dei servizi comuni alle imprese e dei servizi ai lavoratori.		
	26c. Incoraggiare l'impiego di soluzioni insediative ed edilizie indirizzate verso un positivo ed equilibrato rapporto con il contesto e verso una riduzione degli effetti di frammentazione.		
	26d. Promuovere un migliore inserimento paesaggistico ed ambientale delle aree produttive (compresi gli allevamenti zootecnici intensivi), anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale.		
	26e. Promuovere interventi di riordino e riqualificazione delle zone industriali ed artigianali in senso multifunzionale, con particolare attenzione al commercio al dettaglio, ai servizi alle imprese ed ai lavoratori, alla continuità d'uso degli spazi anche al di fuori degli orari di lavoro.		
	26f. Incoraggiare iniziative di riqualificazione degli spazi aperti delle aree produttive esistenti e indirizzare il progetto di quelle nuove verso una maggior presenza di vegetazione ed aree permeabili, anche con funzione di compensazione ambientale e integrazione della rete ecologica.		
	26g. Incoraggiare il miglioramento della qualità architettonica delle aree industriali, in particolare in direzione del risparmio energetico, della biocompatibilità dell'edilizia, dell'uso razionale delle risorse.		

In conclusione, il progetto proposto non comporta azioni in contrasto con gli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica, adottati con variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica e relativi all'ambito n. 14 "Prealpi vicentine". In particolare le azioni di progetto insisteranno all'interno dei fabbricati aziendali e nei piazzali esterni di pertinenza, ubicati nella zona produttiva (ZTO D) di Montecchio Maggiore, senza modifica dello stato attuale dei luoghi.

5.2.4 Il Piano Regionale di Tutela delle Acque

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) costituisce uno specifico piano di settore, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/2006. Il PTA contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha approvato il PTA con deliberazione del Consiglio regionale n.107 del 5 novembre 2009 e modificato con DGR n.842 del 15/05/2012.

In particolare il Piano:

- definisce gli interventi di protezione e risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e l'uso sostenibile dell'acqua, individuando le misure integrate di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, che garantiscano anche la naturale autodepurazione dei corpi idrici e la loro capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate;
- regola gli usi in atto e futuri, che devono avvenire secondo i principi di conservazione, risparmio e riutilizzo dell'acqua per non compromettere l'entità del patrimonio idrico e consentirne l'uso, con priorità per l'utilizzo potabile, nel rispetto del minimo deflusso vitale in alveo;
- adotta le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico come definito dall'autorità di bacino territorialmente competente, ai sensi del D.lgs. n. 152/2006, e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del deflusso minimo vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa compatibili con le relative caratteristiche qualitative e quantitative.

Per quanto riguarda il progetto in esame gli scarichi idrici provenienti dall'impianto sono costituiti da:

- acque nere civili (servizi igienici);
- acque meteoriche piazzali di manovra;
- acque meteoriche piazzali di stoccaggio MPS (sotto tettoia).

Le acque di processo sono raccolte e gestite come rifiuto e non comportano, pertanto, la generazione di scarichi.

Il Piano contiene elaborati cartografici. Nel seguito si riporta l'analisi degli elaborati grafici di Piano in relazione all'ubicazione dell'area di progetto:

- TAV. 2.1 Carta delle aree sensibili - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade nel bacino scolante nel mare Adriatico, all'esterno di corpi idrici individuati quali aree sensibili;
- TAV. 2.1 Carta dei Sottobacini Idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale rifiuti ricade all'interno del sottobacino N003/02 - Brenta: Agno – Guà – Fratta - Gorzone;
- TAV. 2.2 Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica della pianura veneta - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno di un ambito posto a monte rispetto alla linea delle risorgive, caratterizzato da un grado di vulnerabilità Elevato/Alto – valori sintacs 50-80;
- TAV. 3.1 Carta dei corpi idrici e dei bacini idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno del bacino idrografico nazionale N003 – Brenta - Bacchiglione;
- TAV. 3.1 Zone omogenee di protezione dall'inquinamento - scala 1:250.000: il sito aziendale ove si intende attivare l'impianto di trattamento rifiuti ricade all'interno della zona omogenea di protezione "zona della ricarica";
- TAV. 3.19 Carta dei territori comunali con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'esterno di Comuni con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela;
- TAV. 5.7 Classificazione delle acque superficiali (stato ecologico 2001/02) - scala 1:250.000: il punto di rilevamento n. 104 presso Montebello Vicentino (circa 4 km a valle rispetto all'area di progetto) riporta uno stato ecologico delle acque superficiali del t. Bacchiglione pari a 4 (insufficiente).

Il Comune di Montecchio Maggiore non risulta essere ricompreso fra quelli elencati alla citata tabella 3.22 degli indirizzi di Piano "Acquifero multifalde della pianura veneta, profondità delle falde da sottoporre a tutela della provincia di Vicenza" ed in ogni caso gli elaborati progettuali dimostrano che le strutture previste (pavimentazioni e sistemi di contenimento e raccolta degli sversamenti accidentali) consentiranno di garantire efficaci azioni di presidio, atte a scongiurare possibili interferenze con la falda.

Inoltre, non sono presenti punti di captazione la cui zona di rispetto ($r=200m$) intercetti l'area interessata dall'impianto di messa in riserva e trattamento rifiuti speciali in esame.

Relativamente alla "zona di ricarica" individuata nella TAV. 3.1 e alla "linea delle risorgive" della TAV. 2.2., si precisa che le soluzioni edilizie e tecniche progettuali individuate consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. Si precisa che l'impianto tratterà rifiuti speciali e lo stoccaggio degli stessi all'interno del fabbricato aziendale, su area impermeabile, pavimentata in cls, dotata di sistema di contenimento e raccolta delle acque interne. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari o incidenti tra automezzi, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto richiamato dal Piano regionale di Tutela delle Acque.

L'area esterna al fabbricato aziendale, utilizzata per il posteggio auto, passaggio dei mezzi conferenti e per lo stoccaggio di MPS, ammonta a circa 650 mq (inferiore a 2.000 mq) e non rientra, quindi, nell'ambito di applicazione dell'art. 39 del PTA della Regione Veneto.

5.2.5 Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione risulta attualmente in vigore con delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.

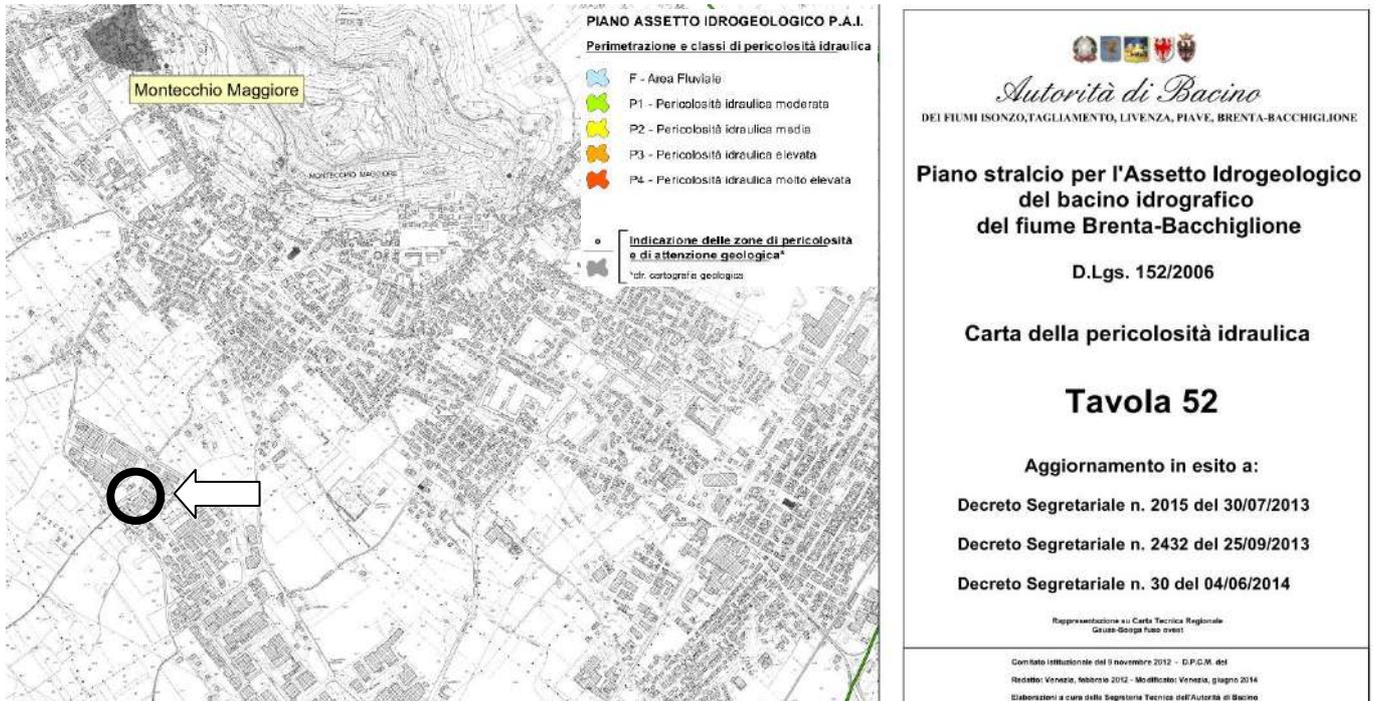
La pericolosità idraulica

Il Piano individua 4 tipologie di aree di pericolosità idraulica (molto elevata, elevata, media, moderata), in base allo schema seguente:

1. aree di pericolosità idraulica **molto elevata (P4)**: aree allagate in occasione dell'evento di piena con un tempo di ritorno di 30 anni nelle quali risulti o la presenza di una lama d'acqua sul piano campagna superiore ad 1 m o una velocità massima di trasferimento superiore a 1 m/s;
2. aree di pericolosità idraulica **elevata (P3)**: aree allagate o in occasione di un evento di piena con tempo di ritorno di 30 anni e condizioni di lama d'acqua massima raggiunta sul piano campagna compresa tra 50 cm ed 1 m, o per un evento più raro ($Tr = 100$ anni) con condizioni come quelle stabilite per la pericolosità molto elevata (lama d'acqua massima maggiore di 1 m oppure velocità maggiore di 1 m/s);
3. aree di pericolosità idraulica **media (P2)**: aree allagate per un evento caratterizzato da un tempo di ritorno pari a 100 anni nelle quali si instaurino condizioni di lama d'acqua massima sul piano campagna compresa tra 0 cm ed 1 m;
4. aree di pericolosità idraulica **moderata (P1)**: aree esondabili con eventi di piena meno frequenti ($Tr = 200$ anni) in qualunque condizione di lama d'acqua e di velocità sul piano campagna.

Nella specifica tavola denominata "Carta della pericolosità idraulica – Tavola 52 – aggiornata con Decreto Segretariale n. 30 del 04.06.2014" l'area in esame ricade all'esterno di aree di pericolosità idraulica, zone di attenzione idraulico o zone di pericolosità/attenzione geologica.

Figura 9 Piano di stralcio per l'assetto idrogeologico, "Carta della pericolosità idraulica – Tavola 19 – aggiornata con Decreto del Dirigente Incaricato n. 1761 del 02.07.2013".



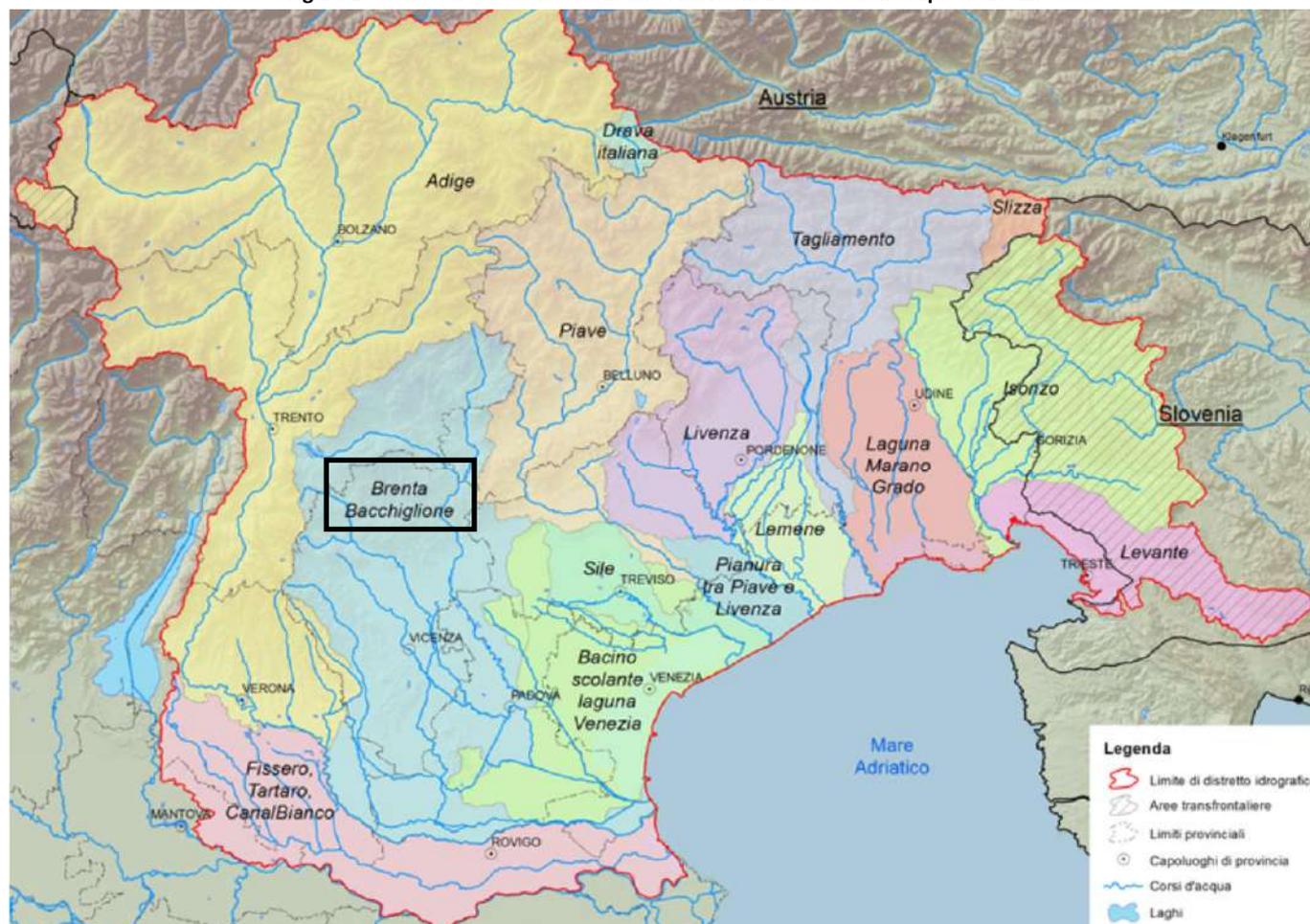
5.2.6 Il Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali

La Direttiva Quadro relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi da alluvioni (Direttiva 2007/60/CE “Direttiva Alluvioni”), ha l'obiettivo di istituire in Europa un quadro coordinato per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvione che è principalmente volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana nonché a ridurre i possibili danni all'ambiente, al patrimonio culturale e alle attività economiche connesse con i fenomeni in questione.

In tal senso l'art. 7 della direttiva prevede la predisposizione del cosiddetto Piano di Gestione del rischio di alluvioni, che successivamente, con riferimento all'ambito del distretto delle Alpi Orientali, verrà indicato con l'acronimo PGRA-AO. Come previsto dalla stessa Direttiva, l'elaborazione, l'aggiornamento e la revisione del Piano di gestione del rischio di alluvioni vanno condotte con il più ampio coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate, incoraggiandone la partecipazione attiva (art.9 e 10). L'articolo 9 della Direttiva, nel richiamare la necessità di un appropriato scambio di informazioni e consultazione del pubblico, ne stabilisce il coordinamento con le procedure di partecipazione attiva secondo quanto previsto dall'art.14 della direttiva 2000/60EC.

Nell'ambito della normativa nazionale di recepimento della Direttiva (D.Lgs. 23.02.2010 n. 49), il PGRA-AO è predisposto nell'ambito delle attività di pianificazione di bacino di cui agli articoli 65, 66, 67, 68 del D.Lgs. n. 152 del 2006 e pertanto le attività di partecipazione attiva sopra menzionate vengono ricondotte nell'ambito dei dispositivi di cui all'art. 66, comma 7, dello stesso D.Lgs. 152/2006.

Figura 10: Piano di Gestione del Rischio Alluvioni. Distretto delle Alpi Orientali.



Tenuto conto che uno degli obiettivi del Piano di gestione del rischio di alluvioni è quello di mappare la propensione del territorio ad essere più o meno affetto da condizioni di allagabilità, le onde di piena sono state determinate facendo riferimento alla durata di precipitazione che massimamente sollecita il sistema idrografico nella sua interezza ovvero che, a scala di bacino e non di sottobacino, determina l'instaurarsi dei massimi volumi e livelli idrometrici. Va chiarito che la trattazione sopra descritta è funzionale al processo di pianificazione, non alla progettazione di opere.

Le condizioni al contorno, intese come portate in ingresso al campo di moto, sono state quelle definite nell'ambito della trattazione idrologica degli scenari stabili, cioè quelle relative corrispondenti agli eventi di precipitazione aventi tempi di ritorno di 30, 100 e 300 anni, in linea con quanto richiesto dal D.Lgs. 49/2010 e dalla Direttiva.

Tale selezione è stata basata sulle seguenti considerazioni:

- il TR=30 anni, è in linea con i tempi di ritorno utilizzati nel dimensionamento delle reti di bonifica, che nel Piano di gestione del rischio di alluvioni caratterizzeranno sostanzialmente la rete minore;
- il TR=100 anni, è quello di riferimento nel dimensionamento delle opere di difesa fluviali ed utilizzato nei piani già approvati;
- il TR=300 anni, consente di testare il territorio nei confronti di potenziali effetti in caso di evento eccezionale/straordinario.

L'ambito di progetto ricade all'interno del bacino Adige, Brenta-Bacchiglione, Foglio O05 del quadro d'unione 1:25.000 di Piano.

La mappatura della allagabilità ha lo scopo di valutare, per quanto noto e deducibile, la propensione di un territorio a soccombere a tale fenomeno (art. 6 punto 5 Direttiva 2007/60/CE). Non ha dunque il compito di simulare un fenomeno vero e proprio, ma di simulare degli scenari degli effetti più o meno probabili.

La mappatura delle classi di rischio, per le zone allagabili, è stata eseguita sulla base di un sistema di valutazione del rischio (idraulico) impostato sulla letteratura consolidata, più precisamente sulle indicazioni di ISPRA e sulle esperienze già presenti nel distretto.

Per quanto riguarda l'ambito di progetto, sulla base dell'analisi delle cartografie di piano, quest'ultimo non ricade all'interno o in prossimità di aree allagabili o di zone classificate a rischio idrologico.

5.2.7 Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale 16 aprile 1985, n. 33 e dal Decreto legislativo 351/99. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004 e pubblicato nel BURV n. 130 del 21/12/2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'attuale normativa nazionale che recepisce le Direttive comunitarie in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria impone l'aggiornamento del vigente Piano. Pertanto con DGR n. 788 del 07.05.2012, in coerenza con il D.Lgs 155/2010 sono state avviate le fasi previste dalla Parte II, Titolo II, del Decreto legislativo n. 152 del 2006, di valutazione ambientale strategica adottando come primo atto, il Documento preliminare di piano e il Rapporto ambientale preliminare.

Nel BUR del 22 gennaio 2013 è stata pubblicata la Deliberazione della Giunta regionale n. 2872 del 28.12.2012 con la quale nell'ambito della valutazione ambientale strategica (VAS) sono stati adottati il Documento di Piano, il Rapporto ambientale, il Rapporto ambientale-sintesi non tecnica dell'aggiornamento del Piano regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

Il P.R.T.R.A. vigente

La zonizzazione è articolata come nella tavola di cui alla Figura 11. Ne risulta pertanto che sono compresi in zona A1 Agglomerato (ossia nella zona più critica) i 21 Comuni dell'elenco n. 1, in zona A1 Provincia i 67 Comuni dell'elenco n. 2, in A2 Provincia i 9 Comuni dell'elenco n. 3 e in zona C i rimanenti 24 Comuni dell'elenco n. 4.

Per tutti i Comuni classificati in zona A - sia essa A1 Agglomerato, A1 o A2 Provincia - la norma prevede l'obbligo di predisporre Piani d'Azione con azioni per contrastare i fenomeni di inquinamento. Nell'ambito delle possibili azioni si distinguono quelle di tipo strutturale e quelle di tipo emergenziale; per quelle strutturali i relativi piani risultano impegnativi e presuppongono la disponibilità di notevoli risorse economiche. Si richiama come la Regione, per detti piani, sia impegnata a predisporre una proposta e al riguardo metterebbe a disposizione un fondo rotativo.

Per i piani d'azione, con azioni di emergenza, anche per il 2006-2007 la Regione Veneto ha individuato delle azioni minime e questo nell'ambito dell'accordo stipulato con le altre Regioni della Pianura Padana e le province di Trento e Bolzano.

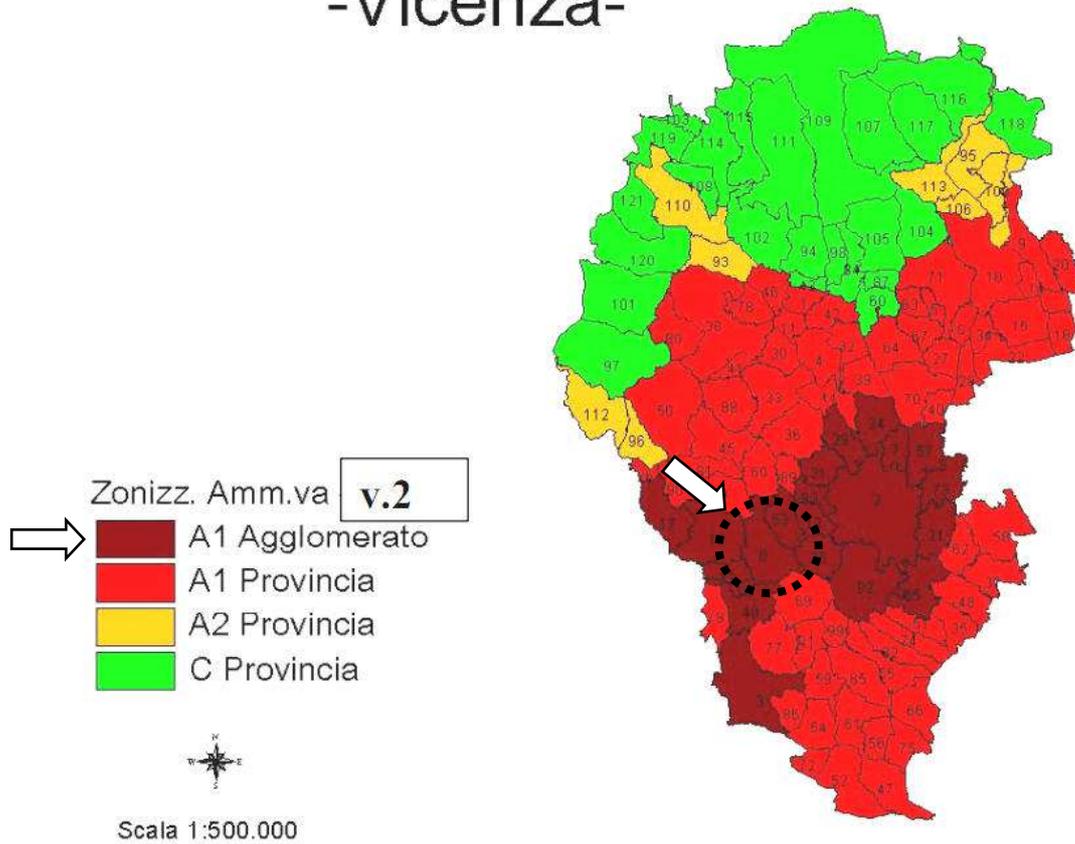
Il Comune di Montecchio Maggiore ricade in zona "A1 Agglomerato".

Figura 11 Nuova zonizzazione amministrativa della Provincia di Vicenza (anno 2006).

Proposta

Zonizzazione sett. 2006

-Vicenza-



5.2.8 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza

Il P.T.C.P. è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

Il P.T.C.P. attua le specifiche indicazioni del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) e ne recepisce prescrizioni e vincoli.

Con Deliberazione di Giunta della Regione Veneto n. 708 del 02/05/2012 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza.

Il Piano classifica l'ambito in cui ricade l'intervento in analisi come una zona costituita da un potente materasso alluvionale, il cui spessore supera le centinaia di metri ed è composto prevalentemente da ghiaie e sabbie ed attraversato da corsi d'acqua a carattere torrentizio, le cui dispersioni concorrono in modo significativo ad alimentare il **sottostante acquifero freatico indifferenziato**. Si tratta di un potentissimo acquifero in materiali sciolti grossolani che contiene una falda freatica ricchissima. La sua alimentazione deriva prevalentemente dalle dispersioni dei corsi d'acqua, in secondo luogo dagli afflussi meteorici locali e dalle irrigazioni. Trattasi di un ambito compreso nelle zone con permeabilità elevata, media e bassa con funzione di ricarica della falda, per posizione geografica o per rapporto stratigrafico. Il Piano tutela tali ambiti contro l'inquinamento e la progressiva perdita di capacità drenante, con criteri particolarmente cautelativi rimandando la disciplina di attuazione agli Strumenti Urbanistici Generali.

Al fine di pianificare interventi che proteggano la vitale funzione drenante della zona di ricarica e sia protetta da fenomeni di inquinamento **il Piano indica i seguenti indirizzi:**

- a. contenimento dell'urbanizzazione e mantenimento dell'attuale estensione delle aree di ricarica;
- b. mantenimento dei sistemi irrigui a scorrimento, oppure in caso di riconversione a sistemi pluvio-irrigui, garanzia di una adeguata portata di infiltrazione;
- c. favorire la dispersione naturale dei corsi d'acqua penalizzando gli interventi di escavazione, derivazione e
- d. rettificazione;
- e. incentivare progetti per la laminazione e invaso delle piene anche mediante la realizzazione di bacini artificiali o l'utilizzo di cave dimesse;
- f. evitare tutte situazioni di potenziale inquinamento rendendo obbligatori il collettamento e depurazione delle acque domestiche, urbane e industriali, il pretrattamento delle acque di sfioro e meteoriche di piazzali e aree industriali;
- g. le nuove direttrici viarie devono essere dotate di sistemi per neutralizzazione potenziali sversamenti inquinanti come ad esempio una rete drenante delle acque pluviali e vasche con trattamenti per prima pioggia che in caso di incidenti possano fungere da bacini di contenimento.

Nel sottosuolo della media pianura veneta esiste una serie di falde sovrapposte, di cui la prima è sostanzialmente libera mentre quelle più profonde, localizzate negli strati permeabili ghiaiosi e/o sabbiosi, intercalati a lenti argillose con bassissima permeabilità, sono in pressione.

La protezione di questi acquiferi è quindi strettamente connessa alla prevenzione di inquinamenti provenienti dall'area di ricarica posta immediatamente a monte.

E' da sottolineare l'elevata vulnerabilità della fascia di ricarica degli acquiferi, ove insistono importanti zone industriali ed una intensa attività agro-zootecnica, e la presenza di pozzi profondi a valle della linea superiore delle risorgive, che può determinare interconnessione fra le falde.

Il PTCP ritiene necessario attivare, una serie di azioni che sono:

- utilizzo delle cave di ghiaia dell'alta pianura per invasare le portate di morbida e di piena del torrente Astico
- utilizzo dei terreni agricoli nelle aree di alta pianura per infiltrare acqua
- utilizzo della rete irrigua di derivazione e distribuzione a canali non rivestiti per aumentare le dispersioni già in atto;

- realizzazione di bacini artificiali per la ricarica mediante immissione nel sottosuolo di importanti quantità d'acqua utilizzando, dove possibile, le cave esistenti nell'alta pianura;
- realizzazione di pozzi "bevitori" al fine di immettere acqua di buona qualità in zone di ricarica;
- ripristino delle naturali vie di deflusso delle acque meteoriche, rendendo obbligatoria, nelle aree di ricarica, la separazione delle reti fognarie (acque bianche – acque nere);
- avvio di politiche volte al risparmio idrico per i grandi utilizzi industriali, penalizzando gli usi impropri delle acque sotterranee
- contenimento dell'inquinamento mediante l'implementazione della rete fognaria separata e la depurazione;
- realizzazione di interventi per ridurre o eliminare il drenaggio indotto artificialmente con l'escavazione all'interno dell'alveo, soprattutto nel bacino del Brenta;
- disincentivazione dell'utilizzo di pozzi privati ove ci sia una rete acquedottistica.

L'art. 29 delle NTA (Risorsa acqua) contiene le direttive per le zone di ricarica della falda; in particolare in tali zone vige il divieto di localizzare siti di discarica o di ampliare gli esistenti, sia per rifiuti pericolosi che per rifiuti non pericolosi, mentre è consentita la realizzazione di discariche di rifiuti inerti di cui alla tabella 1 dell'art. 5 del D.M. 27.09.2010. Deve essere evitata la localizzazione di industrie a rischio di incidente rilevante (ai sensi degli artt. 6 e/o 8 DLGS 334/99 e s.m.i.) per la presenza di sostanze pericolose per l'ambiente. Si precisa che l'impianto di recupero di rifiuti speciali in analisi non risulta classificabile come discarica o come industria a rischio di incidente rilevante.

Nell'articolo si menziona inoltre il rispetto di quanto previsto dal Decreto Ministeriale 184/2007; a tal proposito si richiamano le considerazioni esposte nella Relazione tecnica allegata alla dichiarazione di non necessità della valutazione di incidenza (DGR n. 2299/2014), ove si dimostra come i potenziali effetti prodotti dall'attività di recupero rifiuti non risulta tale da interferire o alterare lo stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000 più prossimi. In particolare gli effetti previsti si esauriranno all'esterno della rete Natura 2000 e gli usi del suolo non varieranno rispetto allo stato attuale.

Infine, l'art. 29 indica come i sistemi di collettamento dei reflui fognari dovranno essere adeguati funzionalmente, potenziati se necessario, e mantenuti nel miglior stato di efficienza.

Preso atto che il Piano pone particolare riguardo alla tutela degli acquiferi, anche con l'individuazione di specifici indirizzi, si richiama come il progetto in parola non preveda la generazione di scarichi di acque di processo; quest'ultime, infatti, saranno completamente raccolte e gestite successivamente come rifiuto. Le acque prodotte sono relative al dilavamento dei piazzali esterni, dedicati al vettoriamento, e al deposito di MPS. Ad ogni modo il completo presidio di queste aree tramite la raccolta delle acque potenzialmente contaminate (acque di prima pioggia), il successivo trattamento ed invio in fognatura, consente di escludere possibili effetti nei confronti della qualità delle acque ipogee. Si precisa inoltre, che i rifiuti in trattamento saranno stoccati e trattati elusivamente all'interno del fabbricato aziendale su superfici impermeabili.

In tal modo si garantirà da un lato la corretta gestione delle acque potenzialmente inquinate, dall'altro si scongiurerà possibili interferenze con il sistema idrico ipogeo.

Per quanto riguarda gli impianti di gestione rifiuti speciali:

- Art. 31 – Rifiuti: il PTCP rinvia al Piano Provinciale di gestione dei rifiuti urbani (art. 8 LR 3/2000), al Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani (art. 10 LR 3/2000) e al Piano Regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi (art. 11 LR 3/2000).
- Art. 36 – Risorgive: il comma 3 prescrive il divieto di realizzare qualsiasi attività di gestione dei rifiuti entro una fascia di protezione di 20 m dal ciglio superiore delle ripe presenti nell'area delle risorgive.

In prossimità dell'area di progetto e comunque nell'ambito territoriale di appartenenza, non sono presenti risorgive.

Con riferimento alla Tavole del PTCP, l'area in cui insiste l'impianto di progetto ricade all'interno dei seguenti elementi:

- TAV. 1.1.B Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale - scala 1:50.000: il sito aziendale in esame ricade in un'area di pianura su cui non insistono particolari vincoli. In particolare l'area di progetto si trova all'esterno delle fasce di 150 m all'interno delle quali grava il vincolo paesaggistico ai sensi della lettera c), comma 1, Art. 142 del D.lgs 42/2004 ss.mm.ii.

Il sito aziendale ricade all'interno del "Vincolo sismico: zona 3" (art. 11 - 34 N.T.A.). Gli artt. 11 e 34 forniscono direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alla realizzazione dell'impianto in progetto. Si richiama come l'intervento in esame non comporti la realizzazione di nuovi volumi edilizi o l'adeguamento delle attuali strutture, ma modifiche non sostanziale di un impianto produttivo esistente.

- TAV. 1.2.B Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale - scala 1:50.000: l'area di progetto non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- TAV. 2.1.B. Carta della fragilità. Scala 1:50.000: l'area di progetto ricade all'interno di un ambito "Acquiferi inquinati" (art. 10 N.T.A. art. 29 N.T.A.).

Si precisa che il progetto non prevede modifiche all'assetto territoriale in grado di determinare possibili criticità nei confronti della regimazione idraulica e della qualità delle acque superficiali ed ipogee. In particolare le azioni di progetto insisteranno all'interno del fabbricato aziendale esistente, su superfici impermeabilizzate dotate di idonei presidi ambientali. All'esterno del fabbricato, su piazzale pavimentato, si effettueranno esclusivamente operazioni di stoccaggio MPS, transito dei mezzi conferenti e parcheggi autovetture.

L'art. 10 fornisce direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alla realizzazione dell'impianto in progetto.

L'art. 29 vieta la realizzazione o l'ampliamento di discariche all'interno di tali ambiti non pregiudicando, ad ogni modo, la realizzazione dell'impianto in progetto.

- TAV. 2.2 Carta Geolitologica - scala 1:60.000: l'area di progetto ricade su "materiali granulari più o meno addensati dei terrazzi fluviali e/o fluvioglaciali antichi a tessitura prevalentemente ghiaiosa e sabbiosa (L-ALL-01)".
- TAV. 2.3 Carta Idrogeologica - scala 1:60.000: il sito aziendale ricade a monte del "limite superiore della fascia delle risorgive". Il sito aziendale non ricade all'interno di "aree esondabili, a ristagno idrico" o in prossimità di "pozzi di attingimento idropotabile" ovvero "aree di cattura dei pozzi".

TAV. 2.5 Carta del Rischio idraulico - scala 1:60.000: il sito aziendale ricade all'esterno e ad una certa distanza da ambiti classificati a pericolosità e rischio idraulico.

- TAV. 3.1.B Sistema Ambientale - scala 1:50.000: il sito di progetto ricade all'interno di "Aree di agricoltura Periurbana" (art. 23 N.T.A.). Ad una distanza di oltre 500 m in direzione ovest è presente un "corridoio ecologico secondario" (fiume Guà).

L'art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

- TAV. 4.1.B Sistema insediativo infrastrutturale - scala 1:50.000: l'area di progetto ricade all'interno di "Aree produttive" (art. 66-71 N.T.A.), "Aree produttive ampliabili" (art. 67 N.T.A.).

Per quanto riguarda le "Aree produttive" il PTCP individua specifiche direttive rimandando all'Accordo territoriale e ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

Il progetto non prevede l'ampliamento del sito produttivo, ma l'utilizzo di superfici già autorizzate nell'ambito della ZTO "D1". Non si ravvisano elementi incongrui o di incoerenza con quanto indicato negli art. 66 e 71 delle NTA di Piano relativamente alla proposta progettuale in esame.

- TAV. 5.1.B Sistema del paesaggio - scala 1:50.000: l'area di progetto ricade all'interno di "Ambiti strutturali del paesaggio n. 14 – Prealpi vicentine" e "Aree di agricoltura Periurbana" (art. 23 N.T.A.).

Per quanto riguarda l'ambito strutturale del paesaggio n. 14, il progetto non prevede interventi di sviluppo urbanistico, rispetto all'attuale assetto territoriale. Non si preventivano azione in grado di interferire con gli

elementi strutturali e identificativi dell'ambito di paesaggio n. 14 "Prealpi vicentine", in quanto si prevede l'utilizzo dell'attuale sito aziendale di via Cal del Guà, ove già si svolge l'attività di recupero rifiuti speciali.

Per quanto riguarda "Aree di agricoltura Periurbana" l'art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

In merito all'ambito "agro-centuriato" il progetto non prevede alcun intervento di sviluppo urbanistico, in quanto si utilizzeranno le strutture e le aree aziendali esistenti. Non si preventivano azione in grado di interferire con gli elementi strutturali e identificativi del paesaggio esistente.

Valutazione complessiva

In sintesi il PTCP approvato non contiene alcuna preclusione di sorta nei confronti dell'iniziativa progettuale in esame; in particolare l'attività di recupero rifiuti continuerà ad essere svolta all'interno del fabbricato produttivo aziendale esistente, mentre lo stoccaggio delle MPS si svolgerà nei piazzali esterni aziendali; in tal modo l'attività di progetto sarà condotta esclusivamente all'interno della zona produttiva consolidata "ZTO D1", dove, sulla base dell'analisi del Piano, non insistono vincoli o preclusioni di sorta.

5.2.9 Il Rapporto Ambientale del P.T.C.P. della Provincia di Vicenza

Il Rapporto Ambientale al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza costituisce l’analisi sullo stato delle componenti ambientali e socio-economiche, nonché la valutazione ambientale delle scelte di piano.

Fascia di ricarica delle risorgive

Il sito aziendale ricade all’interno della fascia di ricarica delle risorgive, come individuato nella figura che segue.

L’impianto aziendale di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi è stato sviluppato con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque di falda sotterranee; in particolare il presente studio ha escluso la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei in quanto: le acque di processo saranno raccolte ed allontanate tramite ditte specializzate; i piazzali esterni saranno utilizzati per il transito dei mezzi conferenti e per lo stoccaggio di MPS. Questi saranno dotati di sistema di raccolta delle acque di prima pioggia e successivo trattamento-invio in fognatura consortile. L’attività di trattamento dei rifiuti speciali si svolgerà esclusivamente all’interno del fabbricato aziendale su superfici impermeabili, munito di presidi da sistemi a tenuta degli eventuali sversamenti accidentali, delle acque di spegnimento e di processo.

Figura 12: Rapporto Ambientale del PTCP. Figura SUO-6. Fascia di ricarica delle risorgive



Vulnerabilità dell'acquifero

Sotto il profilo del rischio di contaminazione delle acque idropotabili, il PTCP ha affrontato il problema della vulnerabilità degli acquiferi provinciali e del livello del rischio delle stesse risorse idropotabili, producendo una carta (Tavola 7 – Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili) con riportati l'individuazione dei pozzi (con attribuzione del grado di rischio) e la vulnerabilità degli acquiferi.

Sulla base della richiamata Tavola 7 “Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili” allegata al Rapporto Ambientale del PTCP, gli acquiferi soggiacenti l'ambito territoriale afferente l'area di progetto risultano classificati a vulnerabilità elevata. A circa 1 km in direzione Sud-Est, verso valle, rispetto al sito di progetto, è presente un pozzo con attribuzione classe di rischio R3.

In questo caso il rischio è stato suddiviso in quattro classi:

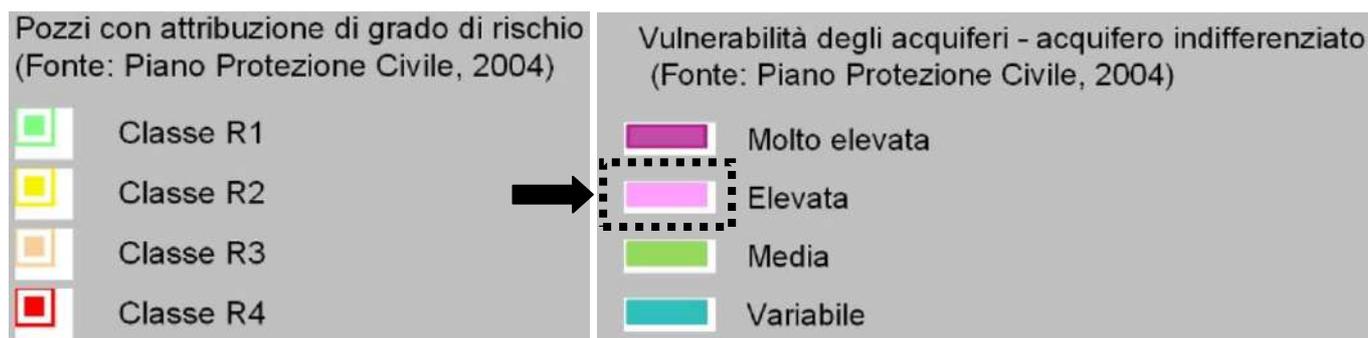
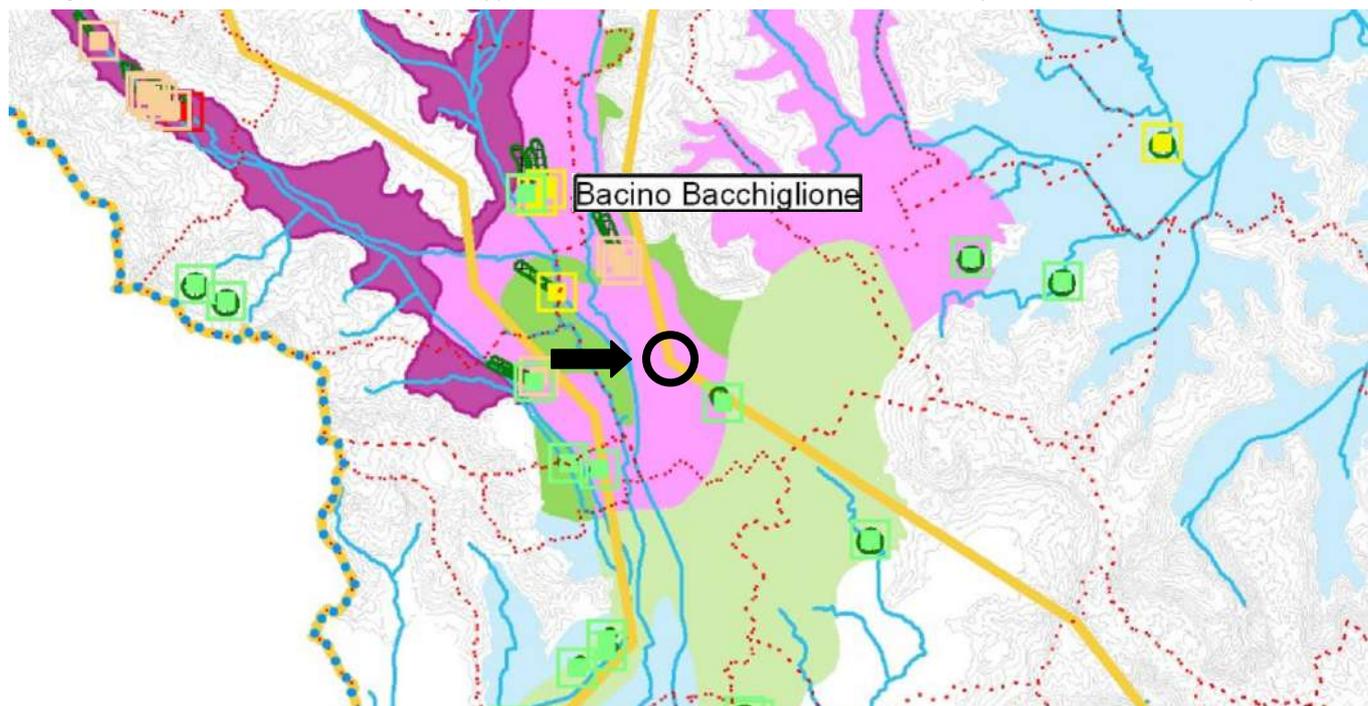
Classe R4 – La risorsa è stata, oppure è, interessata da importanti problematiche di qualità, correlate con concentrazioni di taluni composti oltre la soglia di rischio per la salute pubblica; i siti di classe R4 in genere sono sufficientemente documentati e misurati gli impatti;

Classe R3 – Esiste una concreta potenzialità di un impatto di contaminazione per la risorsa, sebbene la minaccia per la salute umana e per l'ambiente non sia imminente. La potenzialità che accada un evento negativo ed il valore socio economico del bersaglio sono tali da consigliare, a medio termine, un adeguato piano di controllo e di non trascurare l'eventualità di azioni correttive di emergenza quali la realizzazione di fonti di alimentazione alternative o sostitutive.

Classe R2 – Il sito non è al momento di alto interesse in ordine alle problematiche del rischio risorse idropotabili. Indagini ed accertamenti addizionali potrebbero essere effettuate per confermare la reale classificazione del punto d'acqua, soprattutto nelle situazioni prossime al limite di classe. Localmente la presenza di un certo grado di incertezza all'interno del quadro conoscitivo può consigliare l'acquisizione di nuovi parametri di validazione oppure una corretta osservazione dei trends idrochimici in atto.

Classe R1 - Non esiste alcun impatto significativo e noto sull'ambiente, né alcuna minaccia potenziale di interesse per la salute umana. La risorsa idropotabile risulta sufficientemente disponibile e qualitativamente idonea al consumo umano ai sensi delle disposizioni di legge vigenti.

Figura 13 PTCP della Provincia di Vicenza. Rapporto Ambientale. Tavola 7 "Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili".



Qualità delle acque sotterranee

Per determinare la qualità delle acque sotterranee secondo la classificazione chimica (attribuzione dell'Indice SCAS) il RA ha utilizzato il valore medio rilevato nel periodo di riferimento dei parametri di base (All. 1 al D. Lgs. 152/99). Il Decreto Legislativo 152/99 classifica i corpi idrici sotterranei mediante lo Stato Ambientale, definito a sua volta da uno stato quantitativo e da uno stato chimico.

Lo stato chimico è una valutazione dell'impatto antropico, la cui gravità è espressa facendo riferimento a diverse classi. In particolare:

- classe 1: impatto antropico nullo (o trascurabile);
- classe 2: impatto antropico ridotto e sostenibile;
- classe 3: impatto significativo;
- classe 4: impatto antropico rilevante.
- classe 0: impatto antropico nullo ma con particolari facies idrochimiche naturali.

Lo stato chimico delle acque sotterranee dal 2000 al 2008 è stato determinato utilizzando i risultati delle campagne semestrali di monitoraggio qualitativo della rete di monitoraggio regionale e di quella dell'Area di Ricarica del Bacino

Scolante in Laguna di Venezia (Tabella ACQ-1). Per quanto riguarda la Provincia di Vicenza il quadro qualitativo che emerge dalla campagna di monitoraggio è tutto sommato soddisfacente.

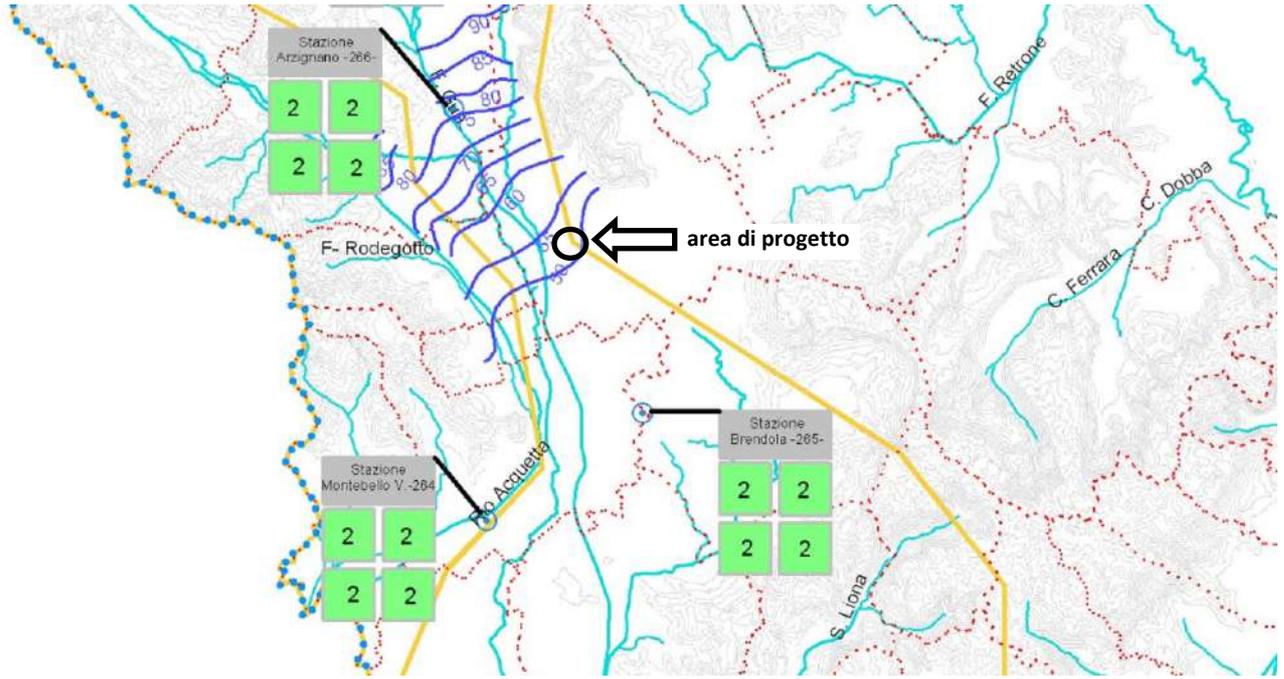
I pozzi di monitoraggio che hanno presentato maggiori criticità nel periodo 2002-2008 sono quelli in comune di Lonigo (P 153), di Noventa Vicentina (P 148), di Pozzoleone (P 227), di Caldogno (P 235), di Marano Vicentino (P 456), di Tezze sul Brenta (P 508), Torri di Quartesolo (P 155) e di Rossano Veneto (P 509 e P 529). I composti maggiormente responsabili della bassa qualità di questi pozzi sono i nitrati (P 153, P 148, P 155, P 529), i nitriti (P 227), pesticidi (P 235), il tetracloroetilene (P 456), i composti alifatici alogenati totali (P 508, P 509).

Nel seguito si riportano i valori relativi ai pozzi più prossimi all'area di progetto (Figura 14): Brendola (P 265) posto a monte e Montebello (P364) posto a valle. Ambedue le stazioni presentano un valore 2 costante corrispondente "impatto antropico ridotto e sostenibile".

Tabella 3 Rapporto Ambientale del PTCP. Tabella ACQ-1. Stato chimico delle acque sotterranee secondo la classificazione del D.Lgs. 152/99. Sono evidenziati le classi 4 e 3 dello stato chimico.

Staz.	Comune	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
265	Brendola	2	2	2	2	2	2	2	2	2
264	Monte bello	2	2	2	2	2	2	2	2	2

Figura 14 PTCP della Provincia di Vicenza. Rapporto Ambientale. Tavola 8 "Qualità delle acque sotterranee".



5.2.10 Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Montecchio Maggiore

Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Montecchio Maggiore è stato ratificato con deliberazione del Commissario Straordinario della Provincia di Vicenza n. 100 del 28 maggio 2014.

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.A.T. con riferimento all'area aziendale:

- TAV. 1 Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale - scala 1:10.000: il sito aziendale non ricade all'interno di ambiti individuati dalla cartografia di piano.
- TAV. 2 Carta delle invarianti - scala 1:10.000: il sito aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- TAV. 3 Carta della fragilità - scala 1:10.000: il sito aziendale ricade all'interno di "Compatibilità geologica ai fini edificatori: area idonea a condizione – condizione "A" area della piana alluvionale (art. 35 N.T.A.).

L'art. 35 detta prescrizioni e direttive in merito ad interventi di nuova edificazione, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'intervento in esame. In particolare, il progetto in parola prevede l'utilizzo del fabbricato aziendale, non attivando alcun tipo di iniziativa edilizia.

- TAV. 4 Carta della trasformabilità - scala 1:10.000: l'area di progetto ricade all'interno di Aree di urbanizzazione consolidata a destinazione prevalentemente produttiva (art. 37) e "Ambiti Territoriali Omogenei A.T.O. 4 ambito della produzione (art. 50 N.T.A.).

Il progetto prevede modifiche non sostanziale dell'impianto di trattamento di rifiuti speciali autorizzato presso il sito aziendale di via Cal del Guà, ubicato in zona territoriale omogenea produttiva (ZTO D1), senza modifica delle strutture e infrastrutture esistenti.

La zona industriale, ove insiste l'impianto, risulta direttamente servita dalla Strada Provinciale 246, adeguata a sostenere il traffico veicolare commerciale indotto. Il progetto non prevede significativi aggravii nei confronti dei livelli di traffico generato, in quanto non si stimano significative variazioni rispetto allo stato attuale .

Il progetto proposto ricade in un ambito in cui non insistono vincoli di Piano; l'analisi delle norme tecniche non ha evidenziato prescrizioni normative in contrasto con le iniziative progettuali. Si ritiene pertanto che il progetto in esame risulti non in contrasto con il PAT comunale.

5.2.11 Il PRG - PI del Comune di Montecchio Maggiore

Il P.R.G. – P.I. vigente del Comune di Montecchio Maggiore è stato approvato con le delibere di G.R.V. n. 2121 e di G.R.V. n. 815 del 20082

Secondo quanto riportato nella Tavola 13.1.5 "PRG Intero territorio comunale" l'area di progetto ricade all'interno dei seguenti ambiti:

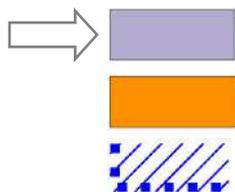
- Zonizzazione: **ZTO D1/8 Aree per insediamenti produttivi di nuova espansione o di completamento (Artt. 23 bis e 24 N.T.O.);**

L'impianto in parola risulta coerentemente inserito all'interno di un contesto produttivo, ove le norme di piano non indicano motivi ostativi per le modifiche non sostanziali previste per l'esercizio dell'impianto di recupero rifiuti speciali, atteso che quest'ultimo non comporta iniziative edilizie di ristrutturazione e ampliamento. In particolare l'art. 23 bis, all'interno della ZTO D1, vieta le attività che effettuano le lavorazioni classificate con D.M. 5.9.1994 insalubri di prima e/o di seconda classe, centrali termoelettriche, attività conciarie sia significative che non significative come definite dalle linee guida approvate il 22.4.2005 dall'Amministrazione Provinciale-Dipartimento Ambiente-Ufficio Distrettuale- Agenzia Giada, impianti nucleari per il trattamento dei combustibili nucleari, impianti per la preparazione, la fabbricazione di materie fissili e combustibili nucleari, laboratori ad alto livello di attività,

laboratori a medio e basso livello di attività, inceneritori, petrolio (raffinerie fonderie di seconda fusione), galvanotecnica, galvanoplastica, galvanostesia.

Il progetto proposto ricade in un ambito compatibile con le norme tecniche, le prescrizioni e i vincoli del PRG-PI del Comune di Montecchio Maggiore.

Figura 15: Piano Regolatore/Piano degli Interventi del Comune di Montecchio Maggiore. Tavola 13.1.5. Fuoriscalca. In evidenza l'area di intervento.



Zona "D1" Aree per insediamenti produttivi di nuova espansione o di completamento

Zona "C1" Aree prevalentemente residenziali di completamento e ristrutturazione

Strumento Attuativo Vigente

5.3 Rapporti di coerenza del progetto con gli obiettivi perseguiti dagli strumenti pianificatori rispetto all'area di localizzazione

Da un punto di vista urbanistico, il presente progetto risulta compatibile con la pianificazione comunale e sovraordinata, trattandosi, per l'appunto, di modifiche non sostanziali dell'attuale attività di recupero rifiuti aziendale autorizzato.

In sintesi, le indicazioni derivanti dagli strumenti di pianificazione possono essere così riassumibili:

- attenzione agli aspetti relativi alla qualità delle acque (zona di ricarica degli acquiferi);

La tabella seguente riporta una sintesi dei vincoli e degli indirizzi progettuali derivanti dalla pianificazione sovraordinata.

PIANIFICAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	P.T.R.C. Vigente	<i>Fascia di ricarica degli acquiferi (art. 12 N.T.A.)</i>
	P.T.R.C. Adottato	<i>Area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi (art. 16 N.T.A.)</i>
	Piano Regionale di Tutela delle Acque	<i>Zona omogenea di protezione "Zona della ricarica" Vulnerabilità intrinseca della falda freatica: bassa</i>
	Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico	<i>L'area di progetto ricade all'esterno di aree classificate a pericolosità idraulica</i>
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO PROVINCIALE	Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali	<i>L'area di progetto ricade all'esterno di aree classificate a rischio alluvionale</i>
	P.T.P. della Provincia di Vicenza	<i>Vincolo sismico Zona 3 (art. 11 N.T.A.) Limite superiore della fascia delle risorgive (Art. 29, 10 N.T.A.) Aree produttive ampliabili (art. 67 N.T.A.)</i>
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO LOCALE	P.A.T. del Comune Montecchio Maggiore	<i>Aree di urbanizzazione consolidata a destinazione prevalentemente produttiva (art. 37) e "Ambiti Territoriali Omogenei A.T.O. 4 ambito della produzione (art. 50 N.T.A.).</i>
	PRG-PI del Comune di Montecchio Maggiore	<i>ZTO D1/8 Aree per insediamenti produttivi di nuova espansione o di completamento (Artt. 23 bis e 24 N.T.O.);</i>

6 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

6.1 Aspetti climatici

La caratterizzazione climatica dell'ambito di intervento è finalizzata a stabilire la compatibilità ambientale del progetto in esame per stabilire il grado di influenza delle condizioni meteo climatiche locali nell'amplificare o diminuire gli effetti dei potenziali impatti derivanti dal progetto.

Per la descrizione degli aspetti climatici si è fatto riferimento:

- alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune Montecchio Maggiore;
- al fine di considerare, inoltre, gli eventi meteorici significativi avvenuti tra il dopo il 2010, sono stati analizzati i valori di precipitazione compresi tra il 1 gennaio 1994 e il 31 dicembre 2012 relativamente alla stazione di Trissino (fonte dati: Banca dati Regione del veneto).

Il clima della fascia pedemontana vicentina, pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta proprie peculiarità, dovute principalmente al fatto di trovarsi in una posizione climatologicamente di transizione, sottoposta per questo a varie influenze: l'azione mitigatrice delle acque mediterranee, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea. In ogni caso mancano alcune delle caratteristiche tipicamente mediterranee quali l'inverno mite e la siccità estiva a causa dei frequenti temporali di tipo termoconvettivo.

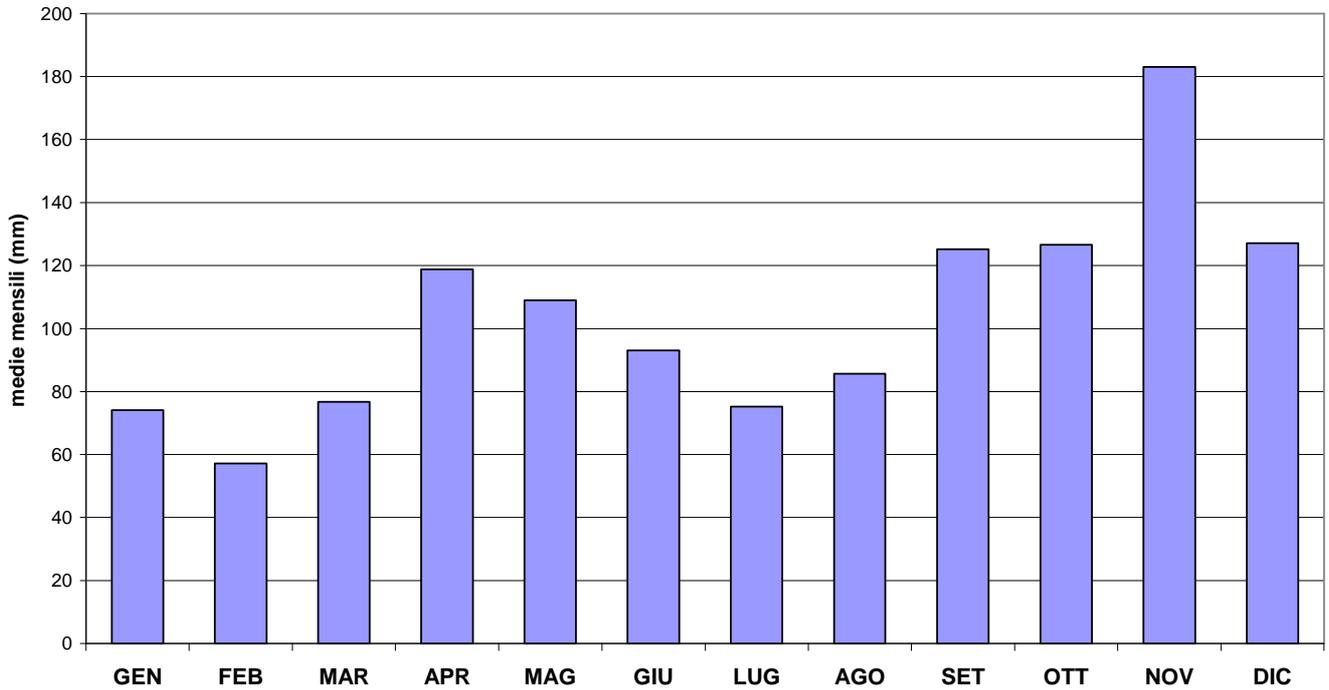
Precipitazioni annuali

Sul territorio di Montecchio Maggiore la precipitazione media annua, considerando i dati del periodo 1994-2012, si attesta su un valore di 1.276,2 mm/anno. I massimi mensili si raggiungono in autunno (ottobre, novembre) e in primavera (aprile, maggio), mentre in gennaio, febbraio e agosto si registrano i valori mensili di precipitazione più bassi.

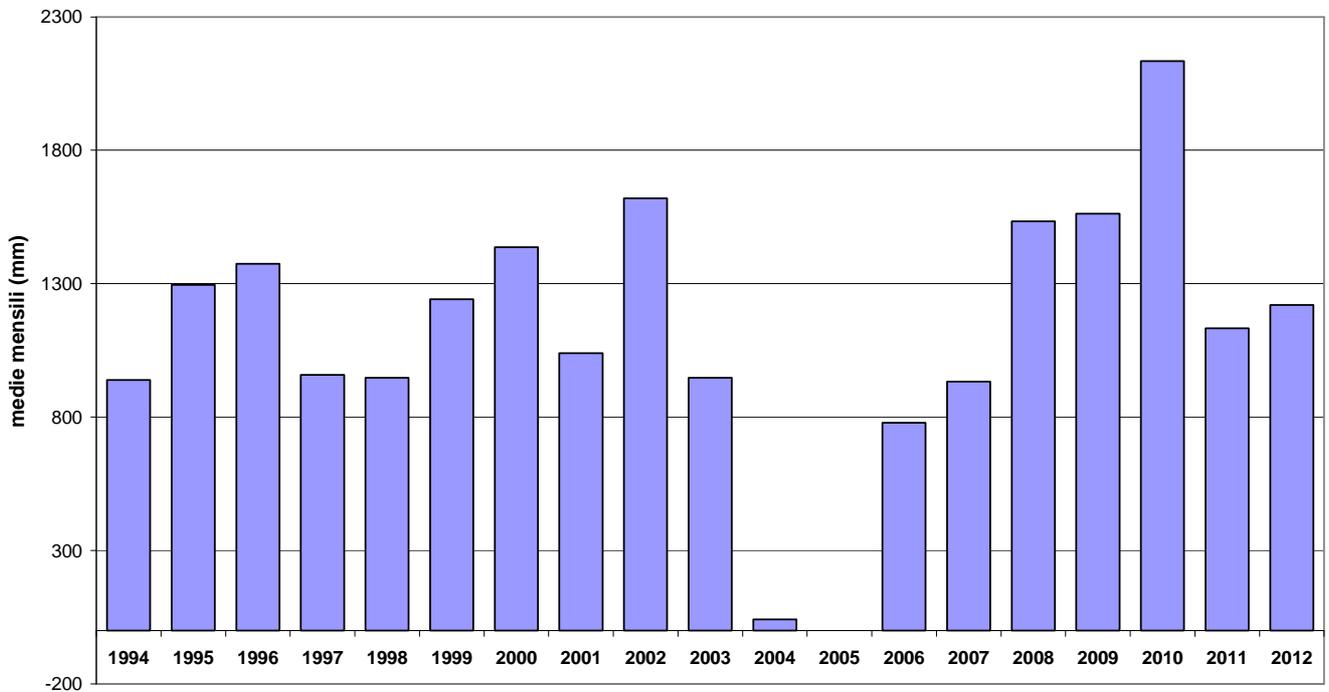
Tabella 4: Stazione di Trissino, parametro precipitazioni (mm). Valori dal 1 gennaio 1994 al 31 dicembre 2012.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1994	84,8	31,4	11,4	121,4	81,8	46	79,6	34,8	199	76,8	131,6	41	939,6
1995	64,2	105,4	37,4	135,6	216,6	160	19	102,4	156	9,6	62,6	225,8	1294,6
1996	91,4	69,2	17,2	110,2	127,2	77	82,4	148	65	242,6	193,8	150,8	1374,8
1997	124,8	4,2	6	88,2	38,4	135	120	65,8	7,4	14,4	153	201,2	958,4
1998	59	35,2	11,6	224,6	80,2	90,4	60,4	1,6	185,6	157,8	23	18,4	947,8
1999	69,8	5,2	103,8	116,4	117,8	67,6	69	85	156,6	203	174,6	72,8	1241,6
2000	0,2	6,6	129,4	82	82,8	98,2	62,2	137	104,8	229,6	416,8	87,4	1437
2001	166,2	13,6	275,2	103,4	81	13,8	81,4	67,6	131,4	51	54,6	0,2	1039,4
2002	34	158,4	29,4	189,2	296,8	99,2	123,8	195,2	94	112,8	195,8	91	1619,6
2003	53,8	1,4	4,6	97,8	28,8	66,2	66	12,6	28,6	132,4	251,8	203,4	947,4
2004	41,8	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	41,8
2005	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>
2006	>>	>>	>>	85	135,2	36	25,4	194,6	166,4	17,8	30,2	88,6	779,2
2007	54,4	54	110	13,4	102,4	117,2	74	103,4	94,2	88,6	110,2	10,8	932,6
2008	111,4	42,8	61,2	154,2	111	129,4	102,4	53,8	113,6	96,2	219,8	337,8	1533,6
2009	150	121,4	173,2	233,8	4,8	162	84,2	58,2	136,2	62,2	173,2	203	1562,2
2010	68,8	147,6	88,6	52,8	152,8	121,6	102,8	120,8	259,8	286,2	432,8	300	2134,6
2011	62,6	91	164,6	25,8	59,4	145,2	97,4	22,2	65	192	163,8	43,4	1132,4
2012	20,2	25,8	4	186,2	136,2	16,8	28,2	53,8	163,6	178,8	323,4	83,2	1220,2
Medio mensile	74	57,1	76,7	118,8	109	93	75,2	85,7	125,1	126,6	183	127	1174,3

Andamento della piovosità mensile
(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)



Andamento della piovosità annuale
(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)



La temperatura

Si riportano di seguito i dati relativi alle temperature medie minime e massime per le tre stazioni ARPAV (Brendola, Trissino, Vicenza) dal 2001 al 2005.

Figura 16: Distribuzioni dei valori temperature medie minime e massime calcolati per il periodo di riferimento 2001-2005 (fonte: VAS del PAT del Comune di Montecchio Maggiore).

Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	-0.8	0.2	5.0	7.6	12.6	16.0	17.2	17.6	12.4	10.1	5.2	0.7	8.7
Trissino	1.1	1.8	6.4	7.7	14.2	17.7	18.7	19.9	12.6	9.9	4.6	0.1	8.3
Vicenza	-0.6	0.1	4.8	7.7	13.4	17.6	18.8	18.7	13.6	10.6	5.2	0.6	9.2

Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	6.9	9.2	14.9	17.6	25.0	29.9	31.3	31.3	24.8	19.1	12.5	8.2	19.2
Trissino	6.9	9.4	14.8	16.3	25.2	29.8	30.4	32.0	23.4	18.4	12.5	8.0	15.8
Vicenza	7.1	9.0	14.5	17.5	24.5	29.0	30.3	30.4	24.3	18.7	12.5	8.3	18.9

Anemometria

Si riportano di seguito i dati registrati per le tre stazioni ARPAV di riferimento nel periodo 2001 – 2005.

Tabella 5: dati anemometrici registrati per le tre stazioni ARPAV di riferimento nel periodo 2001 – 2005.

Direzione vento prevalente a 2m (SETTORE) – serie storica													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	N	NE	NE	NE	N	N	N	N	N	N	N	NE	N
Trissino	NNO	NNO	NNO	NO	NNO								
Vicenza	OSO	SO	E	ENE	E	E	E	E	E	SO	SO	OSO	SO

Direzione vento 2m media aritmetica (m/s) – media delle medie													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	0.6	0.9	1	1.1	0.8	0.8	0.7	0.7	0.7	0.6	0.7	0.7	0.8
Trissino	0.5	0.7	0.7	0.9	0.7	0.7	0.7	0.7	0.7	0.4	0.5	0.5	0.6
Vicenza	0.4	0.6	0.7	0.9	0.9	0.9	0.9	0.8	0.6	0.5	0.5	0.4	0.7

I dati permettono di evidenziare il comportamento del vento diverso nelle tre stazioni dovuto proprio alla conformazione del territorio. La stazione di Brendola a sud di Montecchio Maggiore ha vento prevalentemente da nord in quanto riparato ad est dai Monti Berici; Trissino, a nord di Montecchio Maggiore, ha vento proveniente prevalentemente da nord-nord-ovest dalla vallata a monte; Vicenza infine ha venti con prevalente direzione sud-ovest tra ottobre e febbraio ed est tra marzo e settembre. Il vento risulta avere intensità media annuale tra 0.6 e 0.8 m/s con una distribuzione costante nell'anno. I valori più bassi si registrano nel periodo tra ottobre e gennaio nelle stazioni di Trissino e Vicenza con circa 0.4 - 0.5 m/s mentre risulta appena più sostenuto nella stazione di Brendola. Proprio in questa stazione infatti si registrano anche i valori più alti nell'anno tra febbraio e giugno raggiungendo un picco ad aprile con 1.1 m/s di media. Il periodo primaverile / estivo è comunque quello di maggiore intensità di vento anche nelle altre due stazioni che però non supera mai 1 m/s di velocità media.

6.2 Atmosfera

L'analisi dello stato di qualità dell'aria e gli elementi climatologici che caratterizzano l'area in studio sono presi dal "Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto, disaggregazione a livello comunale delle stime APAT provinciali 2000 Revisione del documento di dicembre 2004 a corredo della banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR 11/04".

Il DM n.261/2002, emanato in attuazione al DLgs n.351/99, indica nelle linee guida APAT il riferimento per la realizzazione della stima delle emissioni in atmosfera generate in un ambito spazio-temporale definito. Questa stima ha condotto alla realizzazione di un inventario delle emissioni, predisposto secondo la metodologia CORINAIR proposta dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA), nel quale le sorgenti di emissione sono classificate secondo tre livelli gerarchici: la classe più generale prevede 11 macrosettori:

1. Combustione: Energia e Industria di Trasformazione;
2. Impianti di combustione non industriale;
3. Combustione nell'industria manifatturiera;
4. Processi produttivi (combustione senza contatto);
5. Estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica;
6. Uso di solventi ed altri prodotti contenenti solventi;
7. Trasporto su strada;
8. Altre sorgenti e macchinari mobili (off-road);
9. Trattamento e smaltimento rifiuti;
10. Agricoltura;
11. Altre emissioni ed assorbimenti.

La stima a livello comunale mette a disposizione un quadro completo sulle principali tipologie di fonti emissive (i macrosettori), per un ampio numero di inquinanti. Questa base informativa (Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto - banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR n.11/04) può risultare essenziale nell'interpretazione delle dinamiche di produzione dell'inquinamento e di impatto sull'ambiente.

Nel seguito si riporta l'estratto relativo al Comune di Montecchio Maggiore tratto dal Sistema Informativo Territoriale della Regione del Veneto "Emissioni per fonte di diversi parametri".

Tabella 6: Sistema Informativo Territoriale della Regione del Veneto: "Emissioni per fonte di diversi parametri", Comune di Montebelluna. Analisi delle emissioni per le sole attività produttive.

COD	Descrizione attività	CH4	CO	CO2	COV	N2O	NH3	NOx	PM10	PM2.5	PTS	SO2
		t/a	t/a	kt/a	t/a	t/a	t/a	t/a	t/a	t/a	t/a	t/a
1	Condotte	21,2			0,7							
1	Sgrassaggio metalli				74,9							
1	Produzione / lavorazione di poliestere				0,3							
1	Autostrade	0,1	22,9	4,8	1,4	0,1	0,8	18,3	1,1	1	1,1	0,1
1	Autostrade	0	4,3	1,4	0,4	0	0	5,8	0,7	0,7	0,7	0
1	Autostrade	0,2	9	3,8	1,7	0,1	0	39,8	1,2	1,1	1,2	0,1
1	Autostrade	0	5,9	0	0,9	0	0	0,2	0	0	0	0
1	Dolosi	0,1	1,7		0,2		0	0,1	0,1	0	0,1	0
2	Caldaie con potenza termica < 50 MW	2,2	17,9	39,7	3,6	2,3		27,5	0,2	0,2	0,2	0,8
2	Caldaie con potenza termica < 50 MW	0	0	0,1	0	0		0	0	0	0	0,1
2	Verniciatura: riparazione di autoveicoli				10,3							
2	Pulitura a secco				0							
2	Strade extraurbane	0,3	29	8,1	3,8	0,2	1,6	25,5	2,2	1,8	2,2	0,1
2	Strade extraurbane	0,1	8	3,4	1,5	0,1	0,1	15,3	1,6	1,4	1,6	0,1
2	Strade extraurbane	0,2	8,8	3,7	2,2	0,1	0	39	1,4	1,2	1,4	0,1
2	Strade extraurbane	0,2	13,3	0,1	12,7	0	0	0,1	0,2	0,2	0,2	0
2	Strade extraurbane	0,3	24,1	0,2	3,9	0	0	0,6	0,1	0,1	0,1	0
2	Incenerimento di rifiuti industriali (eccetto torce)		2,1	1,1	9,2	0,1		57,2	0,2	0,1	0,4	0,1
2	Trattamento acque reflue nel settore residenziale e commerciale	21				1,4						
2	Fuochi di artificio								0,8	0,8	0,8	
3	Caldaie con potenza termica < 50 MW	0,3	2,8	6,1	0,6	0,3		4,2	0	0	0	0,1
3	Caldaie con potenza termica < 50 MW	1,1	9	25,2	1,1	1,4		28,4	0,1	0,1	0,1	0,1
3	Stazioni di servizio (incluso il rifornimento di veicoli)				19,4							
3	Reti di distribuzione	250,7			8							
3	Strade urbane	1,7	163,8	7,2	22,4	0,5	0,6	18,4	1,5	1,2	1,5	0,1
3	Strade urbane	0,1	10,7	1,7	1,5	0,1	0	7,2	0,8	0,7	0,8	0
3	Strade urbane	0,1	3,6	1,2	1	0	0	12,5	0,5	0,4	0,5	0
3	Strade urbane	0,6	39,6	0,3	37,9	0	0	0,3	0,6	0,6	0,6	0
3	Strade urbane	0,8	50,6	0,5	13	0	0	0,8	0,3	0,3	0,3	0
4	Verniciatura: uso domestico (eccetto 6.1.7)				32,5							
4	Altri lavaggi industriali				14,3							
4	Produzione / lavorazione di schiuma polistirolica				2,8							
4	Discarica controllata di rifiuti - non attiva	412,7		1,1								
5	Produzione / lavorazione della gomma				0,8							
5	Gruppi elettrogeni di discariche RSU	2,7	1,8		0,3	0,1		1,6	0	0	0	0
6	Camino aperto tradizionale	2,4	41,3		20,7	0,1	0,1	0,5	3,7	3,4	3,7	0,1
6	Sintesi di prodotti farmaceutici				79,9							
6	Torce in discariche RSU	0	0		0	0		0	0	0	0	0
7	Stufa tradizionale, camino chiuso o inserto	17,7	309,3		60,7	0,8	0,6	3,9	11	10,3	11	0,7
7	Verniciatura: legno				60							
7	Produzione di vernici				91,7				0,1	0	0,1	
8	Stufa o caldaia innovativa	1,5	11,1		2,6	0,1	0	0,3	0,7	0,7	0,7	0,1
8	Altre applicazioni industriali di verniciatura				91,5							
8	Produzione di inchiostri				20,4				0,5	0,2	0,6	
8	Uso di solventi domestici (oltre la verniciatura)				47,6							
9	Sistema BAT a legna o stufa pellet	0,7	2,4		0,2	0	0	0,2	0,2	0,1	0,2	0
9	Altre applicazioni non industriali di verniciatura				1,4							
9	Combustione all'aperto di rifiuti vari								0	0	0	
10	Combustione di auto								0	0	0	
11	Pavimentazione stradale con asfalto				0,1				0	0	0	
13	Vetro (decarbonatazione)			0,9								
13	Conciatura di pelli				15			0	0	0	0	0
16	Estrazione di materiali da cava								0,8	0,1	0,8	
17	Altro vetro	0	0,7	4,5	0,8	0,1		2,7	2,5	1,8	3,4	0,7
TOTALI		739	793,7	115,1	775,9	7,9	3,8	310,4	33,1	28,5	34,3	3,4

Dalla tabella riportata si evince come i settori maggiormente emissivi risultino gli impianti residenziali, i veicoli a motore (automobili, veicoli pesanti e leggeri); le attività di verniciatura (in particolare per i COV), di interrimento di rifiuti solidi (CH4), le reti di distribuzione del gas (CH4). E' interessante osservare come gli impianti residenziali e le automobili costituiscano una sorgente importante di emissioni per quasi tutti gli inquinanti considerati.

Qualità dell'aria del Comune di Montecchio Maggiore

Per la caratterizzazione della qualità dell'aria del Comune di Montecchio Maggiore si è fatto riferimento al quadro conoscitivo del Rapporto Ambientale del Piano di Assetto del Territorio del Comune di Montecchio Maggiore (anno 2012).

Il monitoraggio della qualità dell'aria, nel territorio comunale, viene realizzato dall'ARPAV presso centralina appartenente alla rete di monitoraggio fissa, che misura le concentrazioni di NO₂, NO_x e O₃. Di seguito si riportano i risultati del monitoraggio effettuato nel 2011 presso la stazione presente in ambito comunale.

Biossido d'azoto NO₂

I limiti orari di 400 mg/m³ (soglia di allarme misurata su tre ore successive) e di 200 mg/m³ (valore limite orario) fissati dalla normativa vigente non sono stati mai raggiunti nella stazione considerata nel 2011. Per quanto riguarda il valore medio annuale si osserva che il limite di 40 mg/m³ è stato raggiunto ma non superato nella stazione in esame.

Ozono

I dati a disposizione mostrano il superamento in tutti gli anni a disposizione (dal 1996 al 2011) della soglia di informazione (180 µg/m³).

Materiale particolato - PM 10

La campagna di monitoraggio a disposizione (settembre 2002 – ottobre 2002) evidenzia i superamenti per tale periodo dei 65 µg/m³ in 9 occasioni a livello comunale.

Idrogeno solforato (H₂S)

E' stato monitorato dai laboratori mobili dislocati nel territorio comunale nel periodo 2001-2003. Sulla base della scala di giudizio formulata dallo stesso Comune di Montecchio Maggiore, la maggior parte dei rilevamenti sono riconducibili a valori "buoni" e "accettabili" in relazione alla qualità dell'aria (soglia di percezione degli odori).

Benzene

Dagli studi sul benzene raccolti nel RA risulta che nel periodo preso in considerazione (anni 2000-2003) i valori più significativi si sono evidenziati in concomitanza del sito in Viale Europa ed in particolare nel periodo invernale. I valori orari più elevati si sono verificati dalle 9 alle 10 e alla sera dalle 19 alle 21, con valori comunque inferiori ai valori di riferimento del 2003 e futuri. Si evidenziano valori simili ad altre strade urbane a traffico intenso. I campionatori passivi confermano una situazione discreta con valori più elevati in Viale Europa e Piazza Carli. La campagna "ad personam" evidenzia tranne che in un caso, valori al di sotto del limite. Tuttavia questi ultimi valori possono essere alterati da sostanze contenenti benzene comunemente usati negli ambienti domestici quali vernici, materiali di costruzione e adesivi. Anche il fumo di sigaretta contiene quantitativi di benzene significativi.

Sintesi

L'analisi condotta in sede di redazione del PAT e contenuta nel RA ha permesso di rilevare, nell'ambito del territorio comunale, la presenza di inquinamento atmosferico, in particolare relativo alle concentrazioni di ozono, H₂S e al particolato sottile. Un'ulteriore criticità si rileva in merito alla presenza di pressioni: i settori maggiormente emissivi risultano gli impianti residenziali, i veicoli a motore (automobili, veicoli pesanti e leggeri); le attività di verniciatura (in particolare per i COV), di interrimento di rifiuti solidi (CH₄), le reti di distribuzione del gas (CH₄).

Zonizzazione secondo il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera

Nel BUR del 22 gennaio 2013 è stata pubblicata la Deliberazione della Giunta regionale n. 2872 del 28.12.2012 con la quale nell'ambito della valutazione ambientale strategica (VAS) sono stati adottati il Documento di Piano, il Rapporto ambientale, il Rapporto ambientale-sintesi non tecnica dell'aggiornamento del Piano regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

La Regione Veneto attualmente è dotata di un Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.T.R.A.), approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 57 dell'11 novembre 2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'attuale normativa nazionale che recepisce le Direttive comunitarie in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria impone l'aggiornamento del vigente Piano.

Con la DGR 2130/2012 è stata approvata la nuova suddivisione del territorio regionale ed agglomerati relativamente alla qualità dell'aria ("Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli art. 3 e 4 del D.lgs 13.08.2010 n. 155 Deliberazione n. 74/CR del 17.07.2012. Approvazione").

La metodologia utilizzata per la zonizzazione del territorio ha visto la previa individuazione degli agglomerati e la successiva individuazione delle altre zone. Come indicato dal D. lgs 155/2010, ciascun agglomerato corrisponde ad una zona con popolazione residente superiore a 250.000 abitanti, ed è costituito da un'area urbana principale e dall'insieme delle aree urbane minori che dipendono da quella principale sul piano demografico, dei servizi e dei flussi di persone e merci.

Sono stati individuati i seguenti 5 agglomerati:

- Agglomerato Venezia;
- Agglomerato Treviso;
- Agglomerato Padova;
- Agglomerato Vicenza: oltre al Comune Capoluogo di provincia, include i Comuni della Valle del Chiampo, caratterizzati dall'omonimo distretto industriale della concia delle pelli;
- Agglomerato Verona.

Sulla base di tale zonizzazione, il Comune di Montecchio Maggiore ricade all'interno della zona **IT0511 agglomerato Vicenza**.

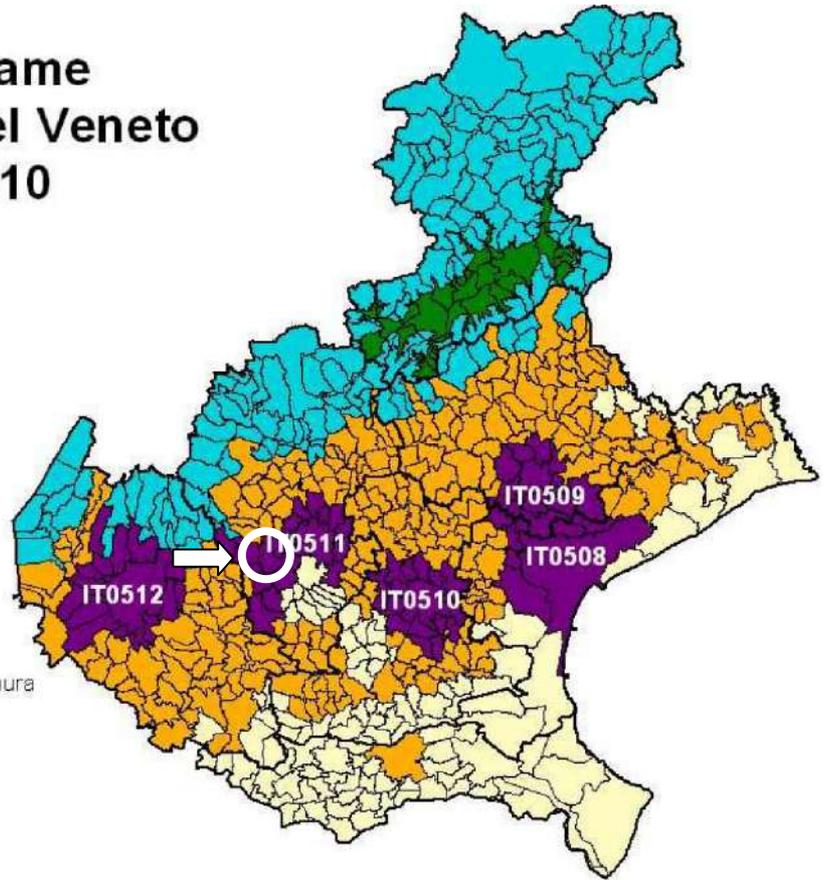
Figura 17: Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera. Documento di Proposta di Piano. Allegato A DGR 2872/2012.

Progetto di riesame della zonizzazione del Veneto D. Lgs. 155/2010

Legenda:

Zonizzazione

- IT0508 Agglomerato Venezia
- IT0509 Agglomerato Treviso
- IT0510 Agglomerato Padova
- IT0511 Agglomerato Vicenza
- IT0512 Agglomerato Verona
- IT0513 Pianura e Capoluogo bassa pianura
- IT0514 Bassa pianura e colli
- IT0515 Prealpi e Alpi
- IT0516 Valbelluna
- Confini Provinciali
- Confini Comunali



6.3 La qualità delle acque superficiali

Secondo quanto indicato dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto il Comune di Montecchio Maggiore è compreso all'interno del bacino del Fiume Brenta – Bacchiglione sottobacino N003/02 “Agno Guà Fratta Gorzone” e N003/03 “Bacchiglione”. Del sottobacino Agno-Guà-Fratta-Gorzone fa parte la pianura occidentale del Comune in cui si trovano il fiume Guà e il torrente Poscola. Mentre nel Sottobacino Bacchiglione rientrano le aree collinari e la pianura ad est del territorio.

Acque superficiali

Il territorio comunale è attraversato per la zona di pianura occidentale dai corsi d'acqua di maggiori dimensioni, ovvero, dal torrente Poscola e il fiume Guà. Il primo è il principale affluente del fiume Guà e nasce alle pendici del monte Faedo raccogliendo tutti i rivoli d'acqua che scendono dalle colline del versante sinistro della valle dell'Agno. Scorre parallelo al confine comunale e sfocia nel fiume Guà a sud ovest del centro abitato dopo aver ricevuto gli scarichi del depuratore consortile della Valle dell'Agno. Il fiume Guà invece si origina dalla confluenza di numerosi corsi d'acqua che scendono dai monti di Recoaro Terme. Passa a ovest del centro abitato e della zona industriale per poi proseguire verso Montebello Vicentino. I numerosi prelievi idrici e il substrato fortemente permeabile determinano fenomeni di magra prolungata. La pianura ad ovest, di matrice ghiaiosa, favorisce facilmente la dispersione delle acque nel sottosuolo, limitando quindi lo sviluppo dell'idrografia superficiale. La rete idrica minore è costituita da fossi poco profondi e di modesta sezione, di fatto scoline, che sembrano servire sia come linee di drenaggio sia per l'approvvigionamento irriguo come lo scolo Callesella e lo scolo Cavazza con sbocco nella roggia Signolo a sud del territorio comunale.

Il fabbricato aziendale della ditta proponente è collocato a circa 700 m in direzione Est rispetto al fiume Guà.

Stato qualitativo delle acque superficiali

I punti di monitoraggio della rete ARPAV per le acque superficiali presenti nel Comune di Montecchio sono localizzati sul Torrente Poscola con due stazioni: la n. 494 sul ponte della ex S.S. 246, a monte dello scarico dell'impianto di depurazione di Trissino e la n. 104 sulla strada che da Montecchio maggiore porta a Montorso Vicentino, a valle del punto n.494. La qualità delle acque del Fiume Agno-Guà viene invece valutata dalla stazione di monitoraggio n.99 localizzata a monte del Comune di Montecchio Maggiore, ad Arzignano. Il Rio Acquetta è monitorato nella stazione 104 interna al territorio comunale di Montecchio Maggiore.

Per la stazione n. 494 sul torrente Poscola la situazione si conferma uguale per tutti gli anni con un indice SACA pari a “Buono”. Per la stazione n. 99 sul Fiume Guà si evidenzia la già confermata problematica di disponibilità idrica del bacino che non ha permesso neanche negli anni successivi l'identificazione di alcuni parametri. La stazione n. 104 sul Rio Acquetta per il periodo 2000-2002 evidenzia invece uno stato ambientale “Scadente”. Nel 2003 per quest'ultima stazione si evidenzia un aumento del livello di inquinamento da macrodescrittori rispetto agli anni precedenti, ma la situazione monitorata negli anni successivi (dal 2006 al 2008) evidenzia un miglioramento della qualità delle acque che raggiungono un livello sufficiente dell'indice SACA.

I dati a disposizione forniti da ARPAV e contenuti nel RA permettono di riconoscere una situazione generalmente da buona a sufficiente per il Torrente Poscola e il Rio Acquetta, anche se occorre rilevare che il monitoraggio effettuato nel 2010 presso il Rio Acquetta ha permesso di riconoscere il superamento dello standard di qualità ambientale relativamente agli Idrocarburi Policiclici Aromatici. Per il Fiume Guà gli unici anni a disposizione risultano essere il 2000 e il 2001 quando lo stato ambientale del corso d'acqua è stato rilevato rispettivamente pessimo e scadente; negli anni successivi di monitoraggio la scarsa disponibilità idrica non ha permesso l'identificazione di alcuni dei parametri necessari per il calcolo degli indicatori qualitativi.

6.4 La qualità delle acque sotterranee

Le acque sotterranee sono tutte le acque che si trovano sotto la superficie del suolo nella zona di saturazione e a contatto diretto con il suolo o il sottosuolo (ai sensi del D.Lgs. 152/06 Art. 54).

Dal punto di vista idrogeologico, il territorio di Montecchio Maggiore risulta compreso all'interno del Bacino idrogeologico dell'Acquifero Differenziato della Bassa Pianura Veneta, che si sviluppa a sud della fascia delle risorgive, caratterizzato dalla presenza in profondità dell'alternanza di materiali ghiaiosi e sabbiosi, in cui si sviluppano le falde acquifere, e materiali più fini, quali limi e argille.

Le campagne di monitoraggio qualitativo delle acque sotterranee consistono nell'effettuare prelievi di campioni d'acqua e successiva analisi chimica in laboratorio. Il Comune di Montecchio Maggiore non presenta nel proprio territorio nessun punto di monitoraggio. Le stazioni di riferimento più vicine sono elencate nella tabella seguente. I dati forniti dall'ARPAV evidenziano le caratteristiche dei pozzi localizzati a nord del territorio comunale ad Arzignano (pozzo 266) e Trissino (pozzo 267), e quelli a sud a Montebello Vicentino (pozzo 264) e Brendola (pozzo 265).

Si rileva il superamento per VOC nei pozzi di Montebello Vicentino e Brendola.

Tabella 7: Stato chimico puntuale anno 2011 – Fonte: ARPAV.

Prov. - Comune	Cod	SCP	NO ₃	Pest	VOC	Me	Ino	Ar	ClB	Sostanze
VI - Arzignano	s266	B	o	o	o	o	o	o	o	
VI - Montebello V.	s464	S	o	o	●	o	o	o	o	PCE
VI - Brendola	s265	S	o	o	●	o	o	o	o	PCE

Legenda: o = ricercate, ma entro standard di qualità (SQ)/VS; ● = superamento SQ/VS; SCP = stato chimico puntuale; NO₃=nitrati; pest = pesticidi; VOC= composti organici volatili; Me = metalli; Ino= inquinanti inorganici; Ar=composti organici aromatici; ClB= clorobenzeni; sostanze = nome/sigla delle sostanze con superamento SQ/VS.

Dall'analisi dei monitoraggi effettuati da ARPAV, la qualità delle acque sotterranee, che presentano nel 2011 uno stato chimico puntuale scadente per la presenza di Composti Organici Volatili (VOC), misurati presso i punti di monitoraggio presenti nei limitrofi comuni di Montebello Vicentino e Brendola, risulta compromessa. Sono presenti sfioratori di troppo pieno della rete fognaria che in alcune occasioni (intense precipitazioni) si attivano e riversano le acque miste non depurate direttamente nelle acque superficiali. Sono anche presenti scarichi industriali autorizzati su corpi idrici superficiali che tuttavia determinano un impatto ambientale trascurabile (lo scarico consentito è solo quello delle acque di raffreddamento degli impianti di produzione).

6.5 Pozzi e sorgenti

Nell'ambito comunale sono presenti sorgenti, localizzate nella porzione collinare e settentrionale del territorio comunale, a monte rispetto all'area di progetto. Il territorio comunale risulta inoltre interessato dalla presenza di pozzi sfruttati ad uso acquedottistico. I pozzi di attingimento idropotabile più prossimi all'area di progetto sono ubicati a 450 m in direzione Nord-Est e a 1.100 m in direzione Sud-Est.

6.6 Suolo e sottosuolo

6.6.1 Caratteri geomorfologici del territorio

Per la descrizione degli aspetti geologici dell'area di intervento e del Comune di Montecchio Maggiore si è fatto riferimento alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune di Montecchio Maggiore.

La zona di pianura del territorio comunale è costituita in maggioranza da materiale grossolano deposto dal Fiume Agno-Guà e dal Torrente Chiampo qualificabile come originato da alluvioni di fondovalle.

Quest'area comprende depositi sciolti ghiaioso-ciottolosi di natura calcarea, mediamente arrotondati, a percentuale variabile di matrice sabbiosa e sabbioso-limoso con la presenza sporadica di sacche di materiale fine argilloso-limoso. I sedimenti più in superficie dipendono dall'azione di deposito del Fiume Guà mentre i litotipi in profondità furono lasciati dall'Adige il cui corso, prima della sua deviazione verso Noventa a causa di fenomeni tettonici, aveva sede in questa parte dei Berici settentrionali.

Lo spessore di tali depositi, stimato in 120÷140 m nella parte settentrionale ai 250÷300 m nel settore meridionale, è stato individuato tramite perforazioni per pozzi e dalle indagini geofisiche eseguite nella pianura alluvionale rilevando inoltre una graduale diminuzione della percentuale di frazione ghiaiosa, ed in generale della granulometria dei terreni, da nord verso sud.

Il territorio in esame è classificato nella "Carta Geologica del Veneto" come:

- tipo 4b "Depositi di alluvioni fluviali e fluvio-glaciali, talora cementate (Quaternario)" (Regione Veneto, Servizio Geologico, 2009).

Dal punto di vista idrogeologico la "Carta Geologica del Veneto" (1990) definisce il tipo 4b sopracitato come "Aree di transizione tra l'acquifero freatico e le falde in pressione" a conferma di quanto espresso precedentemente in merito all'alta permeabilità del suolo.

Secondo la "Carta Geolitologica" – Elaborato 16 in Scala 1:10.000 del P.A.T. di Montecchio Maggiore, l'area aziendale ricade su:

- materiali alluvionali, fluvioglaciali, morenici o lacustri a tessitura prevalentemente argillosa (L-ALL-05).

Secondo la "Carta Idrogeologica" – Elaborato 17 in Scala 1:10.000 del P.A.T. di Montecchio Maggiore in prossimità dell'area produttiva aziendale l'acquifero presenta una quota relativa all'acquifero sotterraneo compresa tra 50 e 55 m s.l.m. (linea isofreatica con quota assoluta).

6.7 Rete ecologica

In passato, per la conservazione della natura si è ritenuto sufficiente prevedere l'istituzione di aree protette svincolate dal restante territorio quali isole dedicate alla tutela della fauna e della flora. Questo approccio è considerato oggi insufficiente ed è emersa l'esigenza di collegare le aree a maggiore naturalità tramite la creazione di corridoi e aree di sosta al fine di favorire lo scambio genetico e quindi la biodiversità.

E' ormai evidente la necessità di sviluppare un sistema di protezione non solamente limitato ai siti ecologicamente rilevanti, ma che "allarga" le aree protette mediante la riqualificazione di habitat circostanti e che "collega" tramite corridoi e aree di sosta per la dispersione e la migrazione delle specie. Da quanto sopradetto è emerso il concetto di Rete Ecologica: un'infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore ricchezza di biodiversità.

La rete ecologica è individuata da quattro strumenti di pianificazione, come riportati nella tabella seguente.

Tabella 8: analisi della Rete ecologica.

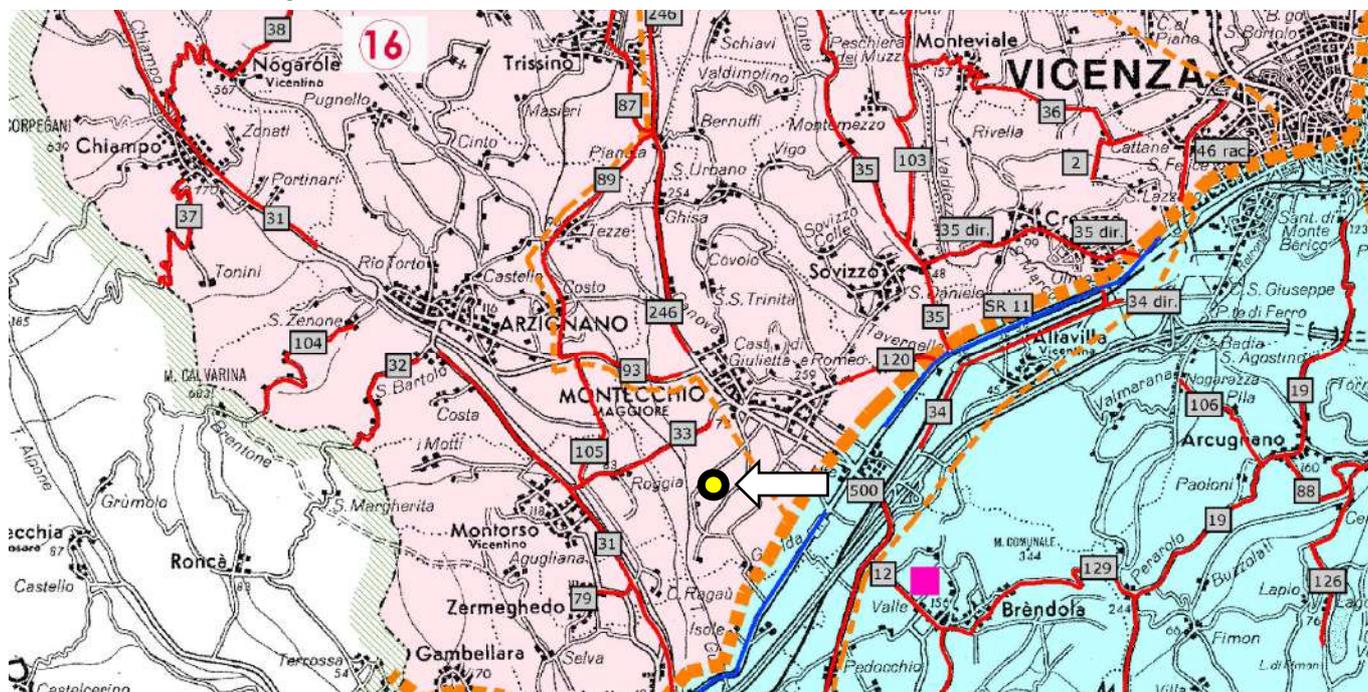
Strumento di settore vigente in materia di biodiversità	Elementi della rete ecologica del Piano interessati dall'intervento di progetto	Relazione con l'intervento di progetto
Rete Natura 2000 Direttiva 79/409/CEE, 92/43/CEE	Nessuno	L'area di progetto ricade all'esterno dei siti della rete Natura 2000. I siti più prossimi all'area sono: - SIC IT3220037 "Colli Berici" – Distanza 4 km; - SIC IT3220038 "Torrente Valdiezza" – Distanza 5,7 km.
P.T.R.C. Regione Veneto Tav. 09 – Sistema del territorio rurale e della rete ecologica	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un ambito produttivo e urbanizzato consolidato (zona industriale). Non vengono interessati elementi della rete ecologica regionale.
P.T.C.P. Provincia Vicenza Tav. 3.1.A – Sistema ambientale	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un ambito produttivo e urbanizzato consolidato (zona industriale). Non vengono interessati elementi della rete ecologica regionale. Ad una distanza di oltre 500 m in direzione ovest è presente un "corridoio ecologico secondario" (fiume Guà).
V.A.S. del P.A.T. di Montecchio Maggiore Tav. 4 – Carta delle trasformabilità	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un ambito produttivo consolidato. Non vengono interessati elementi della rete ecologica locale. Ad una distanza di oltre 500 m in direzione ovest è presente un "corridoio ecologico principale" (fiume Guà).

In sintesi, l'intervento di progetto si pone all'esterno degli elementi della rete ecologica, così come individuati dagli strumenti di pianificazione.

6.8 Viabilità e traffico

L'attivazione del nuovo impianto di recupero dei rifiuti avverrà all'interno del sito produttivo aziendale esistente di via Cal del Guà in Comune di Montecchio Maggiore, direttamente connesso con la viabilità della zona industriale di appartenenza e successivamente alla provinciale SP 246.

Figura 18: Indicazione delle strade e dei centri di manutenzione. Provincia di Vicenza.



Viabilità interessata

Gli elementi afferenti la viabilità interessati dai flussi di automezzi commerciali entrata ed uscita dall'impianto di progetto sono nell'ordine:

- la strada comunale via Cal del Guà (interna alla zona industriale);
- la strada comunale via Colombo (interna alla zona industriale);
- la S.P. 246 (variante).

Il progetto in esame prevede la generazione di traffico veicolare commerciale lungo la viabilità comunale interna e a servizio della zona industriale, direttamente connessa alla SP 246 "Pasubio".

L'impianto di stoccaggio, trattamento e recupero di rifiuti in esame è situato lungo Cal del Guà, servito da idonea viabilità a servizio della zona industriale, appositamente dimensionata e attualmente autorizzata per il transito di automezzi commerciali pesanti.

7 VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI

7.1 Metodologia

Per la valutazione della significatività degli impatti potenziali, si è fatto riferimento a quanto indicato nell'Allegato V "Criteri per la Verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20" alla parte II del D.lgs 152/2006 e s.m.i. e alla D.G.R.V. n. 1624 del 11.05.1999.

Gli impatti che le azioni del progetto possono esercitare nei confronti delle componenti ambientali e socio-economiche sono espressi in termini di:

- **impatto positivo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono positivi nei confronti della componente considerata;
- **impatto nullo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono nulli nei confronti della componente considerata;
- **impatto negativo non significativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento pur negativi non determinano un effetto significativo nei confronti della componente ambientale considerata;
- **impatto negativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento danno origine ad un effetto negativo significativo nei confronti della componente considerata.

7.2 Stima degli impatti potenziali

7.2.1 Dimensioni del progetto

Il progetto in analisi prevede modifiche non sostanziali (accettazione di nuovi codici CER in ingresso e modifica dei quantitativi) dell'attuale impianto di recupero rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, attivo all'interno del fabbricato produttivo aziendale di via Cal del Guà, ove attualmente la ditta proponente svolge la medesima attività. L'impianto in parola, così come configurato nella proposta progettuale, insisterà su superfici impermeabilizzate all'interno del fabbricato aziendale, mentre all'esterno si svolgerà l'attività di stoccaggio delle MPS ottenute.

Il fabbricato aziendale occupa una superficie di circa 500 mq, mentre i piazzali esterni ammontano a 1.150 mq relativi al piazzale per lo stoccaggio di MPS (500 mq) e al piazzale per il transito dei vettori (650 mq).

Le pertinenze aziendali risultano complessivamente di 1.900 mq così suddivise:

- porzione di fabbricato dedicato alle operazioni di recupero rifiuti (R3, R12 e R13): 500 mq;
- locali ad uso uffici e wc: 140 mq;
- piazzale esterno per il transito dei vettori conferimento rifiuti (lato est): 650 mq;
- piazzale esterno per il transito di vettori trasporto MPS in uscita (lato ovest): 500 mq;
- tettoia per lo stoccaggio di MPS: 110 mq.

Non si prevede la realizzazione di nuovi volumi edilizi o l'occupazione di ambiti esterni al lotto produttivo aziendale, in quanto si utilizzeranno esclusivamente le strutture esistenti, giudicate adeguate all'uso dalla committenza. Il progetto non comporta, quindi, l'occupazione di terreni su vasta scala, lo sgombrò del terreno, sterri di qualsiasi dimensioni o sbancamenti, ma il solo adeguamento di carattere gestionale (non sostanziale) del layout aziendale.

L'attività aziendale, nella configurazione di progetto, prevede il trattamento (R3, R12 e R13) di 1.000 ton/anno di rifiuti pari allo stesso valore attualmente autorizzato. L'aumento dei quantitativi di rifiuti da destinare a R3 sarà compensato dalla diminuzione dei quantitativi destinati a R12 e R13.

Ambiente idrico

Le modifiche di progetto insisteranno all'interno di un fabbricato produttivo aziendale, su superfici in cls impermeabili, posto nella zona industriale di Montecchio Maggiore; non sono previste operazioni di scavo o movimento terra. Il fabbricato aziendale è ubicato a circa 500 m rispetto al fiume Guà. Non sono presenti corpi idrici superficiali in prossimità del fabbricato aziendale.

L'impianto di progetto non dà luogo a scarichi idrici di tipo produttivo; si esclude pertanto il rischio di cessione diretta di sostanze inquinanti su corpi idrici. Le acque di processo (impianto di triturazione e di lavaggio) sono gestite e alienate dal come rifiuto pericoloso (codice CER 16.10.01*).

Le acque meteoriche sono costituite dalle acque provenienti dalla copertura e dal piazzale antistante il capannone pavimentato con conglomerato bituminoso (lato est). All'esterno del capannone, lungo il lato ovest, si svolgerà lo stoccaggio di MPS costituita da plastica conforme alle specifiche UniPLAST e UNI 10667.

Le acque di dilavamento di prima pioggia del piazzale est, destinato al transito dei vettori di rifiuti, saranno raccolte, trattate ed inviate alla rete delle acque nere consortile.

Il piazzale ovest è utilizzato per il posteggio auto, lo stoccaggio MPS (sotto tettoia) e il transito dei mezzi per il trasporto di MPS. Per questo piazzale, non è prevista perciò la raccolta acque di prima pioggia in quanto non sono effettuate lavorazioni, non sono previsti transiti con rifiuti, stoccaggi di rifiuti all'esterno del capannone e sono esclusi quindi dilavamenti anche occasionali di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente.

Ciò premesso si ritiene che l'attività di progetto non possa arrecare danno all'assetto idrologico ed idrogeologico del sito in esame, non modificando, per l'appunto, il reticolo di drenaggio esistente.

Generazione di afflussi significativi di reddito nell'economia locale

L'apporto delle modifiche di progetto consentirà alla ditta proponente di ottimizzare l'attuale ciclo di recupero, razionalizzando la gestione dal punto di vista logistico e fornire un più ampio servizio ai clienti.

Tali fattori permetteranno di aumentare le prospettive di crescita all'interno del mercato del recupero dei rifiuti plastici.

Generazione di volumi di traffico

Il sistema viario esistente e i livelli di traffico

La Provincia di Vicenza, come buona parte del Nordest, si caratterizza per l'accentuato policentrismo in prossimità delle aree insediative e produttive, riprodotto da un fitto reticolato, prodotto da stratificazioni di aree urbanizzate territorialmente disorganizzate, dove la viabilità principale e secondaria risulta mal pianificata e non adeguata alle esigenze di sviluppo della provincia.

Più in generale in sistema stradale veneto si configura come una rete policentrica distribuita sui seguenti nodi:

- i centri di Venezia-Mestre, Padova e Verona;
- le città di Treviso, Vicenza, Belluno e Rovigo;
- le cittadine presenti all'interno delle singole provincie;
- i capoluoghi comunali che gravitano per interessi socio economici su centri di livello superiore.

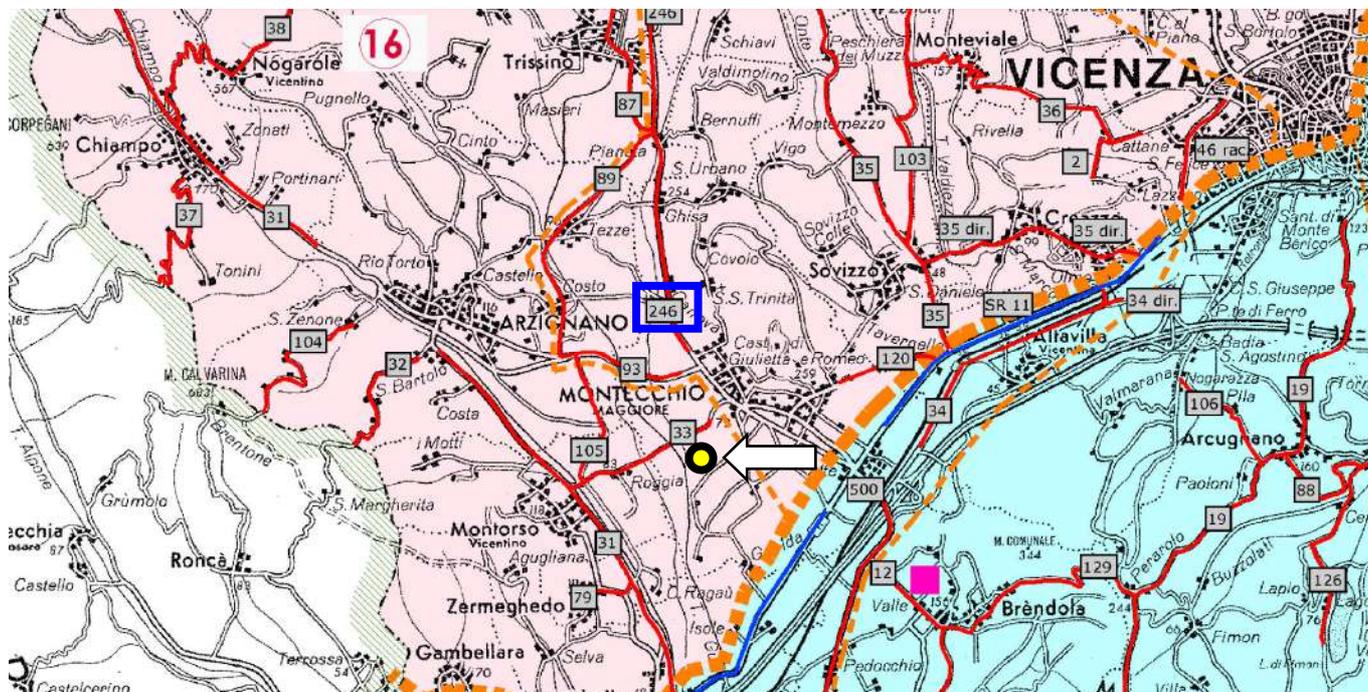
Il flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, presenta picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), determinando un sovraccarico improvviso della circolazione, e portando ad una rapida congestione dei flussi nei settori della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata.

L'area produttiva all'interno della quale si colloca il sito aziendale è direttamente servito dalla SP 246.

Per la descrizione del comparto ambientale in analisi si è fatto riferimento a:

- Progetto SIRSE (Sistema Informativo per la Rete Stradale Extraurbana), Monitoraggio del Traffico anni 2000 – 2006.

Figura 19 Indicazione delle strade e dei centri di manutenzione. Provincia di Vicenza.



Viabilità interessata

Gli elementi afferenti la viabilità interessati dai flussi di automezzi commerciali entrata ed uscita dall'impianto di progetto sono nell'ordine:

- la strada comunale via Cal del Guà (interna alla zona industriale);
- la strada comunale via Colombo (interna alla zona industriale);
- la strada comunale via Ponte Guà (interna alla zona industriale);
- la S.P. 246 (variante).

Il progetto in esame prevede la generazione di traffico veicolare commerciale lungo la viabilità comunale interna e a servizio della zona industriale, direttamente connessa alla SP 246 "Pasubio".

L'impianto aziendale in esame è situato lungo via Cal del Guà, servito da idonea viabilità a servizio della zona industriale, appositamente dimensionata e attualmente autorizzata per il transito di automezzi commerciali pesanti.

Monitoraggio del traffico anno 2006 della Provincia di Vicenza

La Provincia di Vicenza nell'anno 2006 ha rilasciato i risultati relativi alle misurazioni del traffico nelle principali arterie stradali del territorio provinciale.

La sezione di rilevamento più prossima all'area di progetto è la n. 56 "Canova" situata sulla SP 246 presso località Ghisa, a circa 5 km in direzione Nord rispetto al sito aziendale.

Sulla base dei dati desunti dalle scheda descrittiva della sezione considerata si registra quanto segue:

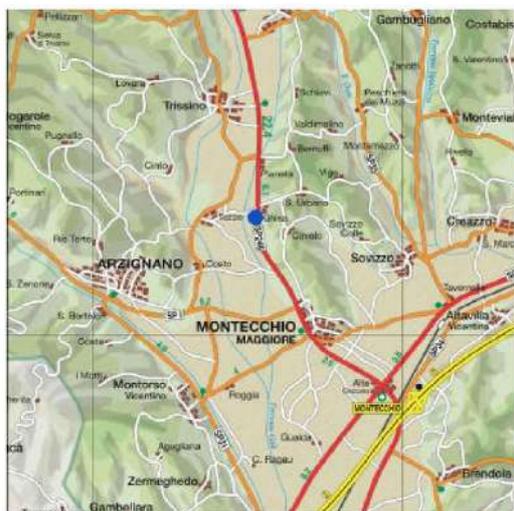
- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2006 di circa 10.994 veicoli di cui il 10,33% (1.136) riferibili ad automezzi commerciali pesanti;
- la SP 246 si caratterizza per un "trend" tendenzialmente stabile nel periodo di tempo rilevato (2000-2006).

Nel seguito si riporta la scheda di monitoraggio relativa alle sezione n. 56 "Canova".

Non sono ad oggi disponibili misurazioni più recenti rispetto a quelle eseguite dall'ente gestore della rete viaria (Vi.Abilità); gli stessi strumenti di pianificazione urbanistica recentemente approvati (PTCP - Allegato F - "Mobilità", PAT) fanno riferimento agli stessi dati presenti nella documentazione del "Progetto SIRSE- Monitoraggio del traffico anni 2000-2007" realizzato dall'Amministrazione Provinciale di Vicenza.

Non è stato possibile pertanto reperire dati ufficiali sul traffico veicolare aggiornati successivamente agli anni 2007-2008.

SP 246 "Recoaro" a Canova (km 5+600)



Strada	SP 246 di Recoaro
Codice sezione	0056
Progressiva chilometrica	5+600
Località	Canova
Comune	Montecchio Maggiore
Direzione A	verso Cornedo Vicentino – Valdagno
Direzione B	verso SR 11 – Montecchio M.
Limite di velocità	90 km/h
Larghezza carreggiata	6,85 m

Parametri		2000	2001	2002	Anno			
					2003	2004	2005	2006
	TDM_{feriale}	11.064	11.098	-	11.361	11.501	11.288	10.994
Traffico Diurno Medio	<i>TDM_{sabato}</i>	9.247	9.275	-	9.494	9.612	9.434	9.188
	<i>TDM_{festivo}</i>	7.580	7.583	-	7.762	7.858	7.713	7.512
	TDM	10.304	10.335	-	10.580	10.711	10.512	10.239
	Traffico Giornaliero Medio							
	<i>TGM_{feriale}</i>	15.119	14.872	-	15.262	15.442	15.208	14.659
	<i>TGM_{sabato}</i>	14.360	14.125	-	14.496	14.667	14.445	13.923
	<i>TGM_{festivo}</i>	12.416	12.209	-	12.530	12.678	12.486	12.035
	TGM	14.624	14.385	-	14.763	14.936	14.710	14.179
Flusso 30° Ora	Direzione A	707	698	-	719	724	677	662
	Direzione B	847	821	-	731	705	678	682
	Direzione A+B	1.223	1.197	-	1.215	1.215	1.140	1.187
Ora di Punta 7.00 – 9.00	Direzione A	787	804	-	812	844	868	771
	Direzione B	1.355	1.388	-	1.276	1.292	1.194	1.165
	Direzione A+B	2.142	2.192	-	2.088	2.136	2.062	1.936
Ora di Punta 17.00 – 19.00	Direzione A	1.304	1.334	-	1.353	1.325	1.208	1.113
	Direzione B	849	911	-	923	957	898	850
	Direzione A+B	2.153	2.245	-	2.276	2.281	2.016	1.964
Velocità	V10 (km/h)	103	105	-	103	101	101	103
	V50 (km/h)	80	82	-	80	80	79	81
Composizione veicolare	<i>Autovetture</i>	79,13%	79,72%	-	78,51%	80,08%	80,14%	78,50%
	<i>Commerc. leggeri</i>	11,11%	10,56%	-	11,76%	10,05%	9,39%	11,17%
	<i>Commerc. pesanti</i>	9,76%	9,72%	-	9,73%	9,87%	10,47%	10,33%

N.B.: i dati in corsivo sono stimati su un numero ridotto di giornate di rilievo

Nota: la presente pagina aggiorna e sostituisce la corrispondente della pubblicazione di luglio 2004

Attualizzazione dei dati sul traffico

I dati reperibili sul regime veicolare delle principali arterie viarie di riferimento risultano aggiornati all'anno 2006; per poter verificare la sostenibilità dei volumi di traffico indotti dal progetto con gli attuali valori è stata eseguita una stima della variazione del traffico veicolare tra il 2007 ed il 2016, utilizzando i risultati della modellazione riportata nel documento "Allegato F- Mobilità" al PTCP della Provincia di Vicenza, approvato con DGR della Regione Veneto n° 708/12.

In particolare nell'Allegato F è stata eseguita, sempre tramite specifico software, un'analisi delle variazioni dei flussi di traffico sulla rete vicentina, stimata all'anno 2020, considerando le variazioni di traffico conseguenti l'incremento di domanda ipotizzata ed inoltre la realizzazione delle principali opere di modifica della rete viaria esistente previste dalla pianificazione Provinciale e Regionale. Secondo quanto riportato nell'Allegato F- Mobilità al PTCP 2012 in oggetto "L'incremento della domanda è stato desunto dai tassi di crescita stimati nel piano generale dei trasporti del 2000. In particolare, a scopo cautelativo, si è fatto riferimento allo scenario "tendenziale" con incrementi annui del 2% per i mezzi leggeri e del 3,1% per i mezzi pesanti."

A partire dai dati validati sul traffico veicolare leggero e pesante riportati nel Progetto SIRSE e riferiti all'ultimo anno disponibile (2006), tramite gli incrementi tendenziali di traffico di mezzi leggeri e pesanti riportati nell'Allegato F si sono stimati dei valori attuali del numero di mezzi leggeri e pesanti in transito nell'anno 2016 per le stazioni di rilevamento in oggetto della rete viaria principale afferente al sito di progetto.

Tale stima non considera le variabili difficilmente valutabili senza rilevazioni sperimentali specifiche, come ad esempio la congiuntura economica, il trasferimento di importanti attività, cantieri edili di una certa importanza, ecc.

Si consideri poi che con l'entrata in servizio della nuova Superstrada Pedemontana Veneta i livelli di traffico veicolare attesi sulla rete in analisi subiranno una significativa riduzione.

I livelli di Traffico veicolare Diurno Medio feriale (TDMfer) attualizzati all'anno 2016, e le relative frazioni costituite dai veicoli commerciali pesanti, risultano pertanto cautelativi (sovrastimati) in termini di analisi del "carico" sulla rete viaria in oggetto. La seguente tabella riporta i risultati della simulazione.

Tabella 9 attualizzazione all'anno 2016 dei valori di traffico lungo la sp 246 "Recoaro"

TDMfr	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
SP 246 - Recoaro	10.994	11.247	11.506	11.770	12.041	12.318	12.601	12.992	13.395	13.810	14.238

Automezzi pesanti	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
SP 246 - Recoaro	1.136	1.171	1.207	1.245	1.283	1.323	1.364	1.406	1.450	1.495	1.541

Sulla base dei dati calcolati all'anno 2016 si registra quanto segue. I parametri più rappresentativi, per esprimere valutazioni sulla rete viaria, sono il traffico giornaliero medio feriale diurno (TDM feriale) e la percentuale di veicoli commerciali pesanti (tipologia di vettore utilizzata per il trasporto dei rifiuti in ingresso, delle MPS in uscita e dei rifiuti prodotti in uscita).

Per le stazioni di rilevamento disponibili si osserva:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2016 di circa 14.238 veicoli di cui **1.541** riferibili ad automezzi commerciali pesanti.

Calcolo dei mezzi in ingresso ed in uscita dall'impianto

Le modifiche all'impianto di trattamento rifiuti, introdotte dal progetto in esame, non comportano variazioni dei flussi veicolari indotti dall'attività aziendale, rispetto allo stato attuale, in quanto il quantitativo massimo annuale in trattamento (R3, R12 e R13) rimarrà invariato rispetto al valore autorizzato di 1.000 ton/anno.

La configurazione aziendale comporta l'ingresso di un quantitativo massimo di 19 ton/giorno di rifiuti. Considerando che la portata media di ogni vettore è di circa 7,5 ton e la movimentazione totale di rifiuti e MPS giornaliera è di 38 ton/giorno, si stima un transito di circa 8 vettori/giorno; valutato inoltre che ogni vettore deve necessariamente entrare ed uscire dall'impianto, ne deriva un valore di 16 passaggi/giorno di automezzi commerciali.

Valutazioni sul regime di traffico indotto

La configurazione aziendale approvata e di progetto prevedono il conferimento di 1.000 ton/anno di rifiuti da destinare a operazioni di recupero (R3, R12 e R13), comportando un traffico veicolare indotto di circa 16 passaggi/giorno di automezzi commerciali pesanti.

La zona produttiva di appartenenza è direttamente servita dalla SP 246 tramite la viabilità interna.

L'accesso carraio e la stessa viabilità individuata sono organizzati e strutturati in modo tale da minimizzare le interferenze con la rete viaria di livello locale e di area vasta; il sito aziendale è, infatti, ubicato all'interno della zona produttiva di Montecchio Maggiore direttamente connessa con la SP 246. L'assetto viario attuale garantisce, pertanto, un'adeguata accessibilità all'impianto per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza). Trattasi, infatti, di un'area funzionalmente specializzata (area industriale), dotata delle infrastrutture necessarie, con particolare riferimento a quelle viarie.

I contributi di traffico di mezzi pesanti indotti dall'esercizio dell'attività di recupero rifiuti, in condizioni di pieno regime, sono stati rapportati con quelli del traffico veicolare stimati per l'anno 2016 sulle arterie afferenti all'area in esame.

Dall'analisi eseguita emerge le modifiche introdotte dal progetto in esame non comporteranno un aumento del traffico veicolare pesante indotto, ma si confermano gli attuali livelli; in particolare il numero massimo di vettori sarà di 8 mezzi/giorno (pari a 16 passaggi/giorno in entrata ed uscita dall'impianto).

Complessivamente, il contributo giornaliero che si determinerà nei confronti del valore di 1.541 automezzi pesanti, stimato per la SP 246, è del 1 %.

In sintesi le infrastrutture viarie presenti garantiscono un'adeguata accessibilità all'area. In particolare le modifiche introdotte con il progetto in esame non produrranno una significativa nuova domanda di mobilità, mantenendo sostanzialmente invariati i flussi in transito all'interno della zona industriale rispetto allo stato attuale, sfruttando successivamente reti viarie in grado di sostenere i flussi veicolari pesanti (SP246).

Le analisi condotte consentono di esprimere un giudizio di sostenibilità dei livelli di traffico generati nei confronti della viabilità provinciale, a servizio della zona industriale (SP246), non comportando pregiudizi, compromissioni o significative alterazioni delle normali condizioni di fruizione e vivibilità della zona.

Infrastrutture per approvvigionamenti e servizi

Il sito produttivo aziendale è collocato all'interno di una zona industriale che attualmente dispone delle infrastrutture primarie per l'approvvigionamento di energia, acqua e gas metano.

Il progetto prevede la realizzazione l'adeguamento del sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento dei piazzali esterni. Rispetto allo stato autorizzato, le acque di prima pioggia, opportunamente trattate, saranno inviate presso la rete delle acque nere ubicata lungo via Cal del Guà.

Oltre a ciò descritto, il progetto in esame non necessita di ulteriori modifiche alle reti di servizi.

DIMENSIONI DEL PROGETTO – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Occupazione di terreni su vasta scala, sgombrò su vasta scala del terreno, sterri di ampie dimensioni, sbancamenti.	NULLO	NON NECESSARIA	L'impianto di trattamento rifiuti aziendale è ubicato all'interno del fabbricato produttivo aziendale. Non sono previste operazioni di scavo e movimento terra, né la realizzazione di nuovi volumi edilizi.
Modifica di reticoli di drenaggio <i>(compresi la costruzione di dighe, la deviazione di corsi d'acqua o un maggior rischio di inondazione)</i>	NULLO	NON NECESSARIA	L'area di progetto si pone all'esterno di reticoli afferenti la rete idrica di superficie; in particolare non si preventiva la modifica di reticoli di drenaggio esistenti, o la deviazione di corsi d'acqua in quanto l'impianto di recupero rifiuti e i piazzali esterni adibiti a stoccaggio MPS sono ubicati all'interno dell'ambito produttivo (ZTO D), interessando il fabbricato aziendale e i piazzali esistenti.
Afflusso di reddito nell'economia locale	POSITIVO	-	L'attivazione dell'impianto di recupero di progetto consentirà alla ditta proponente di completare l'attuale ciclo di recupero, ottimizzare la gestione dal punto di vista logistico e fornire un più ampio servizio ai clienti. Tali fattori permetteranno di aumentare le prospettive di crescita all'interno del mercato del recupero dei rifiuti plastici.
Generazione di sostenuti volumi di traffico	NULLO	NON NECESSARIA	La configurazione di progetto manterrà invariati i flussi veicolari per il conferimento dei rifiuti da trattare (16 passaggi/giorno di veicoli commerciali pesanti). Trattasi di valori giudicati del tutto sostenibili con riferimento al contesto produttivo in cui è ubicato l'impianto e alla presenza di infrastrutture viarie adeguatamente dimensionate e strutturate per accogliere flussi veicolari commerciali.
Drenaggio, rettificazione, intersezione dei corsi d'acqua	NULLO	NON NECESSARIA	Si prevede di intervenire all'interno del fabbricato aziendale esistente, senza interessare elementi del reticolo idrografico superficiale e sotterraneo.
Realizzazione di infrastrutture primarie per assicurare l'approvvigionamento di energia, combustibile ed acqua.	NULLO	NON NECESSARIA	Il sito produttivo è ubicato all'interno di una zona industriale che attualmente dispone delle infrastrutture primarie per l'approvvigionamento di energia, acqua e gas metano. Non si prevedono modifiche o la realizzazione di nuove reti di servizi.
Realizzazione di nuove strade	NULLO	NON NECESSARIA	Il sito produttivo ricade all'interno della zona industriale di Montecchio Maggiore, direttamente connessa con la SP 246. Non sono richiesti adeguamenti del sistema viario esistente.

Modifica delle caratteristiche funzionali delle opere di cui costituisce la modifica	NULLO	NON NECESSARIA	L'iniziativa aziendale in esame prevede l'introduzione di modifiche relative alla codifica e ai quantitativi dei rifiuti in trattamento, mantenendo sostanzialmente invariato il ciclo dell'impianto di recupero aziendale autorizzato. In tal senso, non si ravvisano modifiche funzionali dell'impianto di recupero.
--	-------	----------------	---

7.2.2 Cumulo con altri progetti

Generazione di conflitti nell'uso delle risorse

Le modifiche di progetto apportate all'impianto autorizzato non comportano l'utilizzo di risorse tali da generare conflitti nei confronti delle altre attività industriali presenti nella medesima zona industriale. In particolare l'impianto di trattamento rifiuti, nella configurazione attuale, comporta il consumo di circa 105 mc/anno di acqua, pari al consumo anno di circa 2 persone (consumo pro capite medio = 75 mc/anno di acqua, ISTAT 2011). Il progetto non comporta aumenti significativi dei consumi di gas naturale ed energia elettrica rispetto allo stato attuale.

Per quanto riguarda la risorsa idrica, l'aumento della capacità di trattamento oraria dell'impianto di triturazione e lavaggio comporterà il consumo di circa 71 mc/anno di acqua in più rispetto ai valori attuali, per un totale di circa 176 mc/anno complessivi. Tale valore risulta del tutto sostenibile e non determina possibili criticità nei confronti della disponibilità della stessa risorsa, in quanto corrisponde ad un valore di incremento (+71 mc) pari al valore di consumo di una persona.

Cumulo di perturbazione all'ambiente

Considerato che:

- la ditta proponente conduce già l'attività di messa in riserva, selezione preliminare e recupero di rifiuti speciali pericolosi e non presso il sito aziendale, localizzato all'interno di una zona industriale (ZTO D);
- sulla base di quanto riportato nella documentazione progettuale le emissioni di rumorosità rispettano e rispetteranno i livelli previsti dalla normativa vigente in materia;
- non si è a conoscenza di altri progetti o attività in essere in grado di interagire in modo significativo con l'impianto di progetto;

Si esclude che le marginali emissioni di progetto possano cumularsi in modo significativo con le perturbazioni all'ambiente generate da altri impianti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area.

CUMULO CON ALTRI PROGETTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Generazione di conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione	NULLO	NON NECESSARIA	L'inserimento delle modifiche all'impianto aziendale non richiede l'utilizzo di quantitativi di risorse tali da generare conflitti nei confronti delle altre attività industriali presenti nella medesima zona industriale.
Perturbazione ambientale dovuta all'effetto cumulativo con altri progetti esistenti e/o di progetto a seguito di emissioni in atmosfera, scarichi idrici o nel sottosuolo	NULLO	NON NECESSARIA	Si esclude che le marginali emissioni di progetto possano cumularsi in modo significativo con le perturbazioni all'ambiente generate da altri impianti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area.

7.2.3 Utilizzo delle risorse naturali

Sulla base di quanto dichiarato dalla Ditta proponente e a quanto specificato nel § 7.2.2, le modifiche apportate dal progetto all'impianto di recupero non determinano variazioni significative, rispetto allo stato attuale, in termini di apporti significativi di energia, materiali e altre risorse.

In particolare si prevedono i seguenti consumi:

- 117.920 Kwh/anno di energia elettrica;
- 176 mc/anno di risorsa idrica (pari al consumo medio di 3 persone).

UTILIZZO DELLE RISORSE NATURALI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Richiesta di apporti significativi in termini di energia, materiali o altre risorse	Non significativo	Nessuna	L'impianto di recupero di progetto determina variazioni rispetto allo stato attuale, in termini di apporti di risorsa idrica, giudicati comunque sostenibili.
Richiesta di consistenti apporti idrici	Non significativo	Nessuna	L'esercizio dell'impianto di recupero non comporta la richiesta di apporti significativi di risorsa idrica.
Richiesta di utilizzo di risorse non rinnovabili	Nulla	-	L'esercizio dell'impianto di recupero non comporta la richiesta di apporti significativi in termini di risorse non rinnovabili.

7.2.4 Produzione di rifiuti

Il progetto prevede l'inserimento nel ciclo di recupero rifiuti di due nuovi codici (19 12 11*, 19 12 12) relativi ai rifiuti prodotti dallo stesso ciclo di trattamento aziendale. In tal modo la ditta intende razionalizzare e ottimizzare il ciclo di recupero altrimenti destinato alla produzione di rifiuti da destinare allo smaltimento.

L'impianto di triturazione e di lavaggio autorizzato comporta la produzione di acque di lavaggio di processo, gestite successivamente come rifiuto pericoloso. In particolare le acque di lavaggio sono accumulate, al termine del ciclo, all'interno di una cisterna da 30 mc, che rappresenta il valore più elevato dello stoccaggio di rifiuti pericolosi e smaltite periodicamente come rifiuto pericoloso con il codice CER 16.10.01*.

Ad ogni modo l'impianto prevede la completa separazione per tipologia e raccolta dei rifiuti prodotti, lo stoccaggio e l'invio presso ditte specializzate per il successivo recupero o smaltimento.

In particolare i rifiuti saranno stoccati in area dedicata, identificata, all'interno di casse, cisterne o sacchi di nylon per tipologia e identificati in base al loro codice CER.

Non si prevede quindi la dispersione, l'incenerimento e/o lo smaltimento di rifiuti presso il sito aziendale.

La raccolta, lo stoccaggio e la movimentazione dei rifiuti prodotti dall'attività di trattamento in parola si svolgerà in settori distinti rispetto all'attività di trattamento e messa in riserva; si esclude pertanto la possibilità di rischi interferenziali per quanto riguarda la gestione dei rifiuti prodotti.

PRODUZIONE DI RIFIUTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Eliminazione di rifiuti mediante incenerimento all'aria aperta	NULLA	NON NECESSARIA	I rifiuti prodotti nel ciclo produttivo saranno separati per tipologie e conferiti presso ditte specializzate. Non è previsto l'incenerimento all'aria aperta di rifiuti.
Eliminazione di rifiuti industriali o urbani	NULLO	NON NECESSARIA	L'impianto già autorizzato prevede il trattamento di e il recupero di rifiuti speciali anche pericolosi secondo la normativa vigente. I rifiuti ottenuti dal ciclo produttivo saranno conferiti presso ditte specializzate esterne.

7.2.5 Inquinamento e disturbi ambientali

Emissioni in atmosfera

L'attività di triturazione e lavaggio di rifiuti speciali autorizzata non comporta l'insorgenza di emissioni diffuse o convogliate in atmosfera; ciò in ragione della tipologia di rifiuti conferiti (natura non polverulenta) e dell'assenza di trattamenti meccanici.

Si precisa inoltre che l'attività di triturazione degli imballi in plastica non determina possibili fonti di emissioni in atmosfera, in quanto il processo avviene "ad umido" grazie al riciclo dell'acqua di lavaggio.

Per la natura dei rifiuti e data la tipologia di rifiuti non polverulenti, si ritiene che

- non siano possibili fonti di dispersioni eoliche;
- non risultino possibili effetti cumulativi tra le emissioni prodotte dall'attività di messa in riserva, selezione preliminare e recupero dei rifiuti.

L'aspirazione relativa al box dell'impianto di triturazione può essere qualificata come semplice ricambio d'aria, senza pertanto dare luogo a significative emissioni in atmosfera.

Il progetto in esame non prevede l'attivazione di nuove fonti di emissioni in atmosfera rispetto a quanto autorizzato.

Scarichi idrici

Le acque aziendali di processo sono raccolte e allontanate dal sito aziendale tramite ditta specializzata. Non si prevede pertanto l'invio di acque di processo nella fognatura della zona industriale.

Sistema suolo e acque di falda

Le acque di prima pioggia di dilavamento del piazzale est pavimentato con conglomerato bituminoso, destinato al transito dei vettori conferenti rifiuti, saranno raccolte, trattate e inviate presso la rete delle acque nere consortile di via Cal del Guà.

Le acque meteoriche di dilavamento dal piazzale ovest, pavimentato con conglomerato bituminoso, sono direttamente convogliate nella rete delle acque bianche della lottizzazione industriale. Si precisa che all'esterno del capannone si svolgerà, su tettoia coperta, lo stoccaggio di MPS costituita da plastica conforme alle specifiche UniPLAST e UNI 10667. Sono esclusi dilavamenti anche occasionali di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente.

L'area esterna utilizzata per il posteggio auto, passaggio dei mezzi conferenti e stoccaggio MPS, ammonta a circa 1.150 mq (inferiore a 2.000 mq) e non rientra nell'ambito di applicazione dell'art. 39 del PTA della Regione Veneto.

I rifiuti in ingresso e le acque di processo sono classificati come pericolosi; questi saranno stoccati esclusivamente all'interno del fabbricato aziendale, su superfici impermeabili e separati per tipologia, al fine di evitare possibili interferenze con le componenti ambientali aria, acqua, suolo e sottosuolo.

Sulla base di tali soluzioni, si esclude la possibilità di generazione di scarichi idrici in grado di modificare i livelli qualitativi della rete idrica superficiale e sottosuperficiale.

Rumore

L'attività di messa in riserva e trattamento di rifiuti speciali si svolgerà esclusivamente all'interno del fabbricato aziendale, in orario diurno (08.00-20.00).

Le possibili fonti di rumore sono così individuate:

- impianto di triturazione e lavaggio per gli imballi plastici inserito in box insonorizzato;
- movimentazione dei rifiuti tramite muletto elettrico.

L'impianto di triturazione e lavaggio è insonorizzato, tramite l'applicazione di pareti d'involuppo, al fine di ridurre la rumorosità generata dall'impianto stesso.

Come indicato nell'elaborato "Valutazione di impatto acustico", allo stato attuale (impianto in esercizio) il livello di rumorosità emesso dall'azienda rientra all'interno dei limiti previsti dalla zonizzazione comunale.

Si prevede che, a seguito dell'introduzione delle modifiche di progetto, saranno rispettati, presso i ricettori sensibili (abitazioni limitrofe al fabbricato aziendale), i limiti di immissione (differenziale ed assoluto) ed emissione previsti nel periodo diurno per tali aree dalle zonizzazioni acustiche previste dai comuni Montecchio Maggiore ovvero, presso i ricettori, pari a 65 dB(A) per il valore limite di immissione assoluto, 55 dB(A) per il valore limite di emissione e 5 dB(A) per il valore limite di immissione differenziale.

Con riferimento ai livelli di rumore valutati e attesi, valutata la distanza dei recettori più prossimi al sito d'intervento e, soprattutto, in considerazione dell'invarianza acustica a seguito dell'attivazione delle modifiche previste dal progetto (che sostanzialmente non comportano alcuna variazione significativa dei livelli di pressione acustica esistenti nell'ambito aziendale), non si ha alcun impatto significativo prodotto dall'esercizio dell'impianto secondo la configurazione di progetto nei confronti della componente clima acustico; tale impatto è pertanto da considerarsi non significativo.

Emissioni di odori

Si premette che i rifiuti oggetto di trattamento non presentano particolari aspetti negativi legati alla produzione di cattivi odori, né si discostano sostanzialmente da quanto già presente attualmente presso lo stabilimento.

Non si ravvisa pertanto la possibilità di generare interferenze significative nei confronti della componente in esame.

Processi geologici e geotecnici

L'impianto di progetto non comporta la realizzazione di nuove opere o volumi edilizi in quanto si utilizzeranno i locali interni del fabbricato produttivo in disponibilità alla ditta proponente.

Non si preventiva quindi la possibilità di generare perturbazioni dei processi geologici o geotecnici in atto.

Aspetti paesaggistici

L'impianto di progetto non comporta la realizzazione di nuove opere o volumi edilizi in quanto si utilizzeranno i locali interni del fabbricato produttivo in disponibilità alla ditta proponente e le relative pertinenze esterne.

Non si preventiva quindi la possibilità di determinare variazioni allo stato attuale dei luoghi; si richiama inoltre il contesto produttivo – industriale di appartenenza, caratterizzato dalla presenza di fabbricati produttivi e di strutture ed opere di servizio, all'interno del quale non sono riconoscibili elementi architettonici relazionabili con aspetti storico – monumentali e culturali riconosciuti.

Aspetti idrografici, idrologici e idraulici

Sulla base di quanto riportato nella documentazione di progetto e delle analisi condotte, si esclude che l'esercizio dell'impianto di triturazione e lavaggio di progetto possa dar luogo ad elementi di perturbazione delle condizioni idrografiche, idrologiche ed idrauliche del territorio.

Si richiama a tal proposito l'ubicazione interna al fabbricato aziendale dell'impianto; si esclude, inoltre, la necessità di porre in opera nuove strutture o elementi edilizi in grado di interferire direttamente o indirettamente con gli elementi della rete idrica superficiale e/o ipogea.

INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Produzione di emissioni in atmosfera generate dall'utilizzo di combustibile, dai processi di produzione, dalla manipolazione dei materiali, dall'attività di costruzione o da altre fonti	Non significativo	Non necessaria	L'attività di messa in riserva, selezione preliminare, triturazione e lavaggio di rifiuti speciali in esame non determina la produzione di emissioni in atmosfera. Si esclude pertanto il rischio di determinare possibili effetti significativi negativi nei confronti della qualità dell'aria.
Produzione di scarichi idrici di sostanze organiche o inorganiche, incluse sostanze tossiche, in laghi o corsi d'acqua	Non significativo	Non necessaria	Le acque di processo prodotte dal ciclo di trattamento sono raccolte e allontanate dal sito tramite ditta specializzata. Le acque di prima pioggia di dilavamento dei piazzali esterno saranno raccolte, trattate prima di essere inviate al collettore acque nere della fognatura di via Cal del Guà, senza determinare possibili effetti nei confronti della qualità del sistema idrico ipogeo.
Inquinamento dei suoli e delle acque di falda	Nulla	Non necessaria	Lo stoccaggio dei rifiuti e l'impianto di triturazione e lavaggio sono installati all'interno del fabbricato produttivo aziendale, su superfici in c.a. impermeabili, in grado di garantire il contenimento di eventuali fuoriuscite incidentali di rifiuti in trattamento. Si scongiurano, pertanto, possibili eventi in grado di provocare l'inquinamento dei suoli e delle acque di falda.
Immissione nell'ambiente di rumore, vibrazioni, luce, calore, odori o altre radiazioni	Non significativo	Applicazione di pareti d'involuppo al nuovo impianto di triturazione e lavaggio al fine di diminuire le emissioni di rumorosità.	L'impianto di recupero aziendale non determina l'emissione di vibrazioni, calore, sostanze odorogene, radiazioni o fonti luminose. Relativamente alle emissioni di rumore, considerato che il l'impianto di triturazione e lavaggio è realizzato all'interno del fabbricato aziendale esistente, e rilevato che le attuali emissioni rumorose rientrano nei limiti previsti dalla zonizzazione comunale, non si prevedono variazioni significative tali da incrementare il livello oltre i limiti previsti dalla normativa vigente.
Generazione di elementi di perturbazione dei processi geologici o geotecnici	Nulla	Non necessaria	La configurazione di progetto non comporta la realizzazione di nuove opere o volumi edilizi in quanto si utilizzeranno i locali interni del fabbricato produttivo in disponibilità alla ditta proponente. Non si preventiva quindi la possibilità di generare perturbazioni dei processi geologici o geotecnici in atto.

Alterazione dei dinamismi spontanei di caratterizzazione del paesaggio	Nulla	Non necessaria	<p>Il progetto in esame non comporta la realizzazione di nuove opere o volumi edilizi in quanto si utilizzeranno i locali interni del fabbricato produttivo in disponibilità alla ditta proponente. Non si preventiva, quindi, la possibilità di determinare variazioni allo stato attuale dei luoghi; si richiama inoltre il contesto produttivo – industriale di appartenenza, caratterizzato dalla presenza di fabbricati produttivi e di strutture ed opere di servizio, all'interno del quale non sono riconoscibili elementi architettonici afferenti con aspetti storico – monumentali e culturali riconosciuti.</p> <p>L'area di intervento non ricade all'interno di zone soggette a vincolo paesaggistico ai sensi del D.lgs 42/2004.</p>
--	-------	----------------	---

7.2.6 Rischio incidenti

Le operazioni previste dall'impianto di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali di progetto non comportano il rischio di incidenti rilevanti nei confronti dell'ambiente.

In particolare presso l'impianto, le operazioni di carico/scarico si svolgeranno esclusivamente su superfici completamente impermeabilizzate, dotate di sistemi di raccolta e canalizzazione dei reflui verso la vasca di raccolta, delimitate da un cordolo di contenimento.

Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari, incidenti tra automezzi e/o sversamenti di sostanze pericolose, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza.

Tali procedure di intervento comportano la bonifica del sito contaminato dallo sversamento di sostanza inquinante tramite la predisposizione di apposito materiale assorbente che verrà smaltito, una volta utilizzato, secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Il rischio maggiore individuato è rappresentato dalla potenziale contaminazione dell'aria, con effetti che possono ricadere anche al di fuori dell'area aziendale, in caso di incendio. In tal senso, la ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000) al fine di valutare e predisporre le opportune misure di sicurezza e di presidio ambientale tramite specifica valutazione con l'individuazione di procedure di allerta nei confronti dei VVFF e delle ditte limitrofe.

RISCHIO DI INCIDENTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Stoccaggio, manipolazione, trasporto di sostanze pericolose (infiammabili, esplosive, tossiche, radioattive, cancerogene o mutagene)	Nulla	Non necessaria	Lo stoccaggio dei rifiuti da trattare avverrà esclusivamente all'interno del fabbricato aziendale, su platee impermeabili. I rifiuti prodotti saranno conferiti presso ditte specializzate nella raccolta e nello smaltimento.
Guasto operativo in grado di rendere insufficienti le normali misure di protezione ambientali	Nulla	Non necessaria	Le normali misure di protezione ambientale risultano non dipendenti da sistemi controllati elettricamente.
Rischio di rilascio di sostanze nocive nell'ambiente	Non significativo	Non necessaria	Il progetto prevede adeguati sistemi di controllo e di gestione nel caso di incidenti. La ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000)

7.2.7 Localizzazione del progetto

Uso territoriale e zonizzazione

Il contesto in cui si inserisce il sito aziendale è caratterizzato da una matrice territoriale a destinazione produttiva, in parte circondata da aree agricole.

Le modifiche previste dal progetto in esame non comportano la variazione di zonizzazione urbanistica. Tale area resterà a destinazione produttiva secondo l'attuale classificazione "ZTO D1 Aree per insediamenti produttivi di nuova espansione o di completamento".

Non si preventiva, inoltre, l'occupazione di nuove aree diverse da quelle già in disponibilità alla ditta proponente .

I principali bersagli/ricettori sensibili (abitazioni, zone residenziali, scuole, ospedali, ecc.) potenzialmente esposti a rischi, sono collocati ad una certa distanza dal sito aziendale come indicato nella tabella sottostante.

Tabella 10 Principali bersagli/ricettori potenzialmente esposti a rischio.

Bersaglio/Ricettore sensibile	Vulnerabilità / Sensibilità all'impatto	Distanza dal sito aziendale di progetto
Abitazioni (esterne alla zona industriale)	Media	50 m
Zone residenziali (all'esterno della zona industriale)	Media	oltre 500 m
Scuole, asili	Elevata	oltre 1 km
Ospedali/Case di cura	Elevata	oltre 1 km

La valutazione espressa nei precedenti paragrafi in merito alle emissioni in atmosfera, alla produzione di rumore e più in generale ai disturbi ambientali permette di escludere possibili effetti negativi significativi nei confronti delle aree di particolare sensibilità sopra individuate.

In particolare le modifiche di progetto riguardano l'impiantistica installata all'interno del fabbricato aziendale, senza comportare, quindi, modifiche significative dell'uso territoriale o della zonizzazione urbanistica. Inoltre, non si preventiva alcuna modifica agli elementi strutturali e di caratterizzazione del territorio con particolare riferimento alla matrice territoriale agricola, alle siepi alberate, ai corsi d'acqua e alle zone boscate.

L'analisi degli aspetti ambientali si riferisce alla localizzazione di aree sensibili per la salute pubblica, quali le aree residenziali, le scuole, le aree ricreative, rispetto all'area di intervento.

I principali bersagli/ricettori sensibili (zone residenziali, scuole, ospedali, comunità, ecc.) potenzialmente sottoposti a rischi, sono collocati ad una certa distanza dal sito aziendale come indicato precedentemente.

Ricchezza relativa, della qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali

L'esercizio dell'impiantistica aziendale secondo le variazioni apportate dal progetto in esame non comporta la sottrazione di ricchezze relative. L'impiantistica è, infatti, ubicata all'interno di un immobile industriale esistente, senza sottrazione di nuove superfici naturali o seminaturali. L'esercizio dell'impianto non comporterà l'utilizzo di significativi quantitativi di acqua, gas metano ed energia elettrica.

Capacità di carico dell'ambiente naturale

Per "capacità di carico" si intende il limite entro il quale gli ecosistemi possono resistere ad una perturbazione, oltre il quale si ha un collasso non necessariamente reversibile.

In prima analisi l'area di progetto non ricade all'interno di:

- zone umide;
- zone costiere;
- zone montuose o forestali;
- riserve e parchi naturali;
 - zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri;
 - zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
- zone a forte densità demografica;
- zone di importanza storica, culturale o archeologica;
- territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

Il sito aziendale non ricade all'interno di ambienti naturali o in aree caratterizzate da una significativa sensibilità a perturbazioni ambientali.

Dal punto di vista ecosistemico, il sito aziendale è ubicato all'interno di ambiti produttivi (ZTO D), ove la presenza antropica e i relativi fattori di pressione hanno determinato una significativa riduzione della complessità bio-ecologica locale. Ne deriva un ambiente già compromesso, ove le ulteriori pressioni antropiche possono portare ad una marginale riduzione della biodiversità residua senza, comunque, compromettere la stabilità dei veri e propri ambienti naturali, comunque non presenti all'interno od in prossimità dell'area aziendale.

L'intervento di progetto non determina sottrazione significativa o frammentazione di habitat faunistici, non interessa direttamente o indirettamente gli elementi della rete ecologica locale, provinciale e regionale, in quanto insisterà su un ambito produttivo dove l'urbanizzazione risulta storicamente consolidata.

L'attività di recupero rifiuti speciali non determina, inoltre, la produzione di livelli di emissioni in grado di modificare in modo significativo gli attuali livelli di qualità dell'aria del sistema locale.

Il proseguimento dell'attività di recupero e l'attivazione delle modifiche di progetto, non prefigurano pertanto impatti potenziali nei confronti di aree di particolare valenza naturalistica o l'aumento dei fattori perturbativi in contesti territoriali fortemente urbanizzati e a destinazione produttiva.

LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Modifiche significative dell'uso territoriale o della zonizzazione	Nulla	Non necessaria	L'impianto di recupero è ubicato all'interno di un fabbricato industriale esistente; non si prevede occupazione di nuove aree esterne o la realizzazione di significative opere edilizie. Per la fase di funzionamento dell'impianto si utilizzeranno la viabilità esistente e le attuali pertinenze esterne. L'area è classificata dal PRG/Piano degli Interventi vigente come zona "Z.T.O. D1 produttiva". Il progetto in esame non comporta nessuna variante allo strumento urbanistico, non prevede edificazione di nuove aree.
Modifiche significative della ricchezza relativa, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona	Non significativo	Non necessaria	L'impianto di recupero è ubicato all'interno di un fabbricato industriale esistente; non si prevede occupazione di nuove aree esterne o la realizzazione di significative opere edilizie. Non si prevede quindi la riduzione, la frammentazione o il degrado di superfici agricole o di habitat naturali e/o seminaturali (boschi, prati, biotopi, ecc.). Le acque di processo sono completamente raccolte ed allontanate dal sito tramite ditta specializzata. Si scongiurano pertanto possibili effetti negativi significativi nei confronti della qualità delle acque della rete e dei sistemi idrici locali.
Modifica della capacità di carico dell'ambiente naturale e della qualità in generale	Non significativo	Non necessaria	L'impianto di progetto non ricade all'interno di zone naturali o di aree caratterizzate da particolari sensibilità a perturbazioni ambientali. Si scongiura quindi la possibilità di interferire con ecosistemi o sistemi ecorelazionali di comprovata o potenziale valenza.

7.2.8 Agenti fisici

Gli agenti fisici sono agenti inquinanti la cui azione non si esplica attraverso reazioni chimiche o biologiche, ma attraverso interazioni energetiche. Più nel dettaglio sono rappresentati da:

- Radiazioni ionizzanti: radioattività in ambiente, di origine artificiale e naturale: sorgenti radioattive, contaminazione radioattiva dell'ambiente di origine artificiale, radioattività naturale, con particolare riferimento al radon.
- Radiazioni non ionizzanti: sorgenti di campi elettromagnetici a radiofrequenza in ambiente di vita (antenne radio-televisive e stazioni radio-base per telefonia cellulare) o campi elettrici e magnetici a frequenza di rete (50 Hz) generati da elettrodotti e apparecchi alimentati ad energia elettrica.
- Rumore ambientale: livelli sonori presenti negli ambienti di vita e in ambiente esterno, in relazione alle sorgenti che li generano.
- Inquinamento luminoso: l'inquinamento luminoso è l'irradiazione di luce artificiale -lampioni stradali, le torri faro, i globi, le insegne, ecc.- rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste.

Radiazioni ionizzanti

Il Comune di Montecchio Maggiore non risulta censito, secondo l'ARPAV, all'interno degli ambiti a rischio radon. Si esclude pertanto la possibilità che il progetto in esame possa determinare possibili criticità con riferimento al rischio di esposizione all'inquinante citato.

Radiazioni non ionizzanti

L'attività di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali anche pericolosi in esame non prevede la generazione di radiazioni non ionizzanti (es. campi elettromagnetici).

Rumore ambientale

L'allegata "Valutazione di impatto acustico" esclude il verificarsi o l'insorgere di possibili criticità o disturbi nei confronti dei ricettori sensibili o incompatibilità rispetto alla zonizzazione acustica comunale a seguito dell'attivazione delle modifiche di progetto. In particolare l'impianto di trattamento è ubicato all'interno del fabbricato aziendale, fornito di pareti d'involuppo in grado di ridurre in modo significativo le emissioni di rumorosità.

In merito al clima acustico, si evidenzia che l'impianto non comprende alcuna sorgente acustica fissa esterna, in quanto le sorgenti significative di rumore sono (e saranno) localizzate all'interno del fabbricato.

Con riferimento ai livelli di rumore valutati e attesi, valutata la distanza dei recettori più prossimi al sito d'intervento e, soprattutto, in considerazione dell'invarianza acustica a seguito dell'attivazione delle modifiche previste dal progetto (che sostanzialmente non comportano alcuna variazione significativa dei livelli di pressione acustica esistenti nell'ambito aziendale), non si ha alcun impatto significativo prodotto dall'esercizio dell'impianto secondo la configurazione di progetto nei confronti della componente clima acustico; tale impatto è pertanto da considerarsi nullo.

Inquinamento luminoso

La Regione del Veneto con LR n. 17 del 2009 "Nuove norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso, il risparmio energetico nell'illuminazione per esterni e per la tutela dell'ambiente e dell'attività svolta dagli osservatori astronomici" ha individuato disposizioni in materia di:

- riduzione dell'inquinamento luminoso e ottico in tutto il territorio regionale;
- riduzione dei consumi energetici da esso derivanti;
- uniformità dei criteri di progettazione per il miglioramento della qualità luminosa degli impianti per la sicurezza della circolazione stradale;

- protezione dall'inquinamento luminoso dell'attività di ricerca scientifica e divulgativa svolta dagli osservatori astronomici;
- protezione dall'inquinamento luminoso dei beni paesistici;
- salvaguardia della visione del cielo stellato;
- diffusione al pubblico della tematica e la formazione di tecnici competenti in materia.

In particolare la legge ha come oggetto gli impianti di illuminazione pubblici e privati presenti in tutto il territorio regionale, sia in termini di adeguamento di impianti esistenti sia in termini di progettazione e realizzazione di nuovi.

La configurazione aziendale prevista dal progetto, al fine di non determinare potenziali interferenze significative negative nei confronti della componente ambientale in analisi, sulla base di quanto indicato dall'art. 9 dalla LR 17/2009:

- non farà uso di apparecchi illuminanti rivolti verso l'alto;
- durante le ore notturne saranno attivi dispositivi per la regolazione dell'intensità luminosa, di accensione e spegnimento automatico in funzione delle necessità di utilizzo.

Ad ogni modo la progettazione definitiva dell'impianto dovrà attenersi a quanto disposto dalla normativa vigente in materia di inquinamento luminoso.

Visto l'attivazione dell'impianto in orari esclusivamente diurni e la presenza di emissioni luminose al solo scopo di presidio e vigilanza delle aree esterne durante il periodo notturno, si giudica non significativo l'impatto potenziale nei confronti della componente.

Tabella 11: Matrice degli agenti fisici

Agenti fisici	Effetto potenziale	Impatto potenziale
Radiazioni ionizzanti	Presenza di gas radon in grado di determinare possibile rischio per la salute dei lavoratori	Il Comune di Montecchio Maggiore non risulta classificato secondo l'ARPAV a rischio radon.
Radiazioni non ionizzanti	L'impianto di progetto non determina la produzione di radiazioni non ionizzanti.	//
Rumore ambientale	Il funzionamento di impianti tecnologici per il trattamento di inerti può comportare significativi disturbi da rumore su ricettori sensibili posti nelle vicinanze	Si esclude il verificarsi o l'insorgere di possibili criticità o disturbi nei confronti dei ricettori sensibili o incompatibilità rispetto alla zonizzazione acustica comunale a seguito delle modifiche introdotte rispetto all'attuale configurazione aziendale. In particolare l'impianto di trattamento è ubicato all'interno del fabbricato aziendale, fornito di pareti d'involuppo in grado di ridurre in modo significativo le emissioni di rumorosità
Inquinamento luminoso	L'attivazione di fonti luminose può determinare lo scadimento della percezione del cielo stellato o la presenza di elementi di disturbo durante le ore notturne.	Visto l'esercizio dell'impianto in orari esclusivamente diurni e la presenza di emissioni luminose a scopo di presidio e vigilanza delle aree durante il periodo notturno, si giudica non significativo l'impatto potenziale nei confronti della componente.

8 CONCLUSIONI

Lo studio preliminare ha consentito di escludere la presenza di potenziali impatti significativi correlati a possibili interferenze nei confronti del sistema acque, suolo-sottosuolo, delle emissioni di inquinanti in atmosfera e dei livelli di emissione acustica; per quanto riguarda il rischio di dispersione nel sistema idrico e nel suolo-sottosuolo di sostanze inquinanti, si osserva che le operazioni di stoccaggio e selezione preliminare (R12 e R13) e di recupero dei rifiuti speciali (R3) saranno condotte esclusivamente all'interno del fabbricato aziendale, munito di sistemi a tenuta (platee in cls e cordolo di contenimento delle acque interne di spegnimento); inoltre i rifiuti prodotti saranno stoccati su cassoni chiusi, a tenuta stagna, posizionati, ad ogni modo, all'interno del fabbricato aziendale.

Lo studio ha evidenziato come le soluzioni progettuali risultino adatte al fine di scongiurare possibili contaminazioni in caso di incidenti operativi. Infine, l'attività di progetto non comporta la produzione di scarichi idrici derivanti dal ciclo produttivo; in particolare le acque di processo saranno raccolte e gestite come rifiuto, mentre le acque di prima pioggia di dilavamento dei piazzali esterni saranno raccolte, trattate ed inviate presso la rete pubblica delle acque nere di via Cal del Guà.

In relazione a ciò, si è del parere che il progetto in questione, relativo alle modifiche dei codici di rifiuti da destinare a recupero e dei relativi quantitativi, senza aumento della capacità complessiva di trattamento, di un impianto autorizzato, sulla base degli elementi esaminati coerentemente con i contenuti dell'Allegato V - "criteri per la verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20" alla Parte II del D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i., non determini possibili impatti significativi sull'ambiente.